Edgar Wallace

Caccia Al Milione Scomparso

The Missing Million © 1923

Il Giallo Economico Classico - N° 87 - 24 giugno 1995

Personaggi principali

Jimmy Sepping	*investigatore di Scotland Yard*
Rex Walton	*ricco industriale dell'acciaio*
Joan Walton	*sorella di Rex*
Dora Coiman	*fidanzata di Rex*
Parker	*maggiordomo di casa Coiman*
Lawford Collet	*avvocato*

1.

- Vi è caduto un fiore, signore - disse la guardia della Torre di Londra. L'ispettore James Sepping arrossì e, con occhi colpevoli, guardò le tre violette che giacevano sul terreno ghiaioso.

Non aveva l'aspetto di un detective perché sembrava troppo giovane per occupare una carica così importante. Era un atletico giovanotto londinese.

- No... non raccoglieteli, a meno che sia contro il regolamento spargere dei fiori all'interno della Torre di Londra. Stanno bene.

La corpulenta guardia, nel suo bizzarro costume del sedicesimo secolo, si passò una mano tra la barba grigia e guardò con aria sospetta il visitatore. Jimmy Sepping sembrava perfettamente sobrio.

- È vietato gettare carte, ma non i fiori. Grazie, signore. Jimmy aveva fatto scivolare una moneta tra le mani della guardia.

- Mi sembra di avervi già visto nella Torre, signore - disse la guardia.

- Sono già stato qui - mormorò vagamente Jimmy.

Rimase vicino ai fiori fino a quando la guardia non se ne andò; era un sentimentale e ogni anno, allo stesso giorno, veniva alla Torre di Londra per lasciar cadere un fiore nel luogo dove Fritz Haussman aveva sorriso al cielo. Fritz era una spia tedesca. Jimmy l'aveva inseguito per mezzo

VISIT…

mondo e, alla fine, l'aveva arrestato. In base alle prove che Jimmy si era procurato, Fritz era stato condannato a morte. Così, una mattina di maggio, lo avevano portato in quel luogo per fucilarlo e lui era arrivato sereno.

- Posso fumare una sigaretta? - aveva chiesto e il capo della polizia militare gli aveva dato il permesso. Aveva preso la sigaretta e, mentre stava rimettendo il pacchetto nella tasca, proprio vicino al cuore, si era fermato e aveva riso piano.

- Sarà proprio sulla vostra traiettoria - aveva detto e, dopo aver finito la sigaretta, si era avviato verso la morte con lo sguardo sereno e il sorriso sulle labbra. Era morto come avrebbe voluto morire Jimmy, da gentiluomo.

Così, ogni anno, Jimmy andava nel luogo dove Fritz era morto e offriva un tributo al coraggio.

- Jimmy!

Al suono di quella voce si voltò in fretta. Una ragazza snella lo stava guardando, con uno sguardo divertito nei suoi profondi occhi blu.

- Ciao - disse, un po' imbarazzato. - Hai cambiato pettinatura. Lei scosse la testa con un gesto di rimprovero.

- È cattiva educazione fare commenti sull'aspetto di una ragazza - commentò con severità. - Naturale che ho cambiato pettinatura; ora ho diciotto anni! Cosa stai facendo qui?

Jimmy non vedeva Joan Walton da due anni e il cambiamento che aveva fatto era davvero straordinario. Non si era mai reso conto di quanto fosse carina. Aveva sempre avuto un carattere forte, ma che, in una ragazzina, assumeva dei risvolti buffi. Ora invece, Joan, aveva assunto un atteggiamento dignitoso e distinto, che non era affatto buffo.

- Sono venuto a vedere i gioielli della Corona e le prigioni sotterranee - rispose spigliato. - Voglio visitare la Torre dove sono stati assassinati i principi e dove sono state incise sui muri le iniziali di Jane Grey. Io sono un turista nato.

Lei scosse la testa.

- Non ti credo. Rex dice che sei l'uomo più impegnato della città.

- Rex è qui? - chiese lui rapidamente.

- Sì, è qui con Dora. Cenerà con te l'ultima sera da scapolo, vero? Jimmy ridacchiò.

- È giovedì, vero? L'ho visto piuttosto spesso ultimamente. Cosa c'è che non va in lui, Joan?

Stavano passeggiando nel cortile, quando lei si voltò a indicargli una panchina che fronteggiava il luogo dove tanti personaggi illustri avevano pagato le loro colpe con la vita.

- Sediamoci... è volere della provvidenza se ci siamo incontrati. Jimmy, ti devo molte scuse. Sono stata molto scortese con te, ti prendevo in giro perché sei un poliziotto. A quel tempo mi sembrava una cosa tanto buffa...

- Donna, sei perdonata! - esclamò Jimmy in tono scherzosamente magniloquente.

- Arrivo subito al punto... in effetti, io detesto i preamboli... Jimmy, tu pensi che sia giusto che Rex si risposi così poco tempo dopo la morte di Edie?

Il sorriso abbandonò il viso di Jimmy.

- Non lo so... - disse lentamente. - Sono passati quasi due anni ed era inverosimile pensare che Rex sarebbe stato fedele alla memoria di Edie per tutta la vita.

La ragazza aggrottò la fronte e Jimmy vide che le sue dita stringevano convulsamente il manico dell'ombrellino .

- Perché non riuscite a trovare quell'uomo orribile? - chiese lei con veemenza. - È assurdo che sia ancora in liberà, Jimmy! Oh, è terribile, terribile!

Jimmy Sepping non rispose. Arrestare uno che manda lettere anonime è difficile in ogni caso, ma "Kupie" non era un criminale comune. Il giorno prima delle nozze, Edith Branksome era stata trovata morta, con una fiala di acido prussico in una mano e una lettera per terra, ai piedi del letto. Era una delle classiche lettere di Kupie, che svelava una scappatella della ragazza morta suicida, della quale nessuno era a conoscenza.

- Abbiamo fatto del nostro meglio - disse Jimmy con calma. - Kupie non è un semplice scrittore di crudeli lettere anonime, ma intorno a lui devono esserci grossi affari. Ha ricattato metà della gente più in vista della città e la povera Edie è solo una delle tante che ha spinto al suicidio. - Poi, cambiando discorso, chiese. - Ti piace Dora, vero?

Lei annuì.

- Non ho neppure proposto di posticipare il matrimonio. Rex è innamorato pazzamente di lei ed è anche molto affezionato al signor Coleman. Ma vedi, Jimmy, Rex è spaventato.

In quello stesso momento, gli lanciò uno sguardo di avvertimento e, voltandosi, Jimmy vide Rex Walton venire verso di loro. Con lui c'era la

ragazza la cui bellezza non mancava mai di suscitare ammirazione nel cuore di Jimmy. Era alta e bella. I suoi capelli erano di quel colore biondo che hanno solo i bambini, il colore dorato della giovinezza. I suoi occhi grigi erano sereni e saggi e la sua pelle non era soffocata da nessun trucco. Sorrise e agitò la mano in segno di saluto; Jimmy si alzò per andare incontro ai nuovi venuti.

Rex Walton era un uomo muscoloso e scuro di capelli, dall'aspetto un po' triste. Era di otto anni più vecchio della ragazza; aveva la stessa età di Jimmy. I due avevano studiato a Charterhouse ed erano stati insieme anche all'università di Oxford e, nonostante l'enorme ricchezza di Walton e la relativa povertà di Jimmy, erano rimasti amici.

- Cosa fai qui, Jimmy? - chiese il nuovo venuto.

- Non chiederglielo - disse sua sorella. - Jimmy è molto portato per le risposte evasive.

- A me dirà la verità - osservò l'altra ragazza sedendosi. - Penso che la Torre sia meravigliosa, ma è molto faticoso girarla tutta... e pensare che ci sono ancora da vedere le prigioni.

- Vai a perlustrarle con Joan - disse Rex. - Io vorrei parlare con Jimmy. Quando era preoccupato, Rex diventava un po' brusco; evidentemente la sua fidanzata conosceva già questo lato del suo carattere, perché accettò il suggerimento senza fare altre domande.

- Questa mattina sono davvero intrattabile - iniziò Rex quando le ragazze se ne furono andate - e se Dora non avesse il miglior carattere del mondo, mi avrebbe già lasciato. Ma, Jimmy, io sono molto spaventato! Vorrei poterti raccontare tutto!

- Di Kupie? - chiese l'amico con calma.

- Sì... e anche dell'altro. Sono stato un pazzo, ma forse no... Se pensassi di avere agito da folle, non ti chiederei consiglio. Ma non posso parlare con te senza rompere una promessa.

Rex Walton era insieme forte e debole. La sua semplicità era proverbiale e il suo coraggio gli aveva fatto guadagnare il grado di colonnello durante la guerra; sul suo ampio petto non c'era quasi più spazio per le tante medaglie che si era meritato. Unico figlio maschio di un magnate dell'acciaio, aveva ereditato una fortuna che si aggirava intorno al milione di sterline ma Jimmy sapeva bene che era proprio questa sua ricchezza la causa principale delle sue preoccupazioni. Aveva ereditato la fortuna del padre, ma non la sua abilità negli affari. Era il bersaglio di ogni truffatore e

di tutti quelli che avevano bisogno di un prestito. Qualsiasi farabutto poteva conquistarsi la sua simpatia e chiunque avesse fatto la guerra, da lui otteneva dei prestiti.

- Hai avuto un'altra lettera? - chiese Jimmy.

Per tutta risposta, Rex tirò fuori dalla tasca della giacca un foglio grigio.

- Questa mattina - disse conciso.

Jimmy annusò la carta: aveva l'odore caratteristico di tutte le lettere di Kupie e non portava né data né indirizzo.

Se sposerai Dora Coleman, ti ridurrò in povertà. Anche se pensi che le tue ricchezze siano al sicuro, non potrai far nulla per impedirmi di portartele via. Questo è il mio ultimo avvertimento.

Jimmy restituì la lettera a Rex.

- Non ha detto nulla a proposito di Dora... nessun accenno al passato? - chiese.

- No. Cosa ne pensi?

- Maledizione! - esclamò Jimmy disgustato. - Come potrebbero arrivare ai tuoi soldi?

Rex si agitò nervosamente sulla panchina.

- È già arrivato ai soldi di Pelmar - disse. - Ho parlato con... con uno che sa molte cose su questo mascalzone e che considera la cosa più grave di come la consideri tu.

- Chi è? - chiese il detective, incuriosito.

- Non sarebbe giusto se te lo dicessi... in effetti, ho promesso che non avrei parlato con nessuno a questo proposito. Mi ha avvisato... - si interruppe.

- È una persona importante... un ufficiale?

- Sì, è un pezzo grosso di Scotland Yard. Jimmy fischiò e l'altro proseguì.

- Avrei voluto parlare con te, ma ho incontrato questa persona in circostanze particolari. Non era molto contento di parlare di Kupie perché anche lui si sente minacciato.

- Ma chi è? - ripeté Jimmy, ma Rex rimase ostinatamente in silenzio.

- Non far caso alla lettera - disse Jimmy. - Dev'essere circa la decima che ricevi da quando è stato annunciato il tuo fidanzamento, vero? Kupie è intelligente, ma non è infallibile. Ci sono delle cose che non potrà mai fare.

Dora lo sa? Lui annuì.

- Lei la pensa come te, ma qualche volta si lascia prendere dalla paura, e questo mi preoccupa. Jimmy, perché la polizia non riesce a prendere quel porco?

Jimmy non rispose per un attimo e poi: - Darei un mucchio di soldi per sapere chi è quell'ufficiale che ti ha detto di prendere Kupie seriamente - disse.

2.

Alle due in punto, nella stanza 375, i "tre grandi" si incontravano per discutere i profitti e le perdite della settimana. Come sempre, Bill Dicker era seduto alla sua scrivania e, come sempre, Jimmy Sepping fungeva da segretario perché era il più giovane dei tre.

Ogni settimana, dalle due alle quattro, i "tre grandi" discutevano i problemi della settimana, i successi e i fallimenti, preparavano i piani per la settimana successiva e controllavano i rapporti dei subordinati.

La stanza numero 375 era molto piccola e, nonostante le finestre fossero sempre aperte e i ventilatori fossero sempre in funzione, era costantemente piena di fumo perché gli occupanti erano accaniti fumatori di pipa. Solo Sepping aveva un debole per i sigari che giungevano in grandi quantità dall'Havana.

- Cosa si è saputo di quel colpo a Greenwich? - chiese il rubicondo Miller, facendo un lodevole tentativo di vivacizzare la riunione.

- È stato Harry Feld - rispose Dicker con tranquillità. - A proposito, Jimmy, devi ricordarti di segnalare per una promozione l'ufficiale che ha fatto rapporto sul caso al quartier generale. È un giovanotto davvero brillante; il suo rapporto dovrebbe essere di esempio per tutti. Sì, è stato Feld a fare il colpo; lo abbiamo preso questo pomeriggio.

- Non ci siamo ancora occupati dell'omicidio di Hertford? - chiese Jimmy.

Dicker scosse la testa.

- Non hanno mai chiesto il nostro aiuto. La polizia di Hertford non chiama mai il quartier generale, se non quando è troppo tardi.

Miller si alzò per stiracchiarsi.

- Allora è tutto, capo? - chiese. - A proposito, abbiamo localizzato il

luogo in cui si stampavano i dollari falsi... lo potrai leggere nel mio rapporto.

Bill Dicker annuì.

- Spero che prenderemo quella gentaglia. Quando Tony Frascati è scappato con centomila sterline, non abbiamo fatto certo una bella figura, Joe. Io continuo a pensare che avesse degli appoggi all'interno del nostro quartier generale.

Le sue parole non avevano uno scopo preciso, erano solo l'espressione verbale dei suoi pensieri. Ma il volto del capo ispettore Miller si imporporò.

- Ero io l'incaricato del caso, signore - disse freddamente e, quando uno di loro usava il termine "signore" voleva dire che c'erano guai in vista. - Abbiamo compiuto ogni possibile sforzo per catturare Tony... mi sono recato di persona a Dover per controllare il traffico di navi sulla Manica...

- Ma certo - fece Dicker, con uno dei suoi rari sorrisi - sarebbe potuto succedere a chiunque tra noi. Dopo tutto, Tony era un criminale non comune. Non avresti potuto evitare la sua fuga, Joe. In ogni caso, Tony è morto, ormai da sette anni.

- Io avevo rassegnato le dimissioni... - riprese Miller, ma l'altro lo fermò con un gesto.

- Non pensarci più. Tutti sbagliamo. Ora c'è un'altra faccenda che ci deve preoccupare - aggiunse lentamente - e, Jimmy, è una cosa che interessa te: Kupie!

- Santo cielo, Bill, mi ero dimenticato che devi andare via - disse Jimmy dispiaciuto. - Io volevo parlare con te di Kupie!

- Questa è l'unica cosa di cui desidero parlare - fece Bill Dicker grattandosi pensieroso il naso. - Kupie deve essere fermato. Hai letto quello che ha dichiarato il medico legale a proposito del caso Shale? È stato il secondo suicidio in quest'anno, e ce ne saranno altri. Noi non abbiamo neppure un'idea di quante siano le persone ricattate da Kupie. Sono nella polizia da quarantatré anni e posso contare i miei fallimenti sulle dita di una mano. Può sembrare immodesto, ma non lo è. Non c'è nessuno al quale io abbia dato la caccia che sia ancora vivo. I quattro che non ho mai arrestato sono comunque morti.

Il capo detective Bill Dicker aveva detto la verità. Tutti i malviventi che lo avevano incontrato, avrebbero potuto confermare che era un poliziotto geniale, astuto e duro.

- Ma Kupie mi è sempre sfuggito - continuò con lentezza. - È davvero vergognoso per la polizia, anche se solo pochissime delle vittime di Kupie hanno chiesto il nostro aiuto.

- Ce ne saranno sempre di meno - commentò Jimmy, accendendosi un sigaro. - Ti ricordi quell'uomo che si è rivolto a noi perché gli ritrovassimo delle lettere compromettenti che aveva scritto a una ragazza?

- Non siamo riusciti a far nulla... cosa è successo poi? - chiese Dicker.

- Kupie è venuto in possesso di quelle lettere e ne ha fotocopiata qualche decina. Tutti gli interessati ne hanno avuta una copia: la moglie, la madre, i suoi soci d'affari, la sua banca... tutti quelli che contavano per lui. Erano tante copie della stessa lettera... e quell'uomo ha pagato. Ho parlato oggi stesso con Lawford Collett, l'avvocato che aveva il caso tra le mani. Mi ha detto di aver consigliato il cliente di non pagare, ma di non essere stato ascoltato: tutta la faccenda gli è venuta a costare ottantamila sterline. Tutti sono terrorizzati.

- Ci sono dei nuovi casi? - chiese Dicker.

- Walton... ma non è nuovo - disse Jimmy. - Kupie sta spaventando anche questo mio amico. A proposito, Miller - chiese, voltandosi all'improvviso verso l'uomo dal viso tetro che si trovava sulla destra - tu non conosci Walton, vero?

- Lo conosco appena - disse l'altro.

- Hai mai parlato con lui?

- Potrei averlo fatto... Perché?

C'era una nota di risentimento nella sua voce.

- Mi ha detto che qualcuno l'ha consigliato di prendere sul serio le lettere di Kupie. Questo qualcuno sembra avere inventato una storia dell'orrore, basata sull'onnipotenza di Kupie.

Il volto di Miller si fece più tetro.

- Non capisco cosa intendi dire con "storia dell'orrore" - disse con voce tagliente. - Io ho incoraggiato il signor Walton a prendere le iniziative che gli erano già state consigliate. Se tu pensi che Kupie...

- Via, ragazzi, non litigate tra di voi - li interruppe Bill Dicker. - Io ho molta paura del potere di Kupie: conosce tutti i dettagli della vita di certe persone...

Si fermò perché in quel momento la porta si aprì ed entrò un usciere, con una lettera in mano.

- Per me? - disse Miller. Aprì la lettera e tirò fuori dalla busta due fogli

dattiloscritti. Dicker stava parlando con Jimmy, quando sentì l'urlo e si voltò. Miller era davanti alla finestra, con una mano alla gola e l'altra che stringeva la lettera. Il suo volto era mortalmente pallido e il suo sguardo era perso nel vuoto.

- Per l'amor del cielo! - esclamò Bill Dicker, dando dei colpetti sulla mano dell'uomo. - Cosa c'è che non va, Miller?

Miller scosse la testa.

- Niente... niente - mormorò. - Scusatemi...

Uscì rapidamente; sentendo la porta del suo ufficio chiudersi, i due si guardarono.

- Cosa diavolo gli è preso... Avrà ricevuto delle cattive notizie? Jimmy scosse la testa perplesso.

- Non saprei. Non è sposato, quindi non possono essere problemi familiari. Ma sai come è fatto: non ti dice mai nulla dei suoi...

Si interruppe. Avevano udito distintamente uno sparo e, un attimo dopo, Jimmy era già davanti alla porta di Miller. Era chiusa a chiave.

- Il *passe partout* - comandò Dicker conciso e Jimmy volò nel corridoio. Tornò subito dopo e in un attimo Dicker aprì la porta.

Una sottile linea di fumo si levava lentamente nell'aria. Sul tappeto davanti al camino giaceva Miller, con la pistola ancora tra le mani.

Jimmy si accorse che nel camino c'era una carta che stava bruciando. Si chinò e la prese. Era rimasto molto poco della lettera.

- È morto - disse Dicker. - Cos'è? Cerca di salvare la parte non bruciata, perché dovremo far fotografare le ceneri.

Jimmy posò sulla scrivania quello che restava della lettera e capì tutto da sette parole e da un disegno mezzo annerito.

Cinquantamila...
Tony Fra...
Fuggire...
Messi in banca...
Norwich...

Alla fine c'era una lettera K.

- Aveva un conto in banca a Norwich... lo sapevo - disse Dicker, schiacciando con il piede le ceneri nel camino. - Ha lasciato che Tony si prendesse la metà dei soldi. Mi ero immaginato anche questo. Kupie lo

sapeva.

Si chinò per sfiorare le spalle di Miller.

- Poveretto! - fece con dolcezza. - Prenderò Kupie, e gliela farò pagare, te lo giuro, Miller!

3.

- Se catturare criminali fosse semplice come nei romanzi, avrei risolto tutti i problemi del mondo prima ancora di scendere dal letto - disse Jimmy.

Rex Walton sorrise e si riempì il bicchiere, servendosi da una bottiglia a collo lungo. Stava cenando nell'appartamento di Jimmy ed era disposto a guardare la vita dal lato positivo, visto che quella era la sua ultima cena da scapolo.

- Se tutti i delinquenti fossero alti e brutti, se indossassero mantelli neri e cappellacci e avessero un'espressione malvagia e se gli occhi azzurri fossero una chiara prova di innocenza, come sarebbe comoda la vita di un poliziotto... Aspetta.

Jim si alzò e uscì dalla stanza, per tornare subito dopo con un grosso volume sotto il braccio. Dopo aver liberato il tavolo davanti al suo ospite, vi appoggiò il libro. In quel volume teneva raccolte delle fotografie di uomini e di donne, di case, alcuni manoscritti, progetti e anche dei fiori essiccati.

- Guarda quest'uomo.

Indicò la fotografia di un giovanotto sorridente, con lo sguardo attento e intelligente.

- È Ballon, l'assassino di Gateshead. Ha ucciso quattro donne e ha nascosto i loro cadaveri in modo tale che non siamo ancora riusciti a trovarli. Lo avresti mai detto?

Indicò un'altra fotografia. Era un tipo con un'espressione minacciosa.

- Hai notato gli occhi piccoli, il naso irregolare e il labbro inferiore?

- Un altro assassino? - suggerì Rex e Jimmy ridacchiò.

- È l'ispettore capo Carter, il detective che ha arrestato Ballon. Carter è uno scapolo che spende tutti i suoi soldi per mantenere un orfanotrofio.

Voltò una pagina.

- Secondo te, questa donna è per bene o è una criminale? - chiese,

indicando un'altra fotografia.

Rex scosse la testa.

- A me sembra una comunissima signora borghese - osservò. - Direi che potrebbe essere una distinta governante.

- È Jessie Heinz - disse l'altro, conciso. - Ha ucciso sette bambini ed è stata impiccata a Cardiff.

Jimmy richiuse il volume.

Rex Walton guardò pensieroso la sua sigaretta e lasciò cadere la cenere nel piattino del caffè.

- Volesse il cielo che tu riuscissi a incastrare Kupie... e a ucciderlo - disse con veemenza.

Jimmy alzò lo sguardo.

- Ho cercato di farlo... e ho fallito. Se sei una persona normale, non riesci a entrare nella mente di un uomo che scrive maledette lettere anonime. Ma Kupie non si limita a questo. È un ricattatore espertissimo, anche se penso che non tutte le lettere siano scritte per cercare di guadagnare dei soldi; nella maggior parte sono scritte per pura malvagità.

- Non parlarne - lo pregò Rex con tranquillità. - Il ricordo mi fa sempre male, anche questa notte, e mi torturerà per tutte le notti della mia vita.

- Mi dispiace, avevo dimenticato - disse Jimmy, e cercò di cambiare argomento.

- È stata la sua cattiveria a uccidere Miller...

Rex balzò sulla sedia come se fosse stato colpito da un proiettile.

- Miller... quale Miller? Non l'uomo di Scotland Yard? Mio Dio!

Il terrore che vide dipinto sul volto dell'amico, fu come una rivelazione per Jimmy.

- Lo conoscevi? È lui l'ispettore con il quale hai parlato a proposito di Kupie?

Rex annuì.

- Pensi... che sia stato ucciso per questo? Come potevano sapere...

- Si è suicidato. Ti dico questo in confidenza, Rex, perché tutte le notizie che riguardano Kupie non devono essere di dominio pubblico. Avevano scoperto qualcosa di disonorevole su di lui.

Rex scosse la testa, sconvolto.

- No, non è stato per quello - gridò - non è stato per quello! È stato ucciso perché mi ha aiutato. Perché...

- Prosegui - lo esortò Jimmy, vedendo che l'amico si era fermato. Rex

Walton prese dalla tasca un fazzoletto e si asciugò la fronte.

- Sarò contento quando la giornata di domani sarà passata - disse, versandosi un altro bicchiere di vino. Jimmy notò stupito che la sua mano tremava. Improvvisamente, Rex scoppiò a ridere.

- Sono un pazzo - esclamò. - La cosa che temo non può accadere ora. Jimmy si mise all'erta.

- Perché non ora? - chiese.

In quel momento qualcuno bussò alla porta e il cameriere entrò.

- La signorina Coleman e la signorina Walton - annunciò.

Dora era bellissima, avvolta in una mantella di velluto color cremisi; anche Joan Walton era carina, con i capelli corti e il viso deciso.

- Non pensavo che una cena di addio al celibato fosse così - disse Dora, sorridendo. - Spero che tu non sia stato noioso, Rex.

Walton la aiutò a togliersi la mantella che aveva indossato per andare a teatro.

- No, non sono mai noioso con il vecchio Jim - disse, senza lasciar trasparire la sua preoccupazione.

- Di cosa stavate parlando? Di crimini e di assassini e cose di questo genere? - chiese Joan. - A me nessuno dà mai una mano a togliermi il cappotto... Oh, non ti preoccupare, Jimmy.

Si tolse la giacca, la appoggiò sul divano e prese una sedia.

- La commedia non era bella e Dora era talmente assorta nei suoi pensieri che non ho potuto neppure strapparle delle malignità sul primo attore - disse. - Cos'è?

Stava per aprire il volume che era rimasto sul tavolo, quando Jimmy la fermò.

- Non è una cosa adatta alle ragazzine - fece. - È la mia piccola collezione di orrori.

- Lasciamela vedere - lo pregò Joan, con gli occhi ridenti. - I tuoi orrori non possono essere peggiori di quelli di *Soundered lives.*

- Pensavo che fosse una commedia!

- Così si dice in giro - disse Joan, accendendosi una sigaretta. - Questa sera mi sentivo in sintonia con la classe criminale. Guardate l'espressione dolorosa degli occhi di Dora!

Dora Coleman sorrise quietamente.

- Non sono affatto addolorata. Hai cercato di spaventarmi per tutta la serata, ma ho resistito fermamente.

- Mia cara Joan - disse Rex, con un velo di irritazione nella voce. - Non mi va che tu spaventi Dora.

- Invece penso che sarebbe meglio per lei avere dei diversivi - rispose Joan con calma.

Lanciò un'occhiata al tavolo, prese la bottiglia del vino e lesse l'etichetta.

- Dr. Budsteiner? Che marca scadente! - esclamò. - Pensavo che in queste occasioni, l'unico vino ammesso fosse lo champagne! Jimmy, gli hai dato qualche buon consiglio?

- Non do mai consigli alla gente sposata e neppure agli amici che stanno per convolare a nozze - rispose Jimmy. - Non fa parte del lavoro di un poliziotto.

Dora afferrò un grappolo d'uva dal tavolo e cominciò a spiluccarlo.

- Rex ti ha raccontato il suo segreto? Jimmy aggrottò le sopracciglia.

- Non sapevo che Rex avesse un segreto - rispose, pensieroso.

- Ha un progetto segreto per la luna di miele - lo interruppe Joan, formando una strana figura con il fumo della sua sigaretta. - Dovrà essere un viaggio di nozze come non se ne sono mai visti! Niente di banale, come un viaggio a Venezia; nessun volo verso la selvaggia Scozia; niente fuga romantica a Parigi! - Si voltò verso il fratello, con gli occhi sorridenti.

Diccelo, Rex; sei tra amici. Giuro che... - Alzò il dito in segno che non avrebbe mai parlato.

- Non giurare, almeno fin quando i tuoi occhi non saranno diventati verdi - le suggerì il fratello, in tono divertito. - È un mio segreto, che non rivelerò a nessuno. È un segreto che dirò solo a mia moglie, alla fine della cerimonia. Ora andiamo, ragazze, vi accompagno a casa. Ci rivedremo a Portland Place domani mattina. Prima della cerimonia, faremo un breve festeggiamento. Sì, lo so, l'ho già ripetuto molte volte. Poi andremo all'ufficio del registro per sposarci. Non voglio regali di nozze, Jimmy - raccomandò alzando un dito ammonitore.

Jimmy li accompagnò fino a Halliwell House, che si trovava alla fine del suo quartiere e rimase sul marciapiede finché non vide sparire la loro macchina. Mentre era fermo sul marciapiede, un uomo che camminava molto in fretta lo urtò.

- Scusate - disse Jimmy, ma l'uomo si allontanò senza una parola. Jimmy si avviò verso casa. Cercò un fiammifero nella tasca della giacca e le sue dita toccarono qualcosa di insolito. Era una piccola bambola di celluloide, con gli occhi sbarrati e le labbra che sorridevano affettatamente: era un

messaggio di Kupie. Alla vita c'era un nastro bianco sul quale c'era scritto:

Rimani fuori da questa storia.

Guardò sbalordito la bambolina.
- Da dove diavolo salta fuori? - si chiese.

4.

Il signor Theophilus Coleman era in piedi davanti alla finestra del salotto e osservava Portland Place; non era dell'umore migliore. Era (come lui stesso si definiva parlando con i colleghi del ministero del Tesoro) un abitudinario, forse a causa del suo lungo servizio negli uffici del governo. Ogni mattina si alzava alle sette e percorreva per quattro volte Portland Place, sia che piovesse o facesse bello, che nevicasse e tirasse vento.

Faceva sempre colazione alle nove in punto, dopo aver guardato la posta e letto il *Times*. Sosteneva che le sue conoscenze della situazione politica dovevano essere sempre aggiornate. Sopra ogni altra cosa, detestava il socialismo, l'istruzione aperta a tutti e l'America; a questi tre fattori erano imputabili tutti i mali del mondo, almeno così la pensava il signor Coleman.

Era basso, tarchiato e pelato.

Il viso era roseo e chiaro e il doppio mento dimostrava il suo benessere. Durante la guerra aveva lavorato con il sotto-segretario del ministero del Tesoro, dove lavorava tuttora: tutti i giorni, dalle dieci di mattina alle quattro di pomeriggio, firmava dei documenti e li passava al suo superiore perché li firmasse anche lui.

Quella mattina le sue abitudini erano state interrotte dal matrimonio. Il tavolo al quale lui e sua figlia si erano spesso seduti per discutere, durante la colazione, sulle modifiche nelle linee ferroviarie canadesi, era stato sostituito da un tavolo molto più grande, pieno di fiori, di bicchieri e di argenteria. Il signor Coleman si sentiva come defraudato di qualcosa.

- I bagagli del signor Walton sono già arrivati? - chiese al suo maggiordomo.

- Sì, signore; sono arrivati questa mattina presto. Mi sono preso la libertà di tirare fuori il vestito da casa del signor Walton.

Il signor Coleman gli lanciò uno sguardo di disapprovazione.

- I gentiluomini non hanno vestiti da casa, Parker. Hanno abiti da mattina, da sera e da passeggio. Volevate dire che avete tirato fuori dalla valigia l'abito da passeggio del signor Walton?

- Sì, signore.

- Quando il signor Walton ritornerà, dopo la cerimonia, spetterà a voi il compito di aiutarlo a cambiarsi, Parker. Non ho dubbi che vi ricompenserà generosamente. È un gentiluomo di una generosità stravagante... buon giorno, mia cara.

Si era rivolto alla figlia, che era entrata in salotto proprio in quel momento.

Sono poche le donne che la mattina appaiono radiose, ma Dora Coleman era una di queste. Sembrava una bambina quando si chinò per abbracciare e baciare suo padre.

- Hai dormito bene? Felice è la sposa sulla quale splende il sole, e ora sta piovendo, accidenti!

- Sarò felice ugualmente - disse Dora, sorridendo.

Il quel momento arrivò Lawford Collett. Era un avvocato di successo e inoltre era il consigliere legale del signor Coleman. Il fatto che fosse anche il suo unico nipote e il cugino di Dora, era meno rilevante. Come avvocato del signor Coleman aveva un'importanza che trascendeva ogni altro particolare.

Rex Walton e sua sorella arrivarono insieme a Jimmy Sepping; Rex era naturalmente nervoso e distratto. Il suo volto si illuminò quando vide la sua sposa, con la quale si appartò per un attimo vicino alla finestra.

- Oh, capitano Sepping! - A parte i colleghi di Scotland Yard, nessuno chiamava Jimmy con il suo grado. - Siete venuto a vedere i regali di nozze, eh?

Jimmy sorrise educatamente. - Mi sembra di aver capito che non ci sono regali di nozze - disse e il signor Coleman annuì con gravità.

- Una decisione molto saggia davvero - osservò. - Walton è un uomo molto ricco, perché dovrebbe chiedere regali agli amici? Cosa potremmo regalargli che già non si possa permettere di comprare?

- Coltelli per il pesce - rispose Joan con calma. - Nessuno si compra dei coltelli da pesce. Io li ho portati con me.

Al signor Coleman non piaceva Joan e non aveva mai cercato di nascondere questa sua antipatia. Lei rappresentava tutto quello che era

moderno e che lui considerava volgare in una donna. Joan fumava, giocava e ballava, ma non le raffinate danze della nonna del signor Coleman; si dimenava al ritmo di sfrenati rock. Inoltre, era impertinente.

- Ci siamo tutti... Parker!

Il maggiordomo annuì e il signor Coleman si diresse verso Rex e Dora, accompagnando Dora verso la sua sedia. Jimmy era tra Joan e Lawford Collett.

- Hai scoperto dove andranno in luna di miele? - chiese alla ragazza. Lei scosse la testa.

- È muto come un pesce. Non so nemmeno cosa le abbia regalato come dono di nozze, ma dev'essere qualcosa di enormemente costoso e raro, perché si può dire che i gioiellieri abbiano praticamente abitato da noi, a Cardogan Square, per tutto il mese scorso e so che Rex ha rifiutato di comprare un girocollo che valeva migliaia di sterline, perché non lo riteneva abbastanza bello per Dora.

Guardò la sposa e sospirò. Jimmy capì il perché.

- Stai pensando a... qualcuno, ma penso che non dovresti farlo - disse a bassa voce e lei annuì.

- Dora mi piace molto, è bella e molto dolce, ma Edie era una così cara amica! Avrei preferito che Rex non si fosse risposato così... così presto. So che la pensa ancora, ma in fondo sono contenta che si risposi.

Cambiò argomento all'improvviso e, un attimo dopo, era allegra come prima.

Il programma delle nozze era molto semplice. La cerimonia si sarebbe svolta nel comune di Marylebone e dopo gli sposi sarebbero tornati a Portland Place per cambiarsi. La grossa macchina sportiva di Walton, carica di bagagli, li avrebbe poi portati verso una destinazione sconosciuta.

Jim guardò Rex e l'amico gli sorrise. Era felice, nonostante le preoccupazioni. Riusciva a stento a non tenere lo sguardo fisso sulla ragazza che sedeva radiosa alla destra del signor Coleman.

Poi il dignitoso signor Coleman si alzò, con il bicchiere tra le mani.

- Scommetto che inizierà con "Miei cari amici" - mormorò Joan.

- Accetto la scommessa - fece Jimmy e perse immediatamente.

- Miei cari amici - disse il signor Coleman - in questa occasione, quando due... cuori innamorati stanno per essere legati per sempre dal sacro vincolo... ehm... del matrimonio, vogliamo augurare loro tutta la prosperità e la felicità che... ehm...

Un mormorio e un applauso lo interruppero.

Intanto, il deferente Parker si era avvicinato a Rex e gli aveva comunicato qualcosa all'orecchio.

- Perché Rex sta uscendo? - chiese Joan sorpresa, vedendo il fratello uscire dalla stanza.

Apparentemente, né Dora né suo padre si meravigliarono. Jim vide il signor Coleman fare un cenno a Parker e tra i due ci fu un breve scambio di battute. Il signor Coleman annuì e disse qualcosa a Dora che pronunciò qualcosa che Jim non riuscì a sentire, ma che Joan intese.

- Rex ha chiesto a Parker di chiamarlo dieci minuti dopo le dieci - spiegò, sentendosi a disagio. - Vorrei tanto che non facesse queste cose! Ha una passione per fare sorprese alla gente. Immagino che sarà andato a prendere il regalo di nozze per Dora.

Passarono cinque minuti... dieci minuti, ma Rex Walton non tornava ancora. Il signor Coleman guardò il suo orologio.

- Qualcuno dovrebbe ricordare al nostro giovane amico che ha un appuntamento molto importante alle dieci e mezza - esclamò allegramente.

Passarono altri cinque minuti: Parker uscì dalla stanza ma ritornò subito dopo.

- Il signor Walton non è in casa, signore - disse.

Seguì un'inutile ricerca; Rex Walton non ricomparve. Era sparito e nessuno lo aveva visto andare via.

5.

Jim seguì Parker al piano superiore, nella camera che era stata preparata per Walton. Capì subito che Rex si era cambiato, perché il vestito che indossava la mattina era appoggiato su una sedia.

- La sua giacca è sparita, signore - disse Parker - e anche il suo cappello.

- Che stanza c'è vicino a questa? - chiese Jim, uscendo nel corridoio.

- La stanza della signorina Coleman, signore. - Il maggiordomo aprì la porta di una graziosissima camera da letto. Sul pavimento c'erano due valigie già pronte per il viaggio di nozze. Sul letto ce n'era un'altra, chiusa.

- Lo avete accompagnato di sopra, o è salito da solo?

- Gli ho mostrato la strada, signore. Mi aveva chiesto di chiamarlo alle dieci e dieci perché voleva salire per qualcosa.

- Non per cambiarsi?

Il maggiordomo scosse la testa.

- No, signore; il signor Walton doveva cambiarsi dopo la cerimonia.

- Può essere sceso senza essere stato visto da qualcuno dei camerieri? Il maggiordomo esitò.

- Non saprei signore; chiederò.

Mentre Jimmy ispezionava la stanza, il maggiordomo andò a fare delle domande e tornò dicendo che al piano di sotto non avevano visto passare lo sposo scomparso.

- Non sarebbe potuto uscire inosservato, signore perché i due autisti che si trovavano sotto il porticato l'avrebbero visto passare.

- C'è un'altra uscita?

- C'è l'entrata di servizio - rispose il maggiordomo e lo accompagnò in un angolo alla fine del corridoio, dal quale partiva una stretta scala che conduceva alle cucine. Sceso al piano di sotto, Jim vide una porta; abbassò la maniglia e si accorse che era aperta. Dava su un piccolo cortiletto, dove c'era un'altra porta.

- Dove conduce? - chiese Jim.

- All'esterno, signore. Ci sono i garage e le stalle.

Sepping attraversò il cortile e scoprì che anche la seconda porta era aperta. Stava piovendo molto forte e non si vedeva nessuno. Tornò di sopra. Dora era pallida e fuori di sé; anche Joan Walton era molto pallida, ma sembrava più padrona delle proprie emozioni.

- Cosa è successo, Jimmy? - chiese.

- Non lo so - rispose, scuotendo la testa. - Rex aveva dei soldi con sé? Lei annuì.

- Sì, molti, tre o quattromila sterline - fece lei. - Me lo aveva detto questa mattina, senza spiegarmi a cosa servisse una cifra così alta.

- Ma siete proprio sicuro che abbia lasciato la casa? - chiese l'incredulo signor Coleman. - È impossibile! Ho sempre pensato che il signor Walton fosse un uomo d'onore, che avrebbe....

- Non è certo il caso che voi cambiate opinione sul signor Walton - disse Jimmy con tranquillità. - Non ha lasciato questa casa di sua volontà: di questo sono assolutamente certo.

Tornò al piano di sopra per riesaminare le tasche del vestito dello scomparso. Le tasche erano vuote e, a parte una banconota che era evidentemente stata dimenticata nella fretta, non trovò soldi. Perché Rex si

era cambiato gli abiti? Era stato deciso che si sarebbe sposato con il vestito che aveva indossato la mattina per recarsi a Portland Place e che si sarebbe cambiato solo alla fine della cerimonia. Questo era l'aspetto più sconcertante dell'intera faccenda. Se Rex Walton fosse stato portato via con la forza, se fosse stato catturato e trascinato via da casa, certo non si sarebbe cambiato solo per far piacere ai suoi rapitori.

Quando tornò dagli altri, in salotto, pensò che fosse giunto il momento di comunicare le minacce che Rex aveva ricevuto.

- Pensate che sia stato rapito?

Fu Dora a fare la domanda, a voce bassa ma ferma, guardando l'investigatore con i suoi begli occhi grigi.

- Vorrei che mi diceste la verità, capitano Sepping. La scorsa notte, Rex ha forse espresso il minimo desiderio di non sposarsi?

- Al contrario - rispose Jim con sicurezza - era molto felice e la sua unica preoccupazione era il vostro benessere.

Il signor Coleman, con il volto distorto dallo sforzo di richiamare a sé tutte le proprie forze fisiche e spirituali, era la patetica immagine dell'impotenza.

- Queste non sono cose che succedono, mio caro signore - disse conciso. - A meno che il signor Walton non si trovi ancora all'interno della casa, sono sicuro che si è allontanato di sua volontà.

- Io penso che sia meglio chiamare la polizia - suggerì Jimmy.

- Significherebbe provocare uno scandalo - esclamò il signor Coleman con un gesto enfatico. - La polizia non dovrà essere chiamata almeno fino a quando non avremo indagato il più possibile su questo caso. Forse sarà tornato a casa sua.

Anche Jimmy aveva pensato a questa possibilità, ma una telefonata a Cadogan Place diede subito risposta negativa.

Jim accompagnò a casa Joan Walton. Lo scomparso non era tornato e non se ne avevano notizie.

- Povera Dora! - disse la ragazza, con le lacrime agli occhi. - Che cosa terribile! Jimmy, pensi che Rex sia impazzito?

Jimmy scosse la testa.

- Pensi che sia in pericolo?

- Non lo so. La situazione è così assurda! - rispose Jim. - Kupie non ha mai ucciso... almeno finora. E Rex non è certo l'uomo che possa essere spinto al suicidio.

- Non c'è nulla nel suo passato...? - chiese lei ansiosamente.

- Nulla - rispose Jim con decisione. - So tutto della sua vita. Penso che tra noi non esistano segreti. In effetti, l'unica cosa che non so sul suo conto è dove avesse intenzione di andare in viaggio di nozze - aggiunse e, vedendo il volto della ragazza, si pentì di aver fatto questa battuta.

Tornato a casa, prese il messaggio che Kupie gli aveva mandato e un grosso libro che aveva fin dai tempi della scuola. Le pagine di questo libro erano piene di innumerevoli macchie perché, quando si trovava a Charterhouse, faceva la collezione di impronte dei pollici degli amici.

L'esperto di impronte digitali di Scotland Yard eliminò subito qualsiasi dubbio di Jimmy.

- L'impronta del messaggio e quella sul libro sono completamente differenti - disse. - Né il pollice destro né quello sinistro del libro sono simili a quelle del messaggio.

Jimmy trasse un sospiro di sollievo. Per un attimo aveva avuto il più terribile dei sospetti.

Tornò a Chelsea e Joan gli andò incontro nella hall della bellissima casa dei Walton.

- Nessuna novità? - chiese.

- Nessuna. Vorrei parlare con il maggiordomo di Rex. Mi è venuto in mente che forse potrebbe esserci d'aiuto; Rex potrebbe avergli detto qualcosa.

Lei annuì.

- Lo mando subito a chiamare - disse. - Entra, Jimmy. Sono terrorizzata: penso proprio che gli sia successo qualcosa di terribile.

- Ma no, vedrai - ribatté Jimmy, sapendo di mentire. Dall'espressione di lei, capì che la bugia non aveva avuto l'effetto sperato. - Come si chiama il maggiordomo di Rex?

- William Wells - rispose lei. - È un uomo anziano. È il maggiordomo di Rex da molti anni e gli è molto affezionato.

Il cameriere che era stato mandato a chiamare William tornò dicendo che era uscito.

- Uscito? - ripeté lei, sorpresa.

- È andato a prendere il giornale, signorina - disse il cameriere - e non è più rientrato.

- Quando è uscito? - chiese lei.

- Questa mattina presto, circa alle dieci - fu la risposta.

6.

Jimmy aspettò ancora per un'ora, ma l'uomo non tornò. I suoi vestiti erano rimasti in camera sua; aveva lasciato a metà una lettera indirizzata a suo fratello, in Canada, cosa che lasciava supporre che non avesse intenzione di assentarsi a lungo. Comunque, il giorno passò e il maggiordomo non tornò. Quella sera Jim Sepping diramò a tutti i giornali la descrizione dei due uomini scomparsi. Tutte le centrali di polizia del paese erano in allarme, tutte le stazioni ferroviarie erano controllate dalla polizia, ma di Rex nessuna notizia, solo una selva di pettegolezzi.

Quella notte stessa, Jimmy vide Bill Dicker a Scotland Yard e Dicker si mostrò molto allarmato.

- Era solo questione di tempo; dovevamo aspettarci che sarebbero passati ad altri mezzi oltre al ricatto - disse. - Walton è molto ricco?

- Praticamente è milionario - rispose Jimmy. Bill annuì.

- Non lo uccideranno, ne sono certo. Lo terranno in ostaggio e chiederanno una somma favolosa per il riscatto.

- Sono convinto che ci troviamo davanti a una delle organizzazioni più malvagie che siano mai esistite a questo mondo - disse Dicker, pensieroso. - Abbiamo cercato di catturare Kupie in tutti i modi, ma lui è più astuto e riuscirebbe a sfuggire a qualsiasi trucco che possiamo escogitare a Scotland Yard. Devi entrare nel suo mondo malavitoso e stare molto attento! Non si fermerà davanti a niente perché sa che, se verrà catturato, dovrà passare l'intera vita in galera. Hai trovato il maggiordomo di Walton?

Jimmy scosse la testa.

- Molto strano - mormorò Bill, grattandosi il mento. - Cosa si sa di lui?

- La sua vita è esemplare, per quello che ne so io - disse Jim. - Prima di entrare a servizio dal signor Walton, come autista e poi come maggiordomo, era in Marina.

- Parenti?

- Ha un fratello in Canada. Gli abbiamo mandato un telegramma, ma non sappiamo di altre parentele.

- Umm! Come la sta prendendo la ragazza... la signorina Coleman?

- Splendidamente - rispose Jimmy con decisione. Dora era davvero un

modello di coraggio e di pazienza.

Dicker rimase seduto per lungo tempo a guardare fuori dalla finestra e poi disse: - Tu forse riderai se ti dico che Kupie sarà la rovina della nostra società. Tu forse pensi che già lo sia, ma secondo me, abbiamo visto solo l'inizio della sua malvagità. Cosa ne pensi della scomparsa di Walton?

- Non lo so - rispose Jimmy con franchezza. - Confesso di essere in alto mare. Rex non è il tipo da agire d'impulso.

Quando tornò nel suo appartamento, trovò Dora e suo padre che lo aspettavano.

- È successo qualcosa? - chiese concitatamente. - È tornato? La ragazza scosse la testa tristemente.

- No, non è tornato. C'è solo questo...

Gli porse un astuccio e Jimmy, aprendola, rimase quasi abbagliato dallo splendore e dalla bellezza del gioiello di diamanti che si trovava nell'interno appoggiato sul velluto rosso.

- Accidenti - esclamò. - Dove l'avete preso?

- Dora l'ha trovato nella sua valigia - disse il signor Coleman con solennità - e ho ragione di credere che sia stato comprato dal signor Walton. Infatti - continuò - ho fatto molte domande al gioielliere il cui nome appare all'interno dell'astuccio, e non ci sono dubbi che questo è il gioiello comprato al prezzo di duemilacinquecentottanta sterline dal signor Walton, il giorno prima del matrimonio.

Jimmy guardò il gioiello con fare pensieroso.

- L'avete trovato nella vostra valigia, vero? Dove si trovava la valigia, signorina Coleman?

- Sul mio letto - rispose la ragazza.

- Era chiusa con il lucchetto? Lei scosse la testa.

- No, l'avevo lasciata aperta per mettervi le ultime cose. Questa notte l'ho aperta, ho preso dei pacchetti che avevo messo via, e in uno c'era questo.

- Non c'era nessun biglietto, nessun messaggio?

- Nessuno - rispose lei.

- Quando avete guardato nella valigia? Intendo, prima di trovare il gioiello?

- Subito dopo la scomparsa di Rex, penso - rispose lei dopo averci riflettuto per un attimo. - Sono sicura che allora non c'era.

Jimmy si morse le labbra, perplesso. Il gioiello doveva essere stato

messo nella valigia tra le dieci e mezza e il momento in cui la ragazza lo aveva trovato. Forse era lì da prima ma lei, nell'agitazione del momento, non l'aveva visto. Era curioso, anzi, era decisamente sconcertante. Certamente era il regalo di nozze di Rex per Dora. Che Rex lo avesse lasciato per una sorta di consolazione...?

Scacciò subito questo pensiero. Rex Walton non avrebbe mai potuto concepire che un regalo avrebbe potuto consolare la ragazza del male che le stava facendo. Poi gli venne in mente qualcosa.

- Vi manca niente dalla borsa? - chiese.

- No, penso di no. A dire la verità, non ho guardato con attenzione; ma non c'era nulla che valesse la pena di rubare, se è questo che avete in mente.

Jimmy le restituì l'astuccio.

- Questo è vostro. È stato chiaramente comprato per voi e non c'entra con le prove che sto raccogliendo.

- Tutta questa faccenda finirà sui giornali, naturalmente? - disse il signor Coleman con sguardo accigliato. - Questa pubblicità è molto dolorosa per me, capitano Sepping, molto sgradevole. Non mi preoccupo dei giornali dei conservatori, che tratteranno la cosa con sobrietà e senza dovizia di particolari. Sono i giornali scandalistici, quelli a larga diffusione, che mi preoccupano. Per un uomo nella mia posizione, con un posto di rilievo nel governo, tutto ciò è molto doloroso, molto doloroso davvero. - Scosse la testa con indignazione. Era più preoccupato degli effetti negativi che la sparizione di Rex Walton poteva portare al suo lavoro che del dolore di sua figlia.

Dora si attardò un attimo, dopo che suo padre se ne fu andato.

- Mi telefonerete a qualsiasi ora del giorno e della notte se avrete notizie di Rex, vero? - implorò, e lui le batté affettuosamente una mano sul braccio.

Andò a letto e, proprio mentre stava spegnendo le luci, sentì suonare il telefono. Subito dopo il cameriere bussò alla porta.

- C'è qualcuno per voi al telefono, signore. Non ha voluto lasciare il nome.

Jimmy si infilò la vestaglia e andò nel suo studio.

- Siete voi, capitano Sepping?

La voce era contraffatta e irriconoscibile.

- Sì, chi siete?

- Non ha importanza - disse la voce. - Andate a casa del signor Walton e aprite il primo cassetto sulla destra della sua scrivania... fate presto.

- Ma chi siete?

- È urgente... fatelo subito. Prendete la lettera nella busta blu. Poi si sentì il *click* del ricevitore.

7.

Jimmy si vestì in tutta fretta, saltò su un taxi e si precipitò a Cadogan Square. Le finestre erano illuminate perché Joan non riusciva a dormire. Venne lei ad aprire la porta, accompagnata dal cameriere.

- Ci sono delle novità? - chiese ansiosa.

Nella mente di Jim Sepping cominciò a farsi strada il sospetto che il suo interesse in quello strano caso non fosse solo professionale e non fosse legato solo alla sua amicizia con Rex. Joan Walton era diventata donna all'improvviso e possedeva un fascino che lo colpiva e lo spaventava.

Una volta entrato in casa, le riferì il messaggio telefonico.

- Non era la voce di Rex - disse - e non ho neppure il più vago indizio per localizzare il luogo della telefonata... Ho mandato degli uomini per cercare di scoprirlo.

- È incredibile - commentò lei accigliata e perplessa. - Io non so nulla degli affari di Rex. È meglio che tu vada a controllare nel suo studio.

Lo studio si trovava al primo piano, nella parte posteriore della casa; era una stanza non molto grande, rimpicciolita dagli scaffali pieni di libri che occupavano le pareti. In mezzo alla stanza c'era una bella scrivania moderna. Jimmy, seduto al tavolo, cercò di aprire il cassetto. Era chiuso a chiave e non cedeva di un millimetro.

- Ti dispiace se lo forzo? - chiese e, per tutta risposta, lei suonò il campanello.

L'assonnato maggiordomo arrivò in tutta fretta e Jimmy gli chiese degli strumenti che potessero servire per aprire il cassetto.

Inserì un punteruolo tra il cassetto e la scrivania e lanciò un'esclamazione di sorpresa: dal piccolo foro che aveva praticato, usciva del fumo giallo.

- Il cassetto va a fuoco! - esclamò, ed era proprio così.

Ora si era creato lo spazio per inserire uno strumento più grosso con il

quale Jimmy ruppe la serratura e aprì il cassetto.

- Prendete dell'acqua, presto - disse. Un fumo denso usciva dal cassetto.

- Aprite le finestre - aggiunse poi, per paura che l'acqua danneggiasse il contenuto del cassetto.

Aspettò, esitando, con una bottiglia di acqua in mano, finché il fumo non si attenuò e non lasciò intravedere un mucchietto di ceneri annerite.

Estrasse il cassetto e lo appoggiò sulla scrivania. Il fondo e i lati erano roventi, come se fossero stati sottoposti a un calore continuo, molto più forte di quello che poteva essersi sprigionato da quando era stato aperto.

- Penso che il fuoco stesse bruciando da diverso tempo - disse - probabilmente da giorni.

- Ma come...? - cominciò Joan. Jimmy scosse la testa.

- Non conosco il procedimento chimico, ma immagino che qualche acido sia stato messo nel cassetto o nella busta blu con la lettera e che abbia cominciato a bruciare da quel momento. Mi domando cosa ci fosse nella busta blu.

Con molta precauzione, prese un pezzo della carta bruciata e la esaminò alla lente di ingrandimento. Di solito, quando la carta è bruciata, la scrittura è ancora visibile, ma in questo caso, la lettera era praticamente carbonizzata ed era impossibile leggerla.

L'uomo e la sbalordita ragazza si guardarono.

- Cosa significa tutto questo, Jimmy?

- Non lo so - confessò lui. - Perché mi hanno telefonato di correre qui e come facevano a immaginare che avrei aperto il cassetto? Non toccare nulla - aggiunse. - Forse posso trovare qualche traccia.

Esaminò attentamente il resto della scrivania, ma non trovò nulla. Aprì tutti gli altri cassetti che contenevano solo carte di poca importanza.

- Rex teneva un diario?

- Non credo - rispose lei lentamente. - No, sono sicura di no. Anzi, faceva dell'ironia sulla gente che tiene un diario.

Jimmy si guardò intorno. In una delle pareti c'era una grossa cassaforte a combinazione.

- Hai la combinazione? Lei scosse la testa.

- No - rispose. - Non mi sono mai interessata degli affari di Rex. Probabilmente ce l'ha la banca. Rex è molto preciso in queste cose.

- Ho visto il direttore della South-Easter Bank questa mattina - disse Jimmy. - Avrei dovuto chiederglielo.

- La South-Easter Bank non ha la combinazione - rispose la ragazza, con sorpresa di Jimmy. - Rex ha solo un piccolo conto là. Il grosso dei soldi sono depositati alla Banca di Londra e a quella di Birmingham. Jimmy, vorrei che tu li vedessi domani. Rex mi aveva accennato al fatto che qualcuno lo aveva minacciato di fargli perdere tutti i suoi averi se avesse sposato Dora. Ci penso sempre e sono molto preoccupata.

Jim si sedette davanti alla scrivania, con le braccia incrociate e lo sguardo fisso al cassetto bruciato.

- Se lo sconosciuto al telefono era ansioso di salvare il contenuto del cassetto, perché non ha telefonato qui?

Lei sorrise.

- Probabilmente perché la nostra linea non funziona - disse. - Da stasera non è più collegata; me ne sono accorta quando ho cercato di telefonarti per sapere se c'erano novità.

- La linea telefonica non funziona? - ripeté Jimmy, alzandosi. - Da dove passano i fili?

Lei indicò la finestra. Nell'angolo del telaio trovò il filo che correva lungo il muro esterno.

- Puoi darmi una torcia? - chiese. - Sono venuto da te a precipizio e non ho portato il mio materiale di investigazione.

Accese la lampada elettrica e uscì nel cortiletto posteriore, esaminando la finestra.

Poi tornò lentamente nello studio e, sedutosi alla scrivania, scrisse un biglietto che il maggiordomo portò alla stazione di polizia più vicina.

- I fili sono stati tagliati? - chiese la ragazza.

- Sì - rispose Jimmy. - Non so dirti perché, ma penso che sia successo tra il tramonto e il momento in cui mi hai chiamato... Che ore erano?

- Le dieci e mezza circa.

- È stato proprio prima di allora che il nostro amico ha portato a termine il suo piano - disse Jimmy.

- Ma perché?

- Posso solo immaginarlo - rispose lui. - Probabilmente qualcuno aveva molto interesse che quel cassetto restasse chiuso, mentre qualcun altro lo voleva aperto.

Penso che quest'ultimo volesse telefonarti per dirti dov'era la chiave per aprire il cassetto. Probabilmente la troveremo da qualche parte nello studio. Un altro, che non voleva che il cassetto fosse aperto, anticipando il

primo uomo, ha tagliato i fili del tuo telefono, non prevedendo che quello si sarebbe potuto mettere in contatto con me.

- Ma cosa significa tutto questo, Jimmy? - chiese lei, esasperata. - Io non capisco. Jimmy, sono così spaventata!

- Questa volta ti credo - scherzò lui, sorridendo.

In quel momento tornò il maggiordomo accompagnato, con meraviglia di Joan, da un poliziotto.

- Lascerò qui questo agente per questa notte - spiegò Jimmy. - Domani prenderò altri provvedimenti.

- Pensi che ci sia pericolo? - chiese lei.

- No - disse lui deciso - ma voglio essere tranquillo.

La prima cosa che fece quando tornò nel suo appartamento, fu di mettersi in contatto con la società dei telefoni e, alle sei in punto della mattina dopo, ebbe la soddisfazione di ricevere una chiamata da Cardogan Square, perché la linea era stata prontamente ricollegata.

Non c'era nessuna novità a proposito di Rex e del suo maggiordomo. I due uomini erano svaniti e l'unico indizio sulla sparizione di Well era venuto da un commerciante che lo conosceva e che lo aveva visto a bordo di un taxi vicino a Mable Arch, un'ora dopo la sua scomparsa. Questa era la sola informazione che la polizia aveva raccolto durante la notte.

La mattina dopo, finita la sua frugale colazione, Jim si presentò alla Banca di Londra e di Birmingham e fu accompagnato nell'ufficio del direttore.

- Sono felice di vedervi, signor Sepping - disse il direttore. - Presumo che abbiate ricevuto la mia lettera.

- No, non sono ancora passato a Scotland Yard questa mattina - rispose Jim. - Di cosa si trattava? Ma, per prima cosa, voi avete una cassetta di sicurezza intestata a Rex Walton?

- Sì - fece il direttore - ma è vuota. Il signor Walton ha portato via tutto una settimana prima della sua sparizione. È per questo che vi ho scritto.

- Ma ha ancora un conto aperto? - chiese Jimmy. Il direttore scosse la testa e Jimmy si sentì confuso.

- Ha un conto - si affrettò a spiegare il direttore - ma non più di duecento sterline. Infatti - aggiunse lentamente e con enfasi - la settimana prima di sparire, il signor Walton ha prelevato un milione di sterline dalla banca!

- In contanti? - chiese Jimmy, sbalordito. Il direttore annuì.

- In dollari americani. Se volete, posso darvi tutti i particolari...

- No, non mi interessano - disse Jimmy in fretta. - Potete dirmi come ha prelevato i soldi?

Il direttore suonò un campanello per chiamare l'impiegato.

- Portatemi la situazione del conto del signor Walton - ordinò. Dall'estratto conto, risultava che il milione era stato prelevato in tre rate.

Il primo giorno erano stati ritirati un milione e trecentomila dollari; il secondo giorno Rex aveva prelevato un milione e ottocentomila dollari e il terzo giorno tutto il rimanente, per un totale di quattro milioni e ottocentosettantacinquemila dollari.

- Inoltre - aggiunse - il signor Walton ha prelevato anche quattromila sterline per il suo viaggio di nozze.

- Vi ha forse accennato a dove sarebbe andato?

- No - fu la risposta. - Il signor Walton non è la persona più portata per fare delle confidenze. Inoltre è piuttosto autoritario e non ama le critiche. Io gli feci presente il rischio che correva tenendo tanto denaro in contanti, ma lui tagliò corto, dicendomi che aveva già riflettuto sulla questione e che non aveva la minima intenzione di discuterne. In quelle circostanze, non potei fare altro che pagare i suoi assegni e dargli tutte le indicazioni su come cambiare i dollari americani in sterline inglesi.

Dopo un attimo di riflessione, Jimmy chiese: - Suppongo che questi prelievi non abbiano alterato il conto della signorina Walton; ha un conto da voi?

Il direttore annuì.

- Naturalmente, il conto della signorina non è stato alterato, ma devo dirvi, signor Sepping, che non è molto cospicuo. Il vecchio signor Walton ha lasciato due terzi del patrimonio a suo figlio e un terzo alla signorina. C'è una cosa che mi preoccupa: qualche mese fa, la signorina Walton ha trasferito una buona parte dei suoi averi sul conto del fratello, per aiutarlo in certe transazioni e io non posso fare a meno di pensare che lui si sia dimenticato di questo particolare e che quindi il milione prelevato non sia completamente suo; quasi un terzo appartiene alla sorella.

Più tardi, Jimmy poté vedere la cassetta di sicurezza in cui Rex Walton teneva i suoi documenti. A eccezione di alcuni documenti che riguardavano una casa a Suffolk e di altre pratiche, non c'era nulla di interessante.

- I soldi non potrebbero essere in casa del signor Walton? - aggiunse il direttore. - Avete aperto la cassaforte?

- Ero venuto qui per avere la combinazione - disse Jimmy - così aprirò quella benedetta cassaforte!

Quando Jimmy tornò dalla ragazza, le riferì francamente la sua posizione finanziaria. La preoccupazione di aver perso dei soldi la angosciò meno del comportamento di Rex.

- Io non riesco a capirlo.

- Io forse sì - disse Jimmy. - Rex aveva ricevuto delle minacce e, pensando che Kupie avesse tale potere da riuscire ad arrivare ai suoi soldi in banca, ha deciso di prelevarli. Sono nella cassaforte, ne sono sicuro.

Il primo colpo fu quando chiamarono la ditta costruttrice della cassaforte, a Sheffield.

- Non c'è nessun modo di aprire la cassaforte - fu la risposta - a meno che voi non abbiate la combinazione segreta; ma la conosce solo il signor Walton, perché l'ha ideata lui stesso.

- Mandatemi il vostro uomo migliore per scassinarla - disse Jimmy e, dall'altra parte del filo, ci fu una breve consultazione.

- Bisognerebbe portare la cassaforte a Sheffield. L'unica persona che potrebbe fare questo lavoro, si è messa, diciamo così, in proprio e ora credo che si trovi in prigione.

- Chi è? - chiese Jimmy, ansioso.

- Knowles - fu la risposta. - Credo che la polizia lo conosca come Nippy Knowles.

Jimmy non aveva mai sentito parlare di lui.

8.

- Sì, conosco Nippy - disse Bill Dicker quando fu consultato. - Lavorava con la ditta di casseforti Sheffield prima di diventare uno scassinatore. Era uno dei loro uomini migliori. Non ho mai saputo perché sia diventato un ladro... forse era pagato male, e forse c'era una donna in tutta la faccenda. Anzi, penso che sia proprio così, perché il suo argomento preferito di conversazione sono le donne e la loro infedeltà. All'inizio di quest'anno è stato processato da un vecchio giudice e ha fatto scalpore perché ha sfidato tutte le donne della giuria. Ti ricordi, la storia era su tutti 1 giornali?

Jimmy annuì. Si ricordava molto bene di quel prigioniero che aveva dichiarato di preferire di essere impiccato da una giuria di uomini piuttosto

che essere liberato da una giuria di donne. Jimmy, segretamente, aveva ammirato il suo coraggio, anche se non condivideva la sua mancanza di galanteria.

- Comunque, è stato liberato da una giuria di uomini - disse Dicker con un mezzo sorriso. - Forse condividevano il suo punto di vista, o forse, si sono sentiti lusingati. Ecco qui il suo indirizzo. È lui l'unico che possa aprire la cassaforte. Hai parlato con l'avvocato di Walton? Dovrebbe essere consultato. Forse potrebbe darci delle spiegazioni riguardo alla sparizione di Rex.

- L'ho visto ieri - disse Jimmy. - Non sa nulla. Walton ha fatto testamento appena congedato dall'esercito, ma non ha nessuna importanza per noi.

- Naturalmente, i soldi sono nella cassaforte - osservò Dicker dopo una pausa. - Non ci sono segni di effrazione?

- No. Non c'è nemmeno un graffio. L'ho esaminata con attenzione. Bill uscì dalla stanza e tornò dopo qualche minuto con una carta in mano.

- Ecco l'indirizzo di Nippy - disse. - Bolver Street, Lambeth, 165. Quando bussò alla porta, gli andò ad aprire una donna grassa, sbracciata e molto sospettosa.

- Il signor Knowles? Vado a vedere - fece, guardando minacciosa il detective.

Chiuse la porta e Jimmy sentì i suoi pesanti passi che salivano le scale. Poco dopo, la donna tornò.

- Volete salire, signore? All'ultimo piano, la porta di fronte alle scale.

- Entrate - disse una voce, non appena Jimmy bussò. Il detective girò la maniglia ed entrò.

La stanza era ben arredata e pulita. L'uomo che vi abitava alzò lo sguardo. Era di altezza media, molto magro. Quando Jimmy entrò era in maniche di camicia alle prese con i fornelli. Aveva i capelli castani e un volto magro, con un naso lungo, sul quale erano appoggiati un paio di occhialini.

- Entrate e chiudete la porta e non lasciate che Hector esca - ordinò con decisione.

Jimmy si guardò intorno per cercare Hector e scoprì che era un cucciolo di cane, che non cessò di masticare una gamba del tavolo neanche per salutare il nuovo venuto.

- Sedetevi, signor Sepping - disse Nippy, ridacchiando di fronte allo

sguardo sorpreso di Jimmy. - Vi ho visto venire dalla strada e potete star certo che vi conoscevo già, ispettore. Se la polizia ti conosce, è meglio che ti sforzi di conoscerla anche tu. Cosa volete da me?

- Non vengo come poliziotto, ma per proporvi un affare - rispose Jimmy, sorridendo. - Vorrei che apriste una cassaforte.

- Aprire una cassaforte? - L'uomo lo fissò sbalordito. - Di chi sarebbe questa cassaforte?

Jimmy gli spiegò la faccenda nei dettagli e Nippy abbandonò la sua cucina per ascoltarlo.

- Ho letto il caso sui giornali - disse Nippy - e mi è molto dispiaciuto, perché il signor Walton è stato molto gentile con me.

- Lo conoscevate? - chiese Jimmy, sorpreso, e Nippy annuì.

- Piazzare la cassaforte a Cardogan Square è stato l'ultimo lavoro onesto che ho fatto - affermò, senza vergogna. - Sapeva tutto di me, perché glielo avevo raccontato... le donne! - disse con rabbia, ma senza coerenza. - Se lo avessi ascoltato - fece con una nota di amarezza che si accordava con l'espressione del suo viso - lei non mi avrebbe mai tradito così e non mi avrebbe mai messo nei guai. Le donne! - ripeté, gesticolando nel vuoto.

Jimmy non si trovava nello stato d'animo giusto per interessarsi degli affari di cuore del ladruncolo. Non chiese chi fosse la "lei" misteriosa e quale terribile tradimento avesse commesso per trascinare Nippy nel mondo del crimine. Però fu vinto dalla curiosità di chiedergli se fosse sposato, ricevendo un secco e indignato "no" come risposta.

- Sono stato in prigione - disse Nippy, allegramente - ma non sono mai stato sposato. Non sono mai caduto tanto in basso. Ora, signor Sepping, se non vi disturba che io faccia colazione mentre voi parlate, ascolterò quello che volete da me.

Quando Jimmy ebbe finito di parlare, Nippy disse.

- Dovrete procurarmi voi gli strumenti, signor Sepping, perché io non ho intenzione di rischiare di rovinare i miei per un lavoretto che mi frutterà cinque... forse dieci sterline - concluse, osservando l'effetto che la cifra aveva fatto sul volto del detective.

- Sono certo che la signorina Walton vi pagherà molto bene - disse Jimmy e l'uomo aggrottò la fronte.

- Dimenticavo che si trattava del signor Walton. Allora, non voglio soldi - osservò, tagliente - ma dovrete procurarmi gli strumenti.

Un'ora e mezza più tardi, Nippy era arrivato a Cardogan Square e stava

lavorando scientificamente alla porta della cassaforte.

Era un lavoro più lungo di quanto Jimmy avesse immaginato e lui e la ragazza rimasero a guardare incuriositi le operazioni.

- Ci sono solo due uomini in tutta Londra che potevano fare questo lavoro - disse Nippy, fermandosi per asciugarsi il sudore e per bere avidamente l'acqua che gli veniva offerto. - Non è necessario che mi chiediate l'indirizzo dell'altra persona. La sua casa attuale è probabilmente il paradiso, visto che era un uomo rispettabile. E nemmeno lui era sposato - aggiunse, con uno sguardo d'intesa. - Ora è morto!

- A voi non piacciono le donne, signor Knowles? - chiese Joan, sorridendo e Nippy scosse la testa.

- Sono state la mia rovina. Almeno, una lo è stata.

Joan pensò che non fosse il caso di entrare nei particolari, ma lui aveva voglia di parlare.

- Una donna può prendere un uomo per un orecchio e costringerlo a fare cose che lui non si sarebbe mai sognato di fare. In ogni caso, lei era una cameriera, la ragazza più carina che si possa immaginare, ecco com'era! Era misteriosa e si chiamava Julia!

All'improvviso, si interruppe e, per un altro quarto d'ora, fu impegnato con la fiamma ossidrica, per praticare un foro nella cassaforte. Poi posò la fiamma, si tolse gli occhiali di protezione e si asciugò con vigore il volto sudato.

- Sapevo che era troppo bello per essere vero - disse, riprendendo il suo argomento preferito. - Non sto dicendo - continuò, facendo capire agli altri che ormai non si sarebbe fermato - che ero così scrupolosamente onesto da non poter essere tentato, ma devo dire che l'idea di diventare uno scassinatore non mi aveva mai sfiorato. Vi ho detto che si chiamava Julia? Voi penserete che sono matto se vi dico che era bellissima. La gente come me non possiede un occhio educato alla bellezza, ma io ho un istinto per questo genere di cose e vi dico che era davvero bella! Ve l'ho già detto? Sì, penso di sì. Faceva la cameriera in una casa appena fuori Sheffield; era una casa grande, elegante, che apparteneva a uno dei re dell'acciaio. Non sono sicuro che fosse un re o solo un granduca, ma comunque era uno di quelli che hanno talmente tanti soldi da potersi permettere di sembrare povero. Io andavo là per farle la corte e una domenica pomeriggio lei mi fece entrare in casa. Mi disse di essere molto agitata perché aveva perso la chiave della cassaforte. Il suo principale le aveva detto di mettere alcuni libri in

cassaforte e lei l'aveva richiusa senza accorgersi che la chiave era rimasta dentro. Stava per scoppiare a piangere. E si chiamava Julia. - Nippy si sedette sul pavimento e rise senza allegria. - Aprii la cassaforte. Non c'era nessuna chiave - continuò, con semplicità. - In quel momento non ci vidi nulla di strano; fui contento che Julia non avesse commesso la distrazione di dimenticarsela dentro. Non era stato difficile aprire la cassaforte: era uno di quei modelli a prova di ladro che aprirebbe anche un bambino con una forcina. Il giorno dopo, Julia era scomparsa. Lo seppi per caso, leggendo il giornale, prima di scoprire che Julia aveva a che fare con quel furto... o meglio... che io avevo qualcosa a che fare con quel furto.

- L'avete mai più rivista? - chiese Jim, insolitamente interessato.

- Mai più vista - dichiarò solennemente Nippy, tornando al suo lavoro. - Il solo fatto che non sono stato accusato di omicidio è la prova lampante che non ci siamo più visti. Apparteneva a una banda, molto famosa nei Midlands. Magari fosse stata nota anche a me!

Nippy lavorò in silenzio e poi, inserendo una mano nel buco che aveva praticato, aprì finalmente la porta.

- Grazie, signor Knowles - disse Jimmy.

- È stato un piacere - rispose Nippy educatamente, rialzandosi. Jimmy spalancò la porta e guardò all'interno. La cassaforte era vuota! Guardò la ragazza.

- Non c'è nulla - fece inutilmente notare, dal momento che anche lei aveva visto. - È possibile che i soldi siano stati rubati - disse, ma Nippy lo interruppe.

- Niente può essere stato rubato da questa cassaforte, ve lo dico io - affermò. - Nessuno, tranne me, avrebbe potuto aprirla. Ma cosa pensavate di trovare, signor Sepping?

- Un milione di sterline - rispose Jimmy lentamente e l'uomo sollevò il suo sguardo sospettoso, convinto che stesse scherzando.

- Volete dire - disse incredulo - che è stato rubato un milione di sterline?

Fu la ragazza a rispondergli.

- Pare proprio di sì, signor Knowles - fece con calma.

- Ma chi può essere stato? - Nippy aggrottò la fronte, nello sforzo di concentrarsi. - Non esiste una banda in città tanto esperta da poter fare un simile lavoro; giurerei che nessuno, a parte me, possa aprire questa cassaforte senza la combinazione. La banda di Riley è in galera, Ferdy Walters è scappato in Sud America, Kelly non è in grado di fare un colpo

grosso, è un ladruncolo da due soldi... no, non c'è nessuno in città che possa averlo fatto. Ci potrei giurare!

- Comunque, i soldi sono spariti - asserì Jimmy, con semplicità.

- Avete perso un milione, eh? - ripeté Nippy, abbassandosi verso la cassaforte. - Ho la sensazione che passerà molto tempo prima che rivediate quei soldi.

Nonostante il suo disappunto, Jimmy rise.

9.

Dora Coleman chiuse il libro e lo appoggiò sul tavolo. Poi, alzandosi dalla poltrona sulla quale era rimasta a lungo seduta, leggendo e fantasticando, uscì nell'anticamera. In quel momento, Parker stava chiudendo a chiave la porta, perché il signor Coleman era partito per lavoro.

La ragazza si voltò e guardò l'inconsapevole maggiordomo con i suoi occhi profondi.

- Non è arrivata nessuna telefonata?

- No, signorina - disse Parker, scuotendo la testa. Lei salì qualche gradino e poi si fermò di nuovo.

- Parker, siete assolutamente certo che non sia successo nulla che non avete voluto dire?

- A proposito del signor Walton, signorina? No, non è successo nulla che io non abbia riferito. L'ho accompagnato in camera. Non lo avrei neppure fatto, se non me lo avesse chiesto lui perché non sapeva dove fosse la sua stanza. Quando entrò, mi chiese se la stanza attigua fosse la vostra e io gli risposi di sì. Gli chiesi se aveva bisogno di aiuto per cambiarsi, dimenticandomi che si sarebbe dovuto cambiare solo dopo la cerimonia. Lui rise...

- Rise? Allora era felice?

- Sì, signorina. In effetti, non avevo mai visto il signor Walton ridere, prima di allora.

- Poi siete sceso, immagino?

- Sono tornato in salotto, e non l'ho più visto.

- Vi ha fatto delle domande?

Il maggiordomo la guardò con aria sorpresa.

- No, signorina, solo dov'era la vostra camera. Lei rimase ferma sulle scale, mordendosi le labbra.

- Non vi ha per caso chiesto se c'era un'altra uscita?

- No, signorina.

- E non avete visto nessuno? Non siete entrato nella sua camera?

- No, signorina; quando me ne sono andato, lui era sulla soglia della camera.

Lei annuì.

- Grazie Parker. Buonanotte - disse, e salì in camera sua.

Tutto era incomprensibile per lei. Si sedette sul letto, a pensare. Ma, più pensava, meno capiva e meno credeva nelle sue teorie. Dora Coleman affrontava la crisi con una calma che aveva meravigliato Jimmy e persino suo padre, che pensava di essere la persona che meglio la conosceva.

Rex l'amava; di questo era certa. Il suo amore era cresciuto negli ultimi tempi. Non le avrebbe mai fatto del male. C'era qualcosa... ma cosa? Qualcosa che era accaduto tra la sua sparizione dal salotto e la sua scomparsa. Parker...?

La ragazza sorrise al solo pensiero. Parker! Quell'uomo debole e inoffensivo!

Cominciò lentamente a svestirsi e, in cinque minuti, nonostante la sua preoccupazione e i tristi presagi per il futuro, si addormentò.

La sua camera da letto era di fronte a Portland Place e la casa del signor Coleman aveva una particolarità: sotto alle finestre del secondo piano c'era un piccolo parapetto che girava intorno a tutta la casa. Prima di andare a letto, Dora aveva aperto le finestre e aveva guardato fuori. L'orologio della torre stava battendo la mezzanotte; Portland Place era in fermento quella notte perché c'era una festa danzante in corso a Queen's Hall; la strada era piena di macchine parcheggiate, mentre altre vetture di tutti i tipi continuavano a passare lungo i viali.

Non fu il rumore di un motore a svegliarla e neppure la pioggia che cadeva. Pensò che potesse essere stato un tuono. Si mise la vestaglia e si alzò, con l'intenzione di chiudere la finestra. Mentre guardava verso l'esterno, si fermò, gridando dalla paura. Infatti, verso l'estremità del parapetto aveva visto una figura accovacciata. Non potevano esserci dubbi: era un uomo avvolto in un cappotto scuro.

Riprendendosi subito, chiuse la finestra con la mano che le tremava. Un attimo dopo stava già volando per le scale, verso le camere della servitù.

Parker le aprì in vestaglia.

- Parker... c'è un uomo sul terrazzo davanti alla mia camera! - balbettò. - Un ladro...!

Il vecchio maggiordomo tornò in camera per prendere la pistola e si avviò lungo le scale. Appena lui accese le luci della sua camera, Dora si accorse che la finestra era di nuovo aperta e si ricordò di non avere messo la sicura alla porta a vetri.

- Non c'è nessuno sul terrazzo, signorina - disse Parker con la vestaglia tutta bagnata. - Uno dei vasi dei fiori è rotto, ma può essere stato il vento.

In quel momento il suo sguardo cadde su un'impronta bagnata sul pavimento, sotto l'altra finestra.

- Guardate, signorina! - gridò, indicandola.

Per un attimo lei non capì cosa significasse la presenza di un'impronta bagnata, ma poi si rese conto.

- Qualcuno è entrato qui! - disse.

Non una ma cinque erano le impronte che attraversavano la stanza. Ne toccò una; era ancora bagnata.

- Deve essere entrato quando io sono uscita - bisbigliò. La mano del maggiordomo che impugnava la vecchia rivoltella tremò.

- Questo significa che è ancora in casa, signorina - balbettò.

- Chiamate Bennett - disse, con grande sollievo di lui. Bennett era il corpulento autista che dormiva sopra il garage.

Bastò una parola per far capire a Bennett la situazione e i tre (Dora si era rapidamente vestita) cominciarono la ricerca. La porta della biblioteca era aperta, ma la stanza era vuota. Dalla biblioteca partiva uno stretto corridoio che portava all'ala dove alloggiava la servitù e lo sconosciuto visitatore era certamente passato da lì. Videro delle impronte bagnate sul pavimento vicino alle pareti, che continuavano anche nell'ala della servitù.

- Doveva essere qui fino a pochi minuti fa - disse la ragazza, e, in quel momento, sentirono sbattere la porta d'ingresso.

L'autista corse fuori, attraversando l'anticamera e si precipitò in strada. Il viale d'ingresso era vuoto, a parte una macchina che stava accendendo i motori.

Bennett si precipitò verso l'auto che però, proprio in quel momento, si mise in moto e partì a tutta velocità, scomparendo rapidamente. Bennett tornò in casa.

- Era certamente lui, ne sono certo - disse. - È balzato in macchina

quando ho cominciato a correre.

- Avete preso il numero, Bennett? - chiese la ragazza.

- No, ero troppo lontano - confessò. - Questa è una novità: ladri forniti di automobili!

- Non sarebbe meglio chiamare la polizia, signorina? - disse Parker, mentre tornavano in casa, ma Dora scosse la testa.

- Non credo che ne valga la pena, e poi dovrei chiederlo prima a mio padre. Il signor Coleman ha avuto abbastanza pubblicità... e anch'io, se è per quello - fece, sorridendo debolmente.

Dora fece un giro di ispezione in salotto e nella biblioteca; apparentemente non era stato toccato nulla, perché l'intruso aveva avuto appena il tempo di attraversare le stanze.

In quel momento, Parker si lasciò scappare un grido.

Sotto il tavolino dell'ingresso c'era qualcosa che non avevano notato prima: una pistola Browning.

- Il ladro deve averla appoggiata per terra mentre scassinava la serratura - disse Bennett pensieroso. - Sono contento di non averlo raggiunto mentre tentava di aprire la porta, signorina.

- Penso che chiamerò il signor Sepping - osservò Dora. - Avete il suo numero, Parker?

Jimmy si era già addormentato quando il telefono squillò. Pensando che fosse Joan, balzò dal letto e si precipitò all'apparecchio. Invece fu la voce di Dora che lo salutò.

- Jimmy, abbiamo avuto un ladro in casa, ma non voglio telefonare alla polizia. Potete venire? Manderò Bennett con la macchina...

- Non ce n'è bisogno - disse Jimmy. - Ci sono sempre molti taxi liberi nella mia zona. Un ladro, eh? Lo avete preso?

- No. Mio padre non è in casa. Verrete?

- Sarò lì tra dieci minuti - asserì Jimmy con ottimismo.

Mezz'ora dopo era nella biblioteca dei Coleman, dove c'era Dora seduta alla scrivania di suo padre, con la pistola davanti. In poche parole raccontò a Jimmy gli strani avvenimenti di quella sera e lui non la interruppe.

- I ladri non se ne vanno in giro con delle macchine sportive, tranne che nei romanzi - disse. - Forse Bennett si è confuso. Forse quella che ha visto era la macchina di un ospite di un vostro vicino di casa. Lord Liverstoke dà una festa questa sera. Lo so con certezza perché era stato invitato.

- Lord Liverstoke vive dall'altra parte del quartiere - ribatté la ragazza,

con calma.

Mentre esaminava la pistola alla luce, vide qualcosa che era sfuggito a Dora: sul tamburo di acciaio della pistola era inciso un nome.

- Accidenti! - esclamò lui all'improvviso. - L'avevate notato?

- Cosa? - chiese lei.

- Un nome. - Le porse la pistola. Inciso sul tamburo c'era la parola *Kupie.*

10.

Il sole era ormai alto nel cielo e illuminava le strade quando Jim tornò nel suo appartamento di Knightsbridge. Il suo cameriere stava preparando il caffè e il profumo accolse il detective fino in anticamera.

- Vi ho sentito uscire, signore - disse l'uomo, come spiegazione della sua levataccia. - Ci sono notizie del signor Walton?

Jim scosse la testa.

- La faccenda mi sconcerta molto - commentò, mettendo una tazza fumante davanti a Jim.

- Ci sconcerta tutti - esclamò Jim che non si trovava nell'umore adatto per discutere la misteriosa scomparsa di Rex Walton a quell'ora della mattina, con il suo eccellente cameriere, Albert.

Poi, pentendosi di essere stato così brusco, chiese: - Perché ti sconcerta, Albert?

- Vi ricordate, signore, di quando il maggiore era stato via, lo scorso anno? - Per lui, vecchio soldato, Rex Walton era sempre e solo "il maggiore".

- Sì, lo ricordo - disse Jim, alzando lo sguardo. - Intendi quando è stato via per le vacanze?

- Sì. Voi ne parlavate spesso, se vi ricordate, signore. Mi ricordo che un giorno volevate mettervi in contatto con lui e avreste voluto sapere il suo indirizzo. Dicevate che è davvero una seccatura quando la gente se ne va senza lasciare un recapito.

Jim annuì.

- L'avevo dimenticato, Albert. In effetti è stato via tre mesi durante l'estate. Che stupido a non ricordarmelo! Ma non capisco perché questo fatto ti renda più sconcertante la sua scomparsa.

- C'è un motivo - disse Albert rispettosamente. - Perché si dà il caso che io abbia visto il maggiore durante le mie vacanze.

- Perché mai non me lo hai detto? - disse Jimmy, sorpreso.

- Non mi piace - rispose Albert - parlare dei gentiluomini, anche con i loro amici. Tutto considerato, c'è una ragione che mi ha spinto a non dirvi nulla. È successo a Gloucestershire, l'8 di agosto; mi ricordo con esattezza la data perché era il giorno del matrimonio di mio fratello e, se vi ricordate, mi avevate dato una giornata di libertà.

Jimmy annuì.

- Dopo aver salutato mio fratello, in partenza per il viaggio di nozze (non che il suo sia un matrimonio molto felice; mio fratello rimpiange spesso di essere andato in viaggio di nozze, con la moglie che si ritrova!), ero andato a fare una passeggiata per andare in visita da certi miei parenti che abitano in un villaggio vicino, Spurley. Avevo appena attraversato il ponte che si trova fuori Spurley, quando notai un uomo mal vestito seduto sotto il ponte, in riva al fiume, che aveva qualcosa di familiare. Aveva la barba incolta e i capelli lunghi e non penso che mi avesse sentito, perché non alzò lo sguardo. Io pensai tra me: "Io ti conosco, amico!", ma non riuscii a identificarlo se non quando arrivai a Spurley, quando mi resi conto che era il maggiore!

- Il signor Walton? - chiese Jim, incredulo. - Sei sicuro?

- Sicurissimo, signore - rispose Albert con enfasi. - Ero così sicuro che tornai indietro per parlargli, pensando che si fosse sistemato nelle vicinanze. Ma, quando tornai al ponte, era sparito! Andai fino all'altro villaggio, ma nessuno lo aveva visto e giurerei che non poteva essere tornato a Spurley perché lo avrei incrociato per strada; non ci sono altre vie per tornare a Spurley.

- Perché non me lo hai detto? - chiese Jimmy.

- Non volevo, signore, non era affar mio e, come ho già detto, non mi piace raccontare storie di questo genere su dei gentiluomini. Ho pensato anche di essermi sbagliato, ma ora giurerei di no.

- Cosa stava facendo... era seduto a guardare il fiume?

- No, signore, stava giocherellando con tre pietre. Le lanciava in aria e le riprendeva, come fanno i giocolieri.

Jimmy soffocò un'esclamazione, perché quello era il maggior divertimento di Rex; lo aveva imparato a scuola, ed era sempre stato assurdamente orgoglioso della sua abilità. Tra tutte le persone al mondo,

Albert non poteva certo saperlo e Jimmy si convinse che la persona che lui aveva visto fosse senza nessun dubbio Rex. Prese in fretta una decisione.

- Albert, domani andrai subito a Spurley e farai un'accurata indagine in tutta la contea. È possibile che il maggiore abbia una casetta da qualche parte in quella zona, un posto dove trovare tranquillità.

- Ci avevo pensato anch'io, signore, mentre mi rigiravo nel letto la scorsa notte - disse Albert e Jimmy si affrettò a interrompere la lunga narrazione che sarebbe seguita.

- Devi portare avanti le cose molto seriamente, Albert. Non devi tralasciare neppure una fattoria o un cottage. Prendi Spurley come centro e poi allargati ai paesi vicini. Fa' tutte le domande che vuoi e spendi tutto quello che è necessario. Se riuscirai a ottenere anche la più piccola informazione sul maggiore, mandami un telegramma o, meglio, va' alla cabina più vicina e telefonami. C'è un treno che parte per Gloucester alle otto... mi raccomando di prenderlo.

Quella mattina Jim andò da Joan e le raccontò ciò che aveva saputo da Albert. La ragazza non seppe dargli nessuna informazione.

- Non ho la più pallida idea di dove Rex abbia trascorso le vacanze. A lui piace fare delle vacanze insolite. Mi ricordo che un anno andò a fare un giro a piedi attraverso la Russia, senza che neppure mio padre sapesse dove fosse.

- Non ha qualche legame a Gloucestershire? Lei scosse la testa.

- Nessuno, che io sappia - disse, aggrottando la sua graziosa fronte. - Mi ricordo che quando Rex tornò dalle vacanze, lo scorso anno, era molto abbronzato, ma sempre elegante e distinto.

Jimmy non le disse nulla del furto a Portland Place, perché Dora lo aveva pregato di mantenere segreta la notizia, fino a quando non avesse parlato con suo padre.

Arrivato in ufficio, ricevette la visita del signor Coleman, che era rientrato quella mattina.

- Avrei voluto essere a casa - grugnì, implicando che, in quel caso, lo sconosciuto che si era introdotto in casa sua la notte precedente, avrebbe passato dei brutti momenti. - Avrei sistemato io quel mascalzone! Ma voi mi capite, mio caro signor Sepping, se dico che è meglio che questo genere di cose non diventino di dominio pubblico. Non è stato rubato niente, non manca niente. Ho esaminato molto attentamente tutta la mia proprietà. Ma vedete, ormai i miei colleghi mi guardano male. Noi al ministero del

Tesoro, non amiamo la pubblicità.

L'anonimato è la base della nostra efficienza - continuò - e io deploro l'abitudine di togliere il velo che cela la vita privata dei personaggi importanti, per consegnarli alle vignette satiriche di nessun valore. È una deplorevole pratica avviata da quei giornali radicali.

- Nessuna notizia di Walton, naturalmente? - chiese, mentre stava per uscire.

- Perché dite "naturalmente", signor Coleman? Non vi aspettate di avere qualche notizia?

Il signor Coleman scosse la testa con veemenza.

- No, non mi aspetto di avere notizie - rispose solennemente. - Sono del tutto convinto che il signor Walton è impazzito e che uno di questi giorni verremo a sapere che è morto di morte violenta.

- Buon Dio! - esclamò Jim. - Non lo penserete sul serio, signor Coleman?

- Perché, voi no?

- Certo che no! - disse Jim. - Rex era sano di mente come lo siamo voi e io e non si sarebbe mai sognato di fare qualcosa contro se stesso. Se lo si dovesse trovare morto, vorrebbe dire che è stato assassinato!

- Lo spero - fece Coleman ambiguamente. - Lo spero. È una faccenda tremenda. La mia povera figliola se ne va in giro come in trance.

C'era qualcosa di disumano nel signor Coleman. La perdita del genero, la tragedia che incombeva sul futuro di sua figlia, le terribili implicazioni che si celavano dietro la scomparsa di Walton... nessuno di questi terribili avvenimenti sembrava preoccuparlo più della sua posizione nel ministero del Tesoro!

Jimmy decise di fare una passeggiata solitaria, lieto di essere solo.

All'angolo di Trafalgar Square con Whitehall, l'attenzione di Jimmy fu attratta da un titolo di giornale.

IL MILIONE SCOMPARSO

Borbottò sorpreso, perché aveva preso tutte le precauzioni per prevenire il diffondersi di quella sensazionale notizia. Comprò una copia del giornale e lo aprì subito, in mezzo alla strada. Non c'erano dubbi sull'argomento. A grosse lettere, questo titolo, occupava tre colonne:

MILIONARIO SCOMPARE NEL GIORNO DELLE SUE NOZZE, PORTANDOSI VIA TUTTE LE SUE RICCHEZZE

Lesse attentamente le colonne che seguivano. Parlavano con molta precisione del matrimonio e degli eventi di quella mattina.

> *Fortunatamente, l'ispettore Sepping di Scotland Yard, amico personale dell'eccentrico milionario, era presente al momento della sua scomparsa. Si è immediatamente dedicato al caso, aprendo un'inchiesta, che però non ha portato nessuna soluzione al mistero. Ieri mattina l'ispettore ha deciso di ispezionare la cassaforte del signor Walton, che si pensava contenesse circa un milione di sterline, prelevate alcuni giorni prima dalla banca. Ma l'apertura della cassaforte ha provato solo che il denaro è sparito.*

Più leggeva, più rimaneva sconcertato perché, chiunque avesse raccontato la storia al giornalista, ne sapeva tanto quanto lui. Non poteva essere stata Joan!

Entrò nella prima cabina telefonica e la chiamò.

- Hai visto i giornali? - chiese.

- Sì, ne ho una copia proprio davanti a me - gli rispose la voce ansiosa di Joan. - Jimmy, onestamente, io non ho detto nulla a quel giornalista. Sapeva già tutto. Quando mi ha chiesto se potevo confermare quello che sapeva, non ho potuto fare a meno di farlo...

- Hai visto un giornalista? - chiese Jimmy sorpreso. - A che ora?

- È arrivato alle sette in punto - rispose la ragazza - e mi ha raccontato i fatti come sono riportati sul giornale. Gli ho detto che doveva parlare con te, ma ha molto insistito perché io confermassi tutto. Aveva già tutti i dettagli.

- Straordinario - disse Jimmy.

- Io ho pensato... - esitò.

- Hai pensato che fossi stato io a dare la notizia alla stampa - terminò la frase per lei Jim. - Questa è l'ultima cosa che mi sarei sognato di fare - fece, di pessimo umore.

Saltò su un taxi e si fece portare agli uffici dell'*Evening Megaphone*, dove fu immediatamente ricevuto dal direttore.

- Abbiamo avuto la notizia ieri sera - gli confermò il direttore. - È stata consegnata a mano; vi mostro la copia originale.

- Kupie - mormorò conciso. - Riconosco la calligrafia e la carta.

- I fatti riportati sono esatti? - chiese il giornalista e Jimmy annuì.

- L'editore ne ha ricevuta una copia e ha inviato subito un giornalista per avere conferma - proseguì l'uomo. - Naturalmente, non ci saremmo mai sognati di pubblicarlo se la signorina Walton non avesse confermato. Kupie, eh? - Prese il manoscritto dalle mani di Jimmy e lo guardò con curiosità.

- Pensavo che Kupie fosse morto; non ne sentivo più parlare da mesi... a parte...

- A parte cosa? - disse Jimmy accorgendosi che l'altro lo guardava con interesse.

- Bene, mi sono fatto molte domande a proposito di quel suicidio a Scotland Yard... Povero Miller... lo conoscevo. È stato Kupie?

C'era un tono malizioso nelle sue parole.

- Perché avete pensato a Kupie? - chiese Jimmy.

- Non lo so... a quel tempo circolavano delle voci su Miller... brutte voci... di quel genere che piace molto ai giornalisti, se mi spiego.

Jimmy non era preparato ad affrontare un simile argomento e se ne andò, portando con sé il manoscritto di Kupie.

Bill Dicker, che era una vera roccia in questi momenti di crisi, discusse con lui la faccenda.

- Ti sei fatto un'idea della personalità di chi scrive?

Jimmy si era già costruita un'immagine dell'anonimo scrittore.

- È un uomo di mezza età - disse. - Ogni carattere appare leggermente tremolante. La calligrafia sembra essere di qualcuno che non è abituato a scrivere molto...

- Tuttavia lo stile è ottimo - osservò Dicker. - La costruzione di tutto il manoscritto è, in ogni caso, simile alle altre lettere di Kupie.

Jim rimase per un'ora nel suo ufficio, meditando sugli straordinari avvenimenti di quei giorni e si stava facendo prendere dallo sconforto quando un impiegato gli portò una lettera.

- È stata consegnata a mano, signore - disse. Era di Dora.

Caro Jimmy, mi chiedo se potete venire a trovarmi questa sera? Mio padre sarà fuori e io sono molto ansiosa di fare con

voi una tranquilla chiacchierata a proposito di Rex. Quindi, se i vostri impegni professionali ve lo permetteranno, potete dedicarmi un 'oretta?

Posò la lettera con un sospiro. Povera Dora! Era possibile che fosse lei e non Rex l'oggetto della malignità di Kupie? Ripensò a un'altra ragazza che era stata spinta al suicidio da quell'anima malvagia. Stava pensando a tutto ciò quando Bill Dicker entrò nel suo ufficio, fumando la pipa, e si chiuse la porta alle spalle.

- Stiamo partendo per un'incursione al 973 di Jemons Street - disse - dove ritengo ci sia una bisca clandestina.

Jimmy lo guardò sorpreso.

- Non ne ho mai sentito parlare - fece - Non è tra le nostre segnalazioni.

Bill scosse la testa.

- Abbiamo avuto la soffiata da un informatore e chiuderemo questa faccenda questa sera stessa. Mi chiedevo se tu fossi interessato a partecipare?

Jimmy scosse la testa.

- Sono troppo occupato con questo caso - rispose con tono serio e Bill fu d'accordo.

- Ci sono moltissime case da gioco clandestine in piena attività - disse - e dietro questa casa, c'è Kupie - concluse inaspettatamente.

- Perché dici questo? - chiese Jimmy, sbalordito.

- Ripensa ai crimini di Kupie - spiegò Bill - e noterai che tutti, tranne questo caso di Walton, sono legati a una casa da gioco. Ne ho scoperte almeno una dozzina. O la vittima frequentava una casa da gioco oppure le persone che, volontariamente o no, hanno fornito a Kupie le informazioni, erano soci o dipendenti di simili locali. - Prese la busta che conteneva la lettera di Dora e la guardò. - L'uomo che l'ha consegnata non è un ladro professionista - disse, indicando un angolo della busta dove si poteva chiaramente vedere l'impronta di un dito.

Si alzò e chiamò l'impiegato dell'altro ufficio. - Portala all'ispettore Baring e chiedi se può identificarla.

- Ma non è assolutamente possibile! - ridacchiò Jimmy. - Questa è un'impronta su quaranta milioni.

Stavano parlando a proposito del raid organizzato per quella notte, quando l'impiegato tornò con una cartella. Bill alzò lo sguardo verso di lui.

- L'avevamo in archivio? - chiese incredulo.

- Sì, signore - rispose l'impiegato. - Il signor Baring dice che questa impronta appartiene a Joseph Felman.

Dicker strappò la cartelletta dalle mani dell'impiegato e Jim vide che sbarrava gli occhi e spalancava la bocca.

- Felman è stato condannato tre volte con l'accusa di ricatto - affermò lentamente. - Ha cinquantasei anni, tre condanne ai lavori forzati alle spalle e due condanne minori e... senti qui, Jim.

> *Felman di solito usa come copertura la professione di cameriere o di maggiordomo, ruolo che gli consente, tra l'altro, di frequentare le case di gente in vista, dove si procura le notizie per i suoi ricatti.*

Jimmy prese il telefono per chiamare il sergente all'ingresso.

- Sergente, circa mezz'ora fa mi è stata consegnata una busta a mano. Chi l'ha portata?

- Un uomo anziano, signore - fu la risposta. - Ha affermato di essere il maggiordomo del signor Coleman. Ha detto di chiamarsi Parker.

11.

I due uomini si guardarono in silenzio. Parker! L'uomo che aveva accompagnato Rex in camera sua! Il tranquillo e mite maggiordomo dei Colemane l'ultima persona al mondo che Jimmy avrebbe sospettato.

Dicker stava pensando le stesse cose.

- Vacci piano, Jim - consigliò - Quell'uomo ti potrebbe portare lontano.

- Ma è incredibile! - disse Jimmy.

- Non c'è nulla di più incredibile della sparizione di Rex Walton - rispose Dicker con tranquillità. - Te lo ripeto, vacci piano! Se te lo fai scappare, potresti non avere un'altra occasione per catturare Kupie.

- Pensi che sia Kupie?

- Lo conosce, di questo sono certo - disse Dicker. - E chiaramente è grazie al suo lavoro se gli affari vanno così bene. Coleman lavora al Tesoro, e probabilmente i suoi colleghi cenano spesso da lui; chi sospetterebbe mai di quell'insulso maggiordomo? E gli ufficiali del

governo chiacchierano, Jimmy. Non è vero che sono muti come pesci e discreti come Lucrezia Borgia; io li ho sentiti discutere tra loro. Te lo ripeto ancora, vacci piano. Potresti parlare con Coleman...

Jimmy scosse la testa.

- No, perché è il classico tipo pomposo che non la smetterebbe mai di parlare. Mi ci vorrebbe una settimana per capire come ha fatto ad assumere Parker! E non credo che mi convenga stare troppo dietro a Parker - concluse pensieroso. - Non c'è una mossa che io riesca a fare senza che lui se ne accorga.

Comunque, c'era la possibilità di fare delle domande generiche senza allarmare il potenziale criminale. Quel pomeriggio, una donna di mezza età bussò alla porta di servizio della casa del signor Coleman, dicendo di avere alcuni oggetti da vendere. Non le fu difficile farsi ammettere in cucina e, quando rivelò che, oltre a essere una venditrice ambulante era anche un'indovina, riuscì a fermarsi più a lungo.

La "venditrice ambulante" fece poi rapporto a Jim nel suo appartamento. Era una donna poliziotto che contava moltissimi anni di servizio.

- Parker è con i Coleman da due o tre anni - riferì. - È libero il giovedì e il sabato sera ed è molto ricco. La governante pensa che giochi d'azzardo perché l'ha scoperto mentre trafficava con delle carte nella sua stanza. Sembra che le stesse mettendo in ordine.

- Ha qualche parente? - chiese Jimmy.

- Non ho saputo nulla in questo senso - rispose la donna poliziotto. - Sanno poco di lui perché ha sempre la porta chiusa a chiave e riordina da solo la sua camera.

Quando la donna se ne andò, Jimmy si vestì per andare a Portland Place, all'appuntamento con Dora. Le aveva mandato un messaggio per dirle che sarebbe andato da lei.

La sua visita a Portland Place assumeva ora un'importanza maggiore. Voleva vedere Parker nel suo ambiente e, soprattutto, era ansioso di parlare di lui con Dora.

Alle sette e mezza era davanti alla porta dei Coleman e gli aprì Parker. Lo guardò con un interesse nuovo. In ogni caso, era dell'età del ricattatore Felman, era grigio di capelli, con il naso grosso e le labbra sottili. Prese il cappotto di Jimmy e lo fece entrare in sala.

- La signorina Coleman è uscita, signore - disse.

- Uscita? - ripeté Jimmy, sorpreso. - Ma io avevo un appuntamento con

lei.

- Davvero, signore? - Il tono di Parker era piatto e rispettoso. - Mi sembra di ricordare che mi abbia detto di far aspettare se qualcuno l'avesse cercata. Avete visto i giornali della sera, signore?

- Sì, Parker, li ho visti - rispose Jimmy, con circospezione.

- È terribile il fatto che le notizie sul signor Walton siano finite sui giornali - disse Parker scuotendo la testa. - Il signor Coleman è davvero furioso. Naturalmente, un uomo nella sua posizione non desidera che tutto il mondo sappia dei suoi guai.

- Naturalmente - disse Jimmy seccamente. - Voi cosa ne pensate, Parker?

- A proposito del signor Walton? Fatto strano. Io non penso nulla. Jimmy gli lanciò una rapida occhiata, ma il volto di Parker era una maschera di imperturbabilità.

- Pensate che se ne sia andato di sua spontanea volontà? - chiese Jim. Parker annuì.

- Ogni altra ipotesi sarebbe assurda, signore. Se lo avessero assalito, avrei sentito, o almeno, lo avrebbero sentito i camerieri del piano di sotto, ma nessuno di noi ha udito nulla.

- Forse l'ha sentito Kupie - fece Jim, con lo sguardo piantato sul volto dell'uomo.

- Intendete dire il ricattatore, signore? - chiese l'imperturbabile Parker. - Anche questo mi sembra strano. Sembra una storia uscita da un romanzo. Avete cenato, signore?

Jimmy annuì e il rispettoso maggiordomo uscì con un deferente inchino.

Mentre Jim si trovava vicino al camino e pensava alle prove contro Parker, la porta si aprì e l'uomo che occupava i suoi pensieri entrò con un vassoio d'argento, che appoggiò sul tavolino.

- Mi sono preso la libertà di portarvi del caffè, signore. Jimmy prese il caffè, fissando distrattamente l'uomo.

- Voi cosa fate, Parker, quando avete del tempo libero? - chiese scherzando e, per un attimo, Parker divenne affabile. Un lieve sorriso illuminò il suo volto.

- Un uomo della mia età può fare molto poco, signore - disse. - A volte vado ai concerti; mi piace molto la musica da camera. In estate, passeggio nel parco se ho un'oretta libera.

Jim beveva il caffè, ascoltando.

- Mi piace leggere, preferibilmente dei buoni libri di viaggi - proseguì Parker. - Il cinema non mi attira molto; trovo che lo schermo mi stanchi gli occhi; ma, occasionalmente, il signor Coleman, con la sua gentilezza, mi regala un biglietto per il teatro... mi piacciono molto le commedie.

Prese la tazza di Jimmy e l'appoggiò sul vassoio.

- A cinquantasette anni un uomo preferisce andare a teatro a vedere delle commedie piuttosto che fosche tragedie - continuò - anche se qualche volta, mi piace vedere un dramma di Shakespeare...

Jimmy lo ascoltava senza sentire; poi capì, in stato di ipnosi che si stava addormentando e cercò di tenere gli occhi aperti. Lo sforzo fu doloroso e inutile, perché le palpebre gli si chiusero. Era ridicolo che si stesse addormentando nel soggiorno di Dora, ma la voce di Parker diventava sempre più lontana... E poi, prima che potesse rendersi conto di cosa stava succedendo, crollò all'indietro inerte.

12.

La prima sensazione che Jimmy Sepping provò al suo risveglio, fu di aver preso una forte botta. Sentì delle voci.

- C'è qualcuno?

La testa gli doleva e si sentiva la bocca impastata. Con un grande sforzo di volontà si sedette, gemendo e, dalla scarsa luce, capì che si trovava in una stanza molto piccola, seduto su un letto di ferro.

- C'è qualcuno? - gridò ancora la voce.

Dove si trovava? La finestra era chiusa; poteva essere giorno o notte fonda. Si trascinò alla porta per cercare di aprirla, ma era chiusa a chiave.

- Aprite questa porta! - ordinò la voce dal di fuori e, con molta sorpresa, Jim riconobbe Bill Dicker.

- Non c'è la chiave. - disse. - Sei tu, Dicker? Ci fu una pausa.

- Chi è?

- Sepping - rispose Jim. - Forza la serratura.

In quel momento, la porta fu abbattuta con molto frastuono. Sulla soglia c'erano Bill Dicker e altri uomini di Scotland Yard. Nello sguardo di Dicker c'era qualcosa che Jim non aveva mai visto prima.

- Cosa stai facendo qui, Sepping? - chiese.

- Non lo so. Dove sono?

- Sei nella casa da gioco di Casey, a Jemons Street. Jim si lasciò cadere sul letto con un sussulto.

- O sono impazzito io o sei pazzo tu - disse.

- Dove è il resto dei tuoi vestiti? - chiese Dicker e, solo allora, Jimmy si rese conto di indossare solo la camicia e i pantaloni; la sua giacca era sulla spalliera della sedia e le sue scarpe erano gettate sotto il letto.

- Fate entrare Casey - ordinò Dicker e uno dei poliziotti si allontanò, per tornare dopo un po' con un individuo in abito da sera.

- Cosa ci fa qui quest'uomo? - chiese Dicker con durezza.

- Cosa ci fa qui? Ma lui vive qui - disse Casey ad alta voce. - Mi dispiace tradirvi, capitano, ma mi trovo anch'io in grossi guai.

- Cosa vuol dire che vive qui? - chiese Dicker con calma. - Intendete dire che il signor Sepping era a conoscenza di questa casa da gioco?

- Ho pagato a quest'uomo cento sterline alla settimana per avvisarmi quando ci fosse in vista un blitz - disse Casey a Dicker. - Dorme qui due volte alla settimana e ho almeno mezza dozzina di testimoni.

- Portatelo giù - ordinò Dicker con calma, poi entrò nella stanza e chiuse la porta. - Ora, cos'è questa storia, Jimmy? - chiese, con gentilezza.

Jimmy scosse la testa dolorante.

- Vorrei potertelo dire - disse. - L'unica cosa che so è che stavo bevendo il caffè che Parker mi aveva portato, la scorsa notte, o l'altra ancora, non lo ricordo, e che mi sono risvegliato qui.

Gli raccontò brevemente cosa era successo a Portland Place.

- Ti credo, Jimmy - asserì Dicker quando Jim ebbe finito. - È un complotto per screditarti. Ma c'è anche dell'altro. Mettiti i vestiti perché andremo a Portland Place per fare una chiacchierata con il signor Parker. Che ora era quando hai preso il narcotico? Perché si trattava di questo, ne sono certo.

Jimmy ci pensò un po'.

- Dovevano essere circa le otto - disse.

- Ora sono le due e mezza - osservò l'ispettore, guardando l'orologio. - Jimmy, Kupie ti vuole fuori da questo caso e ha organizzato il piano di screditarti. E, naturalmente, Parker è Kupie!

Quando raggiunsero Portland Place, la casa era avvolta dalle tenebre; solo dopo che ebbero suonato una dozzina di volte il campanello, Coleman andò ad aprire.

- Entrate, entrate - disse, irritato. - Cosa volete? Non si poteva aspettare

domani mattina, mio caro signor Sepping? È davvero terribile svegliarmi a quest'ora della notte, dopo che... - Si fermò all'improvviso. - È forse successo qualcosa a Parker? - chiese.

- Perché lo chiedete? - disse Dicker.

- Era fuori quando sono tornato, e non è ancora rientrato. Ho aspettato sveglio fino all'una! Davvero lodevole! Naturalmente, lo licenzierà domani mattina - gridò. - Io non do mai ai servitori due possibilità. La mia esperienza mi dice che le persone di quella classe approfittano subito di qualsiasi gentilezza che ricevono... ma pensavo di potermi fidare di Parker. Si è presentato con le migliori referenze... e non si è mai dimostrato indisciplinato. Ma questa è la tendenza del nostro secolo... fomentata da quei radicali...

- Non è successo nulla a Parker... per ora - disse Bill. - Posso vedere la sua camera?

Il signor Coleman aggrottò le sopracciglia.

- Perché volete vedere la camera di Parker? - chiese sospettoso. - Non c'è in camera sua... ho già guardato.

- Signor Coleman - iniziò Jimmy con calma - ho ragione di credere che Parker sia un ex detenuto e che il suo vero nome sia Felman, un ricattatore.

Coleman spalancò la bocca.

- Un ex detenuto? - esclamò non riuscendo a credere alle proprie orecchie. - Ma si è presentato con le migliori referenze di Lord Lagemhame e si è sempre comportato onestamente per tutto il tempo che è stato con me. Non mi è mai mancato nulla...

- Mi fate per favore vedere la sua stanza? - troncò Dicker bruscamente e Coleman li condusse al piano di sopra. Mentre passavano per il corridoio, una voce chiese:

- C'è qualcosa che non va, papà?

- Assolutamente nulla - rispose Jimmy, anticipando l'indignato Coleman.

- Siete voi, Jimmy. Sono contenta! È successo qualcosa a Parker?

- No, nulla - la rassicurò Jimmy e Dora richiuse piano la porta.

La stanza di Parker era piccola, molto ben arredata e il letto era intatto. Le sue proprietà erano scarse e i poliziotti non trovarono nulla che potesse interessarli. Quando tornarono in salotto, il signor Coleman raccontò quello che sapeva.

- Dora e io siamo stati a teatro. Quella povera ragazza ha bisogno di un po' di svago e, anche se lei non voleva venire, io l'ho convinta. In effetti,

gliel'ho ordinato. Penso che i genitori abbiano dei diritti sui figli, diritti che vengono troppo spesso dimenticati, in questi tempi.

Jimmy tagliò corto il discorso sui doveri dei figli verso i genitori.

- Vorrei vedere Dora - fece, una volta tornati in salotto. - Potete chiamarla?

La sua richiesta fu anticipata perché, proprio mentre Coleman si stava avvicinando alla porta, questa si aprì e comparve la ragazza.

- C'è qualcosa che non va? - chiese, rivolgendosi a Jimmy, ma fu il signor Coleman a risponderle.

- Parker è un farabutto! - urlò. - È un ricattatore, secondo questi signori. È un lupo travestito da agnello, mia cara. Mi ha ingannato. Scusatemi - disse, precipitandosi fuori dalla stanza.

Jimmy le stava spiegando la situazione, quando Coleman tornò con il volto radioso.

- L'argenteria c'è ancora - esclamò. - E anche i miei gemelli... a te manca qualcosa, mia cara?

Lei gli fece cenno di tacere.

- Andate avanti, Jimmy. Avete ricevuto una lettera da me, che vi invitavo qui? Io non ho mai scritto una lettera simile.

- Non l'avete mai scritta? Avrei giurato che fosse la vostra calligrafia. Penso di averla qui. - Cercò nelle tasche e le porse un biglietto. Dopo un'occhiata, lei annuì. - Sì, l'ho scritta io, ma una settimana fa; era il giorno prima che Rex sparisse. Io volevo parlarvi di lui, ma poi cambiai idea. Pensavo di aver strappato la lettera, ma evidentemente, l'ho solo buttata nel cestino.

- Avete qualcosa con la scrittura di Parker? - chiese Jimmy.

- Penso di sì - disse subito la ragazza. Andò alla scrivania e prese un libro.

- Qui ci sono delle annotazioni lasciate da lui. È una lista di riparazioni da fare. Teneva questo libro per elencare le cose che si rompevano.

Una sola occhiata bastò a Jimmy per sapere quello che voleva. Senza dire una parola, passò la nota a Dicker, che borbottò soddisfatto.

- È la scrittura di Kupie - asserì - non ci sono dubbi, Sepping.

- Assolutamente nessun dubbio - confermò Jimmy. - È esattamente la stessa calligrafia di tutti i messaggi minacciosi di Kupie.

Non rimasero a Portland Place un attimo più del necessario e Jimmy trascorse il resto della notte con il suo capo, a contattare le altre stazioni di

polizia, a organizzare posti di blocco sulle strade che conducevano fuori dalla città. Alle sei tornò a casa, esausto, pronto a farsi una dormita di un giorno intero.

Prima di andare a dormire, chiuse la finestra e, mentre abbassava la persiana, vide un uomo per la strada. Indossava un leggero impermeabile, allacciato fino all'ultimo bottone, perché era una mattinata molto fredda e portava un cappello calato sugli occhi. Il sole era ormai alto e gli operai e i lavoratori più mattinieri già riempivano le strade. C'era qualcosa di familiare nell'andatura di quell'uomo, e Jim cercò invano di identificarlo. Poi prese il binocolo e tornò alla finestra, proprio mentre quello attraversava la strada. All'improvviso alzò il volto.

- Mio Dio! - esclamò il detective. Era Rex Walton!

13.

Jimmy si sporse dalla finestra e gridò. L'uomo non volle o non poté sentirlo. Con frenesia, Jim si buttò il cappotto sulle spalle e volò per le scale. Quando arrivò sul marciapiede, l'uomo era sparito!

Jimmy vide un poliziotto venire verso di lui e gli fece un cenno. Questi si affrettò a raggiungerlo, sospettando, visto lo strano abbigliamento, che fosse un ladro. Jimmy si presentò subito e rivolse qualche domanda al poliziotto.

- Un tizio con un impermeabile leggero? Sì, signore. L'ho visto; stava camminando dall'altra parte della strada ed è salito in macchina appena voi siete sceso in strada. Infatti, ecco la macchina! - esclamò, indicando il retro di un'auto che si allontanava a tutta velocità. - Avete perso qualcosa?

- No, no - disse Jimmy con impazienza. - Avete visto bene la macchina?... Avete preso il numero di targa?

Il poliziotto non aveva naturalmente preso nota del numero. Tutto quello che poté dire fu che era una piccola Ford con le tendine e che aveva preso l'uomo all'angolo della via.

- Non può essersi fermato più di cinque minuti - disse. - Ero in quel punto da molto tempo e non ho visto nessuna macchina, a parte il camioncino del macellaio.

Tutte le possibilità di dormire erano ormai svanite e così Jimmy risalì in casa, si fece un bagno, si cambiò e, quando, un'ora più tardi, Joan Walton

se lo trovò davanti, capì che erano più di ventiquattro ore che non dormiva.

- Rex è stato qui? - fu la prima domanda che le fece.

- No - rispose lei ansiosa. - L'hai trovato?

- L'ho visto. Potrei giurare che era lui... nessun altro. Se fossi stato vestito, l'avrei fermato.

Le raccontò la sbalorditiva apparizione che i suoi occhi stanchi avevano avuto quella mattina.

- Grazie a Dio è vivo - esclamò lei. - Non so che spiegazione potrebbe dare per tutto questo, ma almeno è vivo.

Jimmy la guardava con uno strano sguardo. L'impertinente scolaretta che aveva conosciuto come Joan Walton era scomparsa e non ne era rimasta traccia. La nuova Joan era una rivelazione... che gli toglieva il fiato tutte le volte.

- Hai passato dei brutti momenti - disse, e lei annuì.

- Sì, davvero molto brutti. Rex è tutto quello che ho. Questo può suonare assurdo a un duro poliziotto come te, ma...

Lui le mise una mano sulle spalle, come faceva sempre. Prima c'era dell'affetto e della protezione in quel gesto; ora si sentì imbarazzato, e si affrettò a togliere la mano. Lei capì il cambiamento e lo guardò.

- Jimmy, hai paura di me? - chiese, in tono di sfida.

- Sì - ammise lui.

- Non devi; e, per favore, non trattarmi come una signora, altrimenti mi viene da ridere. Rex è vivo!

Sospirò profondamente e sorrise. Non la vedeva ridere dal tragico giorno delle nozze. Solitamente, Jimmy non parlava mai di lavoro con le altre persone, ma quel giorno era in uno stato d'animo molto comunicativo e raccontò tutto alla ragazza.

- Mi ricordo Parker, anche se non bene - disse la ragazza. - È quel tipo di persone che si possono confondere con i mobili. Il signor Coleman è molto arrabbiato?

Jimmy ridacchiò.

- È offeso - disse - ma questa storia ci avvicina alla soluzione del mistero, dove trovo Rex vivo e in buona salute. Sento che un peso mi si sta sollevando dal cuore. Non hai avuto più guai con il telefono? - cambiò discorso Jim.

- N... no - esitò. - Non esattamente.

- Cosa intendi dire? - chiese lui.

- Ecco, ho avuto un altro piccolo guaio con il telefono - disse Joan. - Non volevo parlartene, perché probabilmente la cosa ha una spiegazione semplicissima. Tutti cercheranno di soffocarti con delle prove, vero Jimmy? - disse. - Ora ti farò portare del caffè, poi te ne tornerai a casa e andrai a letto.

Jimmy aspettò fino a quando lei non gli portò la colazione, poi chiese.

- Cosa è successo al telefono?

- È una sciocchezza, forse non vale neanche la pena di parlartene - asserì Joan. - Ma sono già così allarmata, che è meglio che ti dica tutto. Ieri, mentre ero al telefono, ho avuto la sensazione che qualcuno stesse ascoltando. È un sospetto, come dite voi poliziotti. Appena ho alzato il ricevitore e ho fatto il numero, sono sicura di aver sentito un'interferenza sulla linea. Una volta, mentre stavo cercando di telefonare a te, ho sentito una voce sussurrare: "Sta' zitto; sta parlando." Era solo un bisbiglio, ma dal mio ricevitore si sente molto amplificato. Capisci cosa intendo dire? Jimmy annuì.

- Sì. Naturalmente, qualcuno stava ascoltando. Possiamo scoprirlo. Hai fatto bene a dirmelo.

- Magari c'è una spiegazione semplicissima - affermò la ragazza - e forse la scoperta sarà deludente. Questo fatto e l'uomo lì fuori, che probabilmente è un'altra delle mie sciocchezze, mi hanno così spaventato che ti ho telefonato durante la notte, ma sono stata contenta di non averti trovato.

Jimmy la fissò.

- Ragazza - esclamò in tono di rimprovero - sei piena di misteri. Cosa intendi dire con "l'uomo lì fuori"?

- Gironzola qui da qualche giorno, camminando su e giù, sempre all'altezza della porta d'ingresso. La notte scorsa ne ho visto un altro.

- C'è anche ora? - chiese Jimmy.

- Me lo stavo chiedendo anch'io - disse la ragazza, avvicinandosi alla finestra.

La finestra della sala dava sulla strada e, dopo pochi secondi, Joan fece un segno con la mano.

- Quello è l'uomo che viene di giorno - indicò. Jimmy vide un tizio con una giacca blu. Teneva le mani in tasca e, con aria indifferente, fingeva di guardare la gente che passeggiava.

- Sei sicura che sia lo stesso che era qui ieri?

Lei annuì. Il fuorilegge era troppo lontano per riuscire a vederlo in viso, ma Jimmy, con la sua insolita memoria per le persone, lo riconobbe subito.

- Resterà qui ancora per un po', penso - commentò dopo aver riflettuto.

- Berrò solo il caffè, perché se mangio, va a finire che mi addormento e invece è necessario che sia ben sveglio.

- Sai chi è?

- Sembra tanto una mia vecchia conoscenza - disse Jimmy con noncuranza. - Vorresti essere così gentile da restare in casa per un quarto d'ora?

- Certo, ma perché? - chiese lei, sorpresa.

- Perché la timidezza è il mio punto debole - asserì Jimmy - e se so che tu mi stai guardando, mi innervosisco.

Jim uscì subito di casa e cominciò a pedinare l'uomo. Quando questi voltò l'angolo, Jim gli si mise al fianco.

- Come va, Farringdon? - chiese Jimmy. - Pensavo che fossi in galera!

- Vi sbagliate, signore - disse interpellato con affettata gentilezza. - Io mi chiamo Wilthorpe, e sono qui per incontrare un amico.

- Abbiamo un sacco di tempo prima che il tuo amico arrivi - affermò Jimmy - e nel frattempo tu verrai a fare un giro con me; niente mosse false, o ti ammazzo.

- Avete fatto uno sbaglio - ripeté l'uomo, non osando muoversi. Poi vide qualcosa nello sguardo di Jimmy che gli fece cambiare atteggiamento.

- Cosa vuoi, Sepping? - chiese con malignità. - Voi piedipiatti non avete altro da fare che pedinare un onesto uomo solo perché è stato in galera?

- Allora, ti muovi? - disse Jimmy.

- Certamente - rispose Farringdon Brown, scivolando al fianco del poliziotto.

Era un tipo alto, dall'aspetto sgradevole, che un tempo lavorava come portinaio a Smithfield Market. Era australiano e schedato dalla polizia europea come persona molto pericolosa.

- Voi non siete contenti fino a quando non potete mettere qualcuno nei guai - esclamò. - Non date mai la possibilità di rigar dritto. Appena uno comincia a guardarsi attorno per cercare un lavoro, voi siete lì per assicurarvi che non lo trovi.

- Ma smettila! - ordinò Jimmy.

Alla stazione di polizia, gli furono trovate addosso due pistole Browning, una per ogni tasca e, dopo la perquisizione, Jimmy andò a

interrogarlo nella sua cella.

- Sei sospettato di un crimine - disse - e questo significa che te ne starai qui per almeno tre anni. Se sei ragionevole, ti conviene cantare.

- E cosa dovrei dire? - urlò l'uomo.

- Chi ti ha ingaggiato? Che compito avevi?

Un sorriso sardonico illuminò quel volto volgare.

- Tu pensi che vivrei meglio che in galera se ti dicessi perché mi trovavo lì? - chiese. - No, signor so-tutto, non ti dirò niente.

- È stato Joe Felman? - chiese Jimmy all'improvviso, fissando il malvivente da vicino. Giurò di aver visto un'ombra di sorpresa nei suoi occhi.

- Joe? Cosa diavolo vuoi dire? Non so niente di Joe. Sepping, cosa pensi che io sia, uno schedario ambulante? Nessuno vede Joe da anni.

- Non è vero - disse Jimmy con calma. - Joe ha lavorato come maggiordomo dei Coleman a Portland Place. Ti meravigli? Ora è sparito!

- Lo credo che è sparito, dal momento che voi avete scoperto dove abitava! - commentò Brown.

- Joe Felman ti ha ingaggiato per spiare la casa dei Walton - ripeté, all'improvviso. - Non negarlo, perché Joe ha confessato prima di sparire.

Ma Brown era troppo furbo per cadere in questa trappola.

14.

Il mistero di Kupie si faceva sempre più fitto. Ma una cosa era chiara: l'attività di Kupie affondava le sue radici nella malavita. Bill Dicker e Jimmy stavano passando in rassegna i vari agganci che Kupie poteva avere, ma nessuno sembrava adeguato.

- Cosa ne dici di Nippy Knowles?

- Cosa me ne faccio di lui? - chiese Jimmy.

- Interrogalo - rispose Bill con enfasi. - Nippy conosce tutte le bande e fa per loro i lavori più difficili. Forse saprà dirti qualcosa di Felman; almeno vale la pena tentare.

Il signor Nippy Knowles non era a casa quando Jimmy cercò di lui e la padrona di casa, con la discrezione che dovrebbe essere propria di tutte le sue colleghe nel mondo, gli disse di non avere idea di dove fosse il signor Knowles, né di sapere a che ora sarebbe tornato.

C'erano tre posti dove si poteva incontrare Nippy e Jimmy fu tanto fortunato da trovarlo al primo tentativo, in un piccolo ristorante di Sono.

- Buongiorno, ispettore - disse allegramente. - Ci sono notizie del signor Walton? Ho letto i giornali e mi sembra proprio una brutta faccenda! Pensate che sia impazzito?

- Mi sembra molto improbabile, Nippy - rispose Jimmy, sedendosi - e anzi, sono convinto che lo troverò. A proposito, era un tuo amico, vero?

- Non esattamente un amico - disse Nippy - ma mi era simpatico. Sono pochi gli uomini raffinati che mi sono simpatici, e per raffinato intendo uno che non tira a campare come faccio io. Ero in brutte acque, mi ha prestato dei soldi e mi ha dato qualche buon consiglio. Se lo avessi ascoltato - continuò bevendo lentamente la birra e appoggiando il bicchiere vuoto sul tavolo, con un'espressione triste - se lo avessi ascoltato, non ci sarebbe stata nessuna Julia. Sarei stato un uomo onesto, che si alza alle sei tutte le mattine, va a lavorare fino alle sei di sera, guadagnando il necessario per nutrire il suo corpo e la sua anima, invece di essere un piccolo ladruncolo che ha molti soldi e che può andare a letto quando vuole. Jim si allungò verso di lui e abbassò la voce.

- Nippy, dov'è Joe Felman?

Negli occhi di Nippy comparve un'espressione vuota.

- Non l'ho mai sentito nominare - disse. Stava mentendo, e Jimmy lo sapeva. - Di cosa si occupava?

- Ricatto - precisò Jimmy e Nippy scosse la testa.

- Io non conosco quel tipo di persone. Il ricatto è sempre stata una cosa vile e sempre lo sarà. Hanno cercato di mettermi in mezzo, ma sono cani che si mangiano tra di loro. Quel Felman è il peggiore di tutti; ha un curriculum spaventoso.

Jimmy sorrise all'incoerenza di questo discorso che era iniziato con l'affermazione di non aver mai sentito nominare Joe Felman.

- Lavorava dal signor Coleman a Portland Place - spiegò Jimmy, e il ladruncolo annuì.

- Se l'è svignata? Se è così, io non ne so niente. Sentite, so che non è stato visto in città, perché ha un paio di pistoleri che lavorano per lui.

- Farringdon Brown? - suggerì Jimmy. - L'ho pizzicato questa mattina.

- Davvero? - chiese Nippy in tono gentile. - Io non me la faccio con i pistoleri. In verità, io non frequento nessuno che porti anche la più piccola arma.

Si appoggiò allo schienale della sedia, masticando uno stuzzicadenti, con lo sguardo perduto in lontananza.

- Signor Sepping - disse - ogni artista ha la sua ispirazione. Alcuni dicono che sia l'amore ma, per quello che mi riguarda, Julia è stata l'unica donna della mia vita, e io non ho mai avuto nessuna ispirazione.

- Cosa vorresti fare della tua vita, Nippy? - chiese Jimmy, sorridendo.

- Non lo so - rispose l'altro, con gravità. - Ma vorrei fare qualcosa di grande. Non so, rapinare la Banca d'Inghilterra, se voi mi capite. Non per i soldi, ma per dire che l'ho fatto. Sono stanco di questi lavoretti da niente, dove è già tanto se ti porti a casa cento o duecento sterline al massimo. Ho abbastanza denaro per vivere tranquillo per il resto della mia vita... questo vi meraviglia?

- Nulla mi meraviglia, Nippy - affermò Jimmy. - Forse un giorno ci riuscirai ma quando sarai catturato, perché lo sarai, ci rivedremo e faremo una bella chiacchierata.

- Non sarò catturato - rispose Nippy con enfasi. - Sarebbe da stupidi rapinare la Banca d'Inghilterra ed essere catturato!

Jimmy rimase un po' a parlare con Nippy e poi si alzò per andarsene.

- Signor Sepping - lo apostrofò Nippy. Jim si voltò. Il ladruncolo lo richiamò con un cenno del capo. - Siete sulla lista di Kupie - disse, a bassa voce. - Se volete ascoltarmi, vi conviene catturare l'altro pistolero, prima che sia lui a prendere voi.

- Dove posso trovarlo? - chiese Jimmy, sorridendo.

- Vi sta aspettando - rispose Nippy. - Fuori dalla porta. Buona fortuna! Jimmy uscì in fretta, all'erta e furtivo. Almeno tra sei delle persone che vagabondavano fuori dal locale poteva nascondersi il delinquente, ma, da una rapida occhiata, Jim non vide nessun volto conosciuto. Si avviò lungo la strada principale e, fingendo di fermarsi a osservare una vetrina, si guardò alle spalle. Aveva mentalmente fotografato i sei che ciondolavano fuori dal ristorante. In quel momento ne vide uno. Era un tipo massiccio, con un cappello e un fazzoletto di seta intorno al collo.

Raggiunse Wardour Street e vi svoltò, attraversando rapidamente la strada. Girandosi, vide l'uomo che voltava l'angolo con passo sostenuto.

Aveva le mani in tasca. Jim, guardando lungo la strada, vide un poliziotto che veniva nella sua direzione; anche il suo inseguitore se ne accorse, perché attraversò la strada. Il momento era propizio e Jimmy si voltò per affrontare il suo inseguitore. Apparentemente, lui non fece caso

al detective e non cambiò atteggiamento, proseguendo per la sua strada, canticchiando un motivetto. Oltrepassò anche il poliziotto e, giunto alla fine della strada, si fermò.

- *Plop!*

Non ci fu l'esplosione, ma il rumore che fa il tappo di una bottiglia. Il proiettile ruppe il vetro di un lampione e finì nella vetrina di un negozio. Il bandito si voltò e fuggì veloce come il vento. Quando Jimmy e il poliziotto arrivarono all'angolo della strada, era sparito.

15.

L'avvocato Lawford Collett viveva a Park Lane e, dalle finestre del suo piccolo appartamento, aveva una bellissima vista su Hyde Park. Era un uomo fin troppo tranquillo e taciturno; poteva contare i suoi amici sulle dita di una mano.

Se aveva dei vizi, era molto abile nel nasconderli. Era molto colto e riservato. Jimmy lo aveva incontrato una mezza dozzina di volte per lavoro e non era mai riuscito a conoscerlo davvero.

Aveva uno studio a Henrietta Street, a Covent Garden, perfino più piccolo del suo appartamento. La fortuna era stata generosa con lui e i soldi affluivano in abbondanza sul suo conto in banca. Se avesse voluto, avrebbe potuto trasferirsi in un ufficio con più pretese, più adeguato alla sua posizione. Ma il suo studio di Henrietta Street gli bastava.

Era considerata l'unica persona di Londra che potesse avere la meglio su Kupie; di conseguenza, le vittime di Kupie gravitavano intorno al suo minuscolo ufficio, sperando che lui trovasse per loro una facile soluzione, come quella che aveva scovato per Sir John Diller, una delle prime vittime di Kupie. Alcune lettere compromettenti di Sir John erano capitate nelle mani del ricattatore e Lawford Collett le aveva recuperate senza che il baronetto avesse dovuto sborsare un centesimo, a parte, naturalmente, l'onorario dell'avvocato.

Collett suonò il campanello.

- Il signor Sepping è arrivato? - chiese alla ragazza che entrò.

- Sì, signore. Proprio ora.

- Fatelo entrare, per favore - disse Collett con gentilezza. Quando Jimmy entrò, l'avvocato stava scribacchiando qualcosa.

- Sedetevi, Sepping. È passato molto tempo dall'ultima volta in cui un ufficiale di polizia mi ha onorato della sua visita, e non ricordo più come sia meglio accogliervi. Volete un sigaro, o qualcosa da bere? O magari tutti e due? Ci sono delle novità? Avete trovato quel maledetto Parker?

- No - rispose Jimmy.

- Naturalmente, è assurdo chiedervi se avete trovato Walton... cosa c'è dietro il suo strano comportamento, Sepping?

- Non ci sono notizie di Parker e Walton è ancora tra gli scomparsi - disse Jimmy, evasivo.

- Avete trovato l'uomo che vi ha sparato?

- No, è come svanito, in effetti, tutte le persone legate a quell'infernale Kupie sembrano avere il dono di volatilizzarsi nell'aria. Abbiamo cercato in ogni casa; abbiamo frugato in tutte le cantine della zona e ispezionato i tetti, ma Digger...

- Digger...? - ripeté l'altro, interessato.

- Digger è il nostro uomo. È un australiano, meglio conosciuto in America che da noi. Ha passato un bel po' di tempo a Sing Sing. Ma io ero venuto a trovarvi, signor Collett - continuò Jimmy - perché mi sono chiesto se nei giorni scorsi non siate per caso venuto in contatto con gente poco raccomandabile. Il signor Collett ridacchiò.

- Parker, o Felman, non si sono fatti vedere da voi? Collett scosse la testa.

- Stavo pensando alla storia di Felman - osservò - Ancora adesso non riesco a credere che quel vecchio inoffensivo cameriere possa essere un esperto ricattatore.

- Pensate che sia Kupie? - chiese Jim.

- Non lo so. - Il signor Collett era molto pensieroso. - Certo, la sua calligrafia è simile a quella delle lettere di Kupie, ma, in fondo, è una scrittura piuttosto comune, che potrebbe appartenere a chiunque. Tutto sommato, è molto più probabile che Parker, o Felman, sia solo un agente. In primo luogo, non penso che Parker sia abbastanza coraggioso. Dora mi ha riferito che la notte in cui sono entrati i ladri a Portland Place, tremava come una foglia. Non mi sembra da Kupie, no? Tutto quello che so di quell'individuo, è che deve avere un gran sangue freddo.

- C'è un'altra cosa che volevo chiedervi, signor Collett - disse Jimmy. - Il vostro ufficio è mai stato scassinato?

Lawford Collett alzò lo sguardo verso di lui.

- Mio Dio, no! Perché avrebbe dovuto essere rapinato? I ladri non irrompono negli studi degli avvocati.

- Su questo vi sbagliate - disse Jim con calma - perché, negli ultimi due anni, gli studi di molti avvocati in vista di Londra e della provincia, sono stati rapinati.

Dicker e io lo abbiamo scoperto per caso, mentre studiavamo delle statistiche di Scotland Yard. Il fatto strano è che nessuno ha mai messo in relazione Kupie con questi scassi.

- Voi sì? - chiese l'altro.

- Certamente - rispose Jimmy. - In ogni caso di ricatto perpetrato da Kupie, abbiamo scoperto che, alcune settimane o mesi prima, gli studi degli avvocati delle vittime erano stati derubati. Fu anche il caso di una ragazza che si suicidò alcuni anni fa. - Jim non menzionò il nome del primo amore di Rex.

Collett non disse nulla per un po'; evidentemente, stava ripensando a tutta la faccenda.

- Straordinario - esclamò. - Naturalmente, se voi avete studiato il caso, io non vi verrò certo a parlare di coincidenze. In ogni caso, ho avuto almeno un cliente che ha avuto a che fare con Kupie, ma il mio studio non è mai stato derubato.

- Suppongo che voi non abbiate dei documenti che riguardino Dora? Se è una violazione dell'etica professionale rispondere, lasciate perdere.

Collett esitò.

- Ho diversi documenti che riguardano Dora - disse. - Non posso dirvi di che cosa si tratta, ma penso che a Kupie non interesserebbero affatto.

Quando Jim se ne andò, l'avvocato non pensò più alla faccenda dei furti.

Jimmy tornò a casa presto, perché ormai sentiva la stanchezza accumulata in quelle lunghe ore senza sonno. Dopo aver chiamato Joan per accertarsi che tutto andasse bene, andò a letto e si addormentò immediatamente.

Si svegliò alle sette, come al solito, quando Albert entrò in camera con il vassoio della colazione.

- Non ci sono novità, signore - riferì Albert. - Ho controllato tutta la zona, ma non ho saputo nulla del signor Walton. Nessuno lo ha visto.

Jimmy sbadigliò, stiracchiandosi.

- Non nutrivo molte speranze, in effetti, Albert - commentò mettendosi a sedere a prendendo la tazza del tè. - Telefona a Scotland Yard e chiedi se

ci sono novità.

Albert uscì e tornò con un'informazione che fece balzare Jim fuori dal letto.

- L'ispettore mi ha detto che questa notte lo studio del signor Lawford Collett è stato svaligiato, signore. La notizia è appena arrivata in Centrale.

Jimmy si lavò e si vestì precipitosamente e un'ora dopo era già nello studio devastato di Collett. Vedendo un poliziotto, fece subito delle domande.

- Il signor Collett ha riconosciuto il ladro?

- No, signore. Ha detto che è riuscito a vederlo solo di schiena e che indossava un cappotto lungo.

- Era solo?

- Sì, signore. Almeno così mi è stato riferito dai miei superiori. Pochi minuti più tardi arrivò Collett e il suo sbalordimento nel vedere lo sfacelo che regnava nel suo studio fu quasi comico.

- Manca qualcosa? - chiese Jimmy, con interesse.

- Il contratto matrimoniale di Dora è sparito.

Jimmy non sapeva che fosse stato stilato un contratto matrimoniale, ma si rese conto che era abbastanza comprensibile il fatto che un uomo cauto come Rex Walton avesse preferito farlo.

- Nient'altro? - chiese Jimmy.

- Non lo so ancora - disse Collett, ancora impegnato nella ricerca.

Fu una ricerca vana, perché subito dopo si alzò e andò a esaminare i cassetti sottosopra della sua scrivania.

Un pensiero colpì Jimmy che si voltò verso un poliziotto che era giunto sul posto subito dopo di lui.

- Prendi una macchina e porta qui Nippy Knowles. Non penso assolutamente che si tratti di un suo lavoro... è così poco artistico! Ma voglio fargli alcune domande.

- Chi è Nippy? - chiese Collett.

- Un giovanotto interessante - rispose Jimmy, evasivo.

Ci volle quasi un'ora perché il poliziotto tornasse con un indignatissimo Nippy.

- Sono forse l'unico scassinatore di Londra, visto che continuate a mandarmi a chiamare, signor Sepping? - chiese Nippy in tono di rimprovero, osservando la stanza con interesse professionale. Poi i suoi occhi si posarono sulla cassaforte.

- Che lavoro! - esclamò, indignato.

- Era proprio quello che volevo sapere - disse Jimmy. - È il lavoro di un ladro professionista?

- Professionista? - si indignò Nippy. - Un ragazzino avrebbe potuto fare di meglio!

Esaminò la cassaforte con occhio da intenditore e poi la strofinò con la manica della camicia.

- Perché lo fate? - domandò Jimmy.

- Questo è un dilettante - spiegò Nippy, serafico. - Essendo un dilettante, ha lasciato le sue impronte digitali, e io non ho nessuna intenzione di lasciarle. *Vivi e lascia vivere* è uno dei miei motti. *Tu non sarai mai un poliziotto* è un altro motto.

Intanto, Collett aveva risistemato un po' il suo studio: aveva raccolto tutte le carte e i documenti che erano sparsi sul pavimento e li aveva richiusi nelle scatole.

- Mi ci vorrà una settimana per riordinare tutte queste carte - disse. - Mi chiedo cosa diavolo cercassero.

La sua reazione al furto aveva sorpreso Jimmy. Si era aspettato che il flemmatico gentiluomo scatenasse le fiamme dell'inferno vedendo come era stato ridotto il suo ufficio. Invece Collett aveva dimostrato di prendere la cosa con molta filosofia. Il furto sembrava averlo reso ancora più placido. La sua espressione era più triste e malinconica del solito e, in un primo tempo, Jimmy pensò che il ladro gli avesse sottratto qualcosa di valore.

- Non è stato preso nulla, a parte il contratto matrimoniale di Dora - confermò Collett quando Jimmy gli rivolse per la seconda volta la stessa domanda - e non capisco perché, dal momento che non ha nessun valore, soprattutto ora che Walton è sparito e che difficilmente il matrimonio avrà luogo. Anche Coleman la pensa così.

Jimmy tornò in ufficio con la dubbia soddisfazione di sapere che Kupie, perché non dubitava affatto che il furto fosse opera di Kupie, aveva manifestato il suo interesse per il matrimonio di Rex Walton. Ma perché? Tutto era ancora misterioso e senza spiegazione.

Dopo aver fatto colazione, tornò nel suo ufficio.

Le indagini sul furto nello studio di Collett non avevano avuto sviluppi e l'avvocato, che aveva promesso di avvisare Jimmy se avesse scoperto che era stato rubato qualcos'altro, non aveva chiamato.

Jim Sepping si sedette a meditare sulla vicenda. Era necessario lasciare da parte i suoi sentimenti personali, dimenticare che la persona scomparsa era il suo migliore amico, oltre che il fratello di Joan. Jimmy era un uomo che pensava meglio se aveva una penna in mano e così prese un foglietto dal suo blocco per appunti e scrisse i fatti essenziali.

La mattina del 14 maggio, Rex Walton si trovava al 973 di Portland Place, per recarsi con la sua fidanzata, Dora Coleman, all'ufficio del registro di Marylebone, per registrare il loro matrimonio. Dopo essersi allontanato dalla stanza, apparentemente per portare il regalo di nozze in camera della sposa, è scomparso. È riapparso una sola volta, sotto casa mia. Dopo la sua sparizione, si è scoperto che tutto il suo patrimonio, circa un milione di sterline, era scomparso con lui. Walton aveva ricevuto dei messaggi da Kupie, anonimo ricattatore. Kupie lo aveva minacciato, dicendo che, se avesse sposato Dora, avrebbe perso tutte le sue ricchezze.

Domande:

1. Perché Rex Walton è scomparso?

2. Che connessione c'è tra la sua scomparsa e la sparizione del milione di sterline?

3. Che connessione c'è tra la sua scomparsa e il furto nello studio di Lawford Collett?

4. Perché Kupie avrebbe assoldato degli sbandati per spiare Joan e per cercare di uccidermi?

Poi c'era il fatto di Miller. Che ruolo aveva giocato Miller, e che cosa conteneva la lettera che lo aveva spinto al suicidio? Kupie non agiva mai senza premeditazione. Anche dietro un'azione insignificante, c'era un significato e la lettera di Miller doveva contenere più delle solite minacce di ricatto.

Jimmy era certo di una cosa: Kupie aveva scritto a Miller prevedendo l'effetto che la lettera avrebbe prodotto. Miller era stato ucciso con uno scopo preciso, era stato assassinato, come se fosse stato Kupie stesso a spararglì.

Stava meditando sull'intera faccenda, quando un ufficiale entrò nel suo ufficio. Jim, alzando lo sguardo, vide che era il fotografo del dipartimento.

- Ho fotografato le ceneri, signore - disse. - Volete vederle?

- Vederle? - chiese Jim, poi si ricordò. - Oh, voi parlate delle ceneri che erano nella scrivania del signor Walton? È venuto fuori qualcosa?

L'uomo annuì.

- Solo un frammento di carta - disse e posò una fotografia sul tavolo, sotto gli occhi di Jimmy. - Le parole sono molto sfocate, ma si possono leggere lo stesso.

- Che cosa è? - chiese Jimmy, aggrottando la fronte.

- È chiaramente un certificato di matrimonio, signore.

Jimmy lesse e sobbalzò. Il nome dello sposo era Rex Hubert Walton; quello della sposa era illeggibile. Ma quello che lo colpì di più fu la data: il 13 maggio.

Era scritto chiaramente: quando Rex Walton si era recato a Portland Place per prendere la sua sposa, era già sposato... Si era sposato il giorno prima!

16.

Con la fotografia in tasca, Jim si precipitò nell'ufficio del registro per una verifica. Non dovette cercare a lungo. Trovò subito la registrazione del matrimonio tra Rex e una ragazza segnata come May Liddiart, domiciliata al Grand Central Hotel. Il matrimonio era stato celebrato a Chelsea.

Un impiegato si ricordava della coppia e del matrimonio e lo raccontò a Jimmy.

- Com'era la signora? - chiese Sepping. L'impiegato scosse la testa.

- Non potrei dirlo, signore. Era vestita di nero, con un velo che le nascondeva il volto. Solo l'ufficiale che li ha sposati e i due taxisti che hanno fatto da testimoni sono stati vicini agli sposi.

Jimmy cercò i nomi e gli indirizzi dei taxisti e, quella sera stessa, li interrogò. Nessuno dei due però poté dargli qualche informazione per identificare May Liddiart. Uno dei due era stato chiamato da Rex, mentre l'altro, dalla signora in nero.

- Non potrei mai riconoscerla perché, anche durante la cerimonia, ha alzato il velo una volta sola, e io ero dietro in quel momento - disse il più chiacchierone dei due.

Jimmy tornò nel suo ufficio completamente disorientato e abbattuto.

Tutta la sua stima per Rex era stata scossa da questa terribile novità. Rex era sempre stato l'onore impersonificato, eppure, il giorno prima di sposare Dora, aveva contratto matrimonio con un'altra donna! Si celava qui il segreto della sua sparizione? Ma non riusciva del tutto a crederci. Anche se Rex era nervoso quella mattina, non si era certo comportato come chi portasse nel cuore un peso simile. Jimmy era sicuro che, se Rex avesse potuto commettere un simile atto di perfidia nei confronti della donna che diceva di amare, certamente non sarebbe stato capace di guardarla in viso quella mattina. E poi, perché avrebbe dovuto farlo? Se voleva sparire, perché non farlo prima di recarsi a Portland Place?

In questo stato d'animo, raccontò tutto a Bill che lo ascoltò, fumando la pipa.

- Pensi che potesse trattarsi di qualcuno che fingeva di essere Walton? - chiese Dicker.

Jimmy ci aveva già pensato.

- Sì, mi è venuta questa idea, ma la descrizione che l'impiegato e i taxisti mi hanno dato di Rex, non lascia adito a dubbi. Non poteva essere uno che si fingeva Rex. Ti ricordi? Quella stessa mattina lo avevo incontrato sulla Torre di Londra e non mi aveva dato l'idea di essere preoccupato per altro che non fosse Kupie. Lo conosco abbastanza bene per dire che mi sarei accorto se ci fosse stato qualcosa che non andava, soprattutto se si trattava di sposare questa May Liddiart.

- La faccenda è molto strana. A proposito, ho parlato con Casey.

- Casey?- disse Jimmy, accigliato. I problemi che doveva affrontare gli avevano fatto dimenticare il suo rapimento. - Mi ricordo. Intendi dire il direttore della casa da gioco?

Bill annui.

- Alla fine ha ammesso che sei stato preso in trappola, drogato, portato nel locale a mezzanotte circa e trascinato fino al primo piano.

Naturalmente, tutto riconduce a Parker. È stato lui a drogarti, a mandarti il messaggio perché tu ti recassi a Portland Place; subito dopo averti consegnato a Casey, è sparito. Ne deduciamo indiscutibilmente che Parker e Kupie sono la stessa persona. Leggi questi, ti deprimeranno.

Gli mise davanti una pila di rapporti e Jimmy li scorse velocemente. Venivano da tutto il paese. Alcuni erano brevi, altri si dilungavano, ma il risultato era sempre lo stesso: nessuna traccia di Parker, nessuna traccia di Walton e del suo milione scomparso.

- Parker si trova ancora a Londra - asserì Jimmy con calma. - Non farebbe molta strada fuori dalla città. Poi è molto astuto e sa che Londra è il posto migliore per chi si deve nascondere.

Bill Dicker, con la pipa in bocca, stava guardando il panorama dalla finestra.

- Miller era implicato nella faccenda della scomparsa di Walton - osservò - Poi, per paura che potesse parlare, gli hanno mandato quella lettera che lo ha fatto impazzire. Era uno strano miscuglio di mascalzone e di gentiluomo, quel Miller amava i soldi ma sentiva l'importanza della sua posizione.

Ora, il problema è questo, Sepping: chi deve sapere di questo matrimonio, a parte noi? Era un problema che angosciava Jimmy.

- Non posso certo dirlo a Dora Coleman - fece con decisione. - Sarebbe brutale. Ma penso che dovrei dirlo a Joan.

- Joan? - esclamò Bill, alzando le sopracciglia. Jim arrossì.

- Intendevo Joan Walton. È una mia vecchia amica - disse, imbarazzato e fu ben lieto di andarsene, evitando altre domande di Bill.

Joan non era in casa quando arrivò e così ispezionò di nuovo lo studio di Rex. Vide un blocco di fogli tenuti insieme da alcune attaches.

Stava ancora esaminandoli quando Joan arrivò. Così assorto com'era nel suo lavoro, non la vide entrare, sorridente, dalla porta.

- Mi sono dimenticata di mettere via le carte di Rex - si scusò. - Suppongo che non ci sia niente di interessante, vero, Jimmy?

- Nulla, tranne qualche lettera - rispose lui, sollevando lo sguardo - e... - Si interruppe per guardare più attentamente un foglio. - Questa mi sembra una ricevuta. Rex teneva un registro delle ricevute?

Lei annuì.

Il libro era quasi vuoto. Jimmy girò le pagine una a una. Alla terza pagina non c'era nulla, tranne dei numeri scritti a matita. Jimmy capì subito che la somma corrispondeva a quella che era sparita.

Sicuramente, Rex aveva portato la ricevuta con sé e l'aveva firmata, ma... cosa ne era stato poi?

Con un sobbalzo, Jim ricordò la busta blu! Ecco una delle cose che conteneva!

17.

Conteneva quello e anche altro... cioè un certificato di matrimonio. Ma a chi erano andati quei soldi? Alla misteriosa May Liddiart? Ma era assurdo!

Rex non avrebbe mai affidato così tanti soldi a una donna. Era un tipo un po' all'antica. Non aveva fiducia nell'abilità delle donne e c'era qualcosa di reazionario nel modo in cui parlava del sesso femminile. Non aveva mai assunto una donna nel suo ufficio e guardava con disgusto il desiderio delle donne di avere la parità nel lavoro. Rex era convinto che una donna dovesse restare a casa e badare solo alle faccende domestiche; più di una volta aveva espresso questa sua idea a Jimmy.

- C'è qualcosa che non va? - chiese Joan, vedendo il volto serio di lui. - Hai delle novità?

- Sì, ho scoperto qualcosa di straordinario - disse Jimmy. - Siediti, Joan. Perdonami se ti do degli ordini in casa tua, ma c'è un nuovo, grosso problema. Conosci una ragazza che si chiama May Liddiart?

Joan scosse la testa.

- Sai se Rex la conosceva?

- No, sono sicura di no. Me ne avrebbe parlato - rispose Joan.

- Mi ha sempre parlato delle ragazze che ha conosciuto. Povero Rex! Non è che ne conoscesse molte! Chi è May Liddiart?

- Ti ricordi quel giorno che ci siamo incontrati sulla Torre? Cosa è successo dopo?

Lei aggrottò la fronte, nello sforzo di ricordare.

- Siamo tornati a casa per il pranzo e alle due e mezza Rex è uscito di nuovo. Era molto nervoso e irritabile, mi ricordo, anche se non credo che la cosa possa esserti utile.

- Mi è utilissima, invece - asserì Jimmy. - A che ora è tornato?

- Alle cinque. Forse un po' più tardi. Mi riferì che aveva visto Dora, ma era molto nervoso e distratto. Perché, Jimmy, cosa è successo?

- Ho ragione di credere... anzi, so... che Rex ha sposato una ragazza di nome May Liddiart quel pomeriggio - disse Jimmy con calma e lei balzò in piedi, con un grido.

- Ha sposato May Liddiart? - ripeté incredula. - Ma chi è?

- È quello che vorrei sapere - disse Jimmy.

- No, è impossibile... assolutamente impossibile! Rex non avrebbe mai fatto una cosa del genere. Chi te l'ha detto?

- Sfortunatamente, ho dei documenti che lo provano - mormorò Jimmy. -

Si è sposato a Chelsea. L'unica domanda è: chi è questa ragazza?

Le raccontò tutto quello che aveva scoperto. Joan si accasciò su una sedia, con un gesto disperato.

- Non ne posso più, Jim. Mi sento come Alice nel paese delle meraviglie. Stanno succedendo le cose più inaudite, ma non posso credere che Rex sia un tale mascalzone!

- Anch'io mi sento così - affermò Jim. - Ora, il problema è questo, Joan, come dobbiamo comportarci?

- Intendi se lo dobbiamo dire a Dora? Lui annuì.

- Non lo so... penso di sì... ma io non me la sento di dare simili notizie. Povera Dora! Non è terribile? Io non oserei guardarla in faccia. Non esiste la possibilità che si trattasse di qualcun altro che si è fatto passare per Rex?

Jimmy scosse la testa.

- Ne ho parlato anche con Dicker, ma ci siamo trovati d'accordo sul fatto che è impossibile. Il taxista che l'ha fatto salire a Cardogan Square lo conosceva di vista perché lo aveva già caricato sul suo taxi. È stato categorico nel riconoscerlo. Anche l'impiegato dell'ufficio del registro lo conosceva perché era andato qualche giorno prima per prendere una licenza speciale. Il giorno delle nozze non era stato fissato, fino a quella mattina. Dobbiamo dirlo a Dora?

La ragazza ci pensò a lungo prima di rispondere.

- Sì, penso che dovremo - decise. - È meglio che lei, sappia tutto e, se prova del dolore per la scomparsa di Rex, questo... oh! È stato terribile da parte sua! Come ha potuto?

Jimmy vide con allarme che era sul punto di scoppiare in un pianto dirotto e, mentre cercava di confortarla, si sentì più imbarazzato che mai.

- Glielo dici tu o preferisci che sia io a farlo?

- Fallo tu - disse lei, dopo un'altra attenta riflessione. - Io non oserei guardarla negli occhi.

Quando arrivò a Portland Place e seppe che Dora non era in casa, tirò un sospiro di sollievo.

Forse avrebbe potuto scriverle? Decise che era da vigliacchi e così lasciò detto al nuovo maggiordomo del signor Coleman che sarebbe tornato prima di cena.

C'era qualcosa di familiare nel volto di quell'uomo e, mentre stava per andarsene, Jim si voltò.

- Io ho già visto la vostra faccia - fece e l'uomo sorrise.

Jimmy pensò che fosse troppo giovane per essere maggiordomo ed era sicuro di averlo già visto.

- Sono Bennett, signore - disse, e Jimmy si ricordò.

- Ma sì, l'autista! Siete stato promosso? Bennett sorrise di nuovo.

- Eh sì, signore. Per me è un avanzamento. Suppongo che non abbiate trovato il ladro, signore?

- Quale? - chiese Jimmy, con un sorriso, pensando contemporaneamente che l'unico furto che poteva interessare Bennett era quello nel quale lui aveva giocato un ruolo difensivo.

L'intera faccenda lo stava davvero snervando e, mentre tornava a casa, pensò che, se non si fosse trattato di Rex, sarebbe stato felicissimo se il caso fosse passato a un altro investigatore.

A casa trovò un pacco con l'indirizzo scritto da una calligrafia a lui sconosciuta. Ruppe la carta e tirò fuori un pacchetto di lettere. Gli bastò un'occhiata per capire che si trattava di Nippy.

Caro signor Sepping, io non sono certo il tipo che aiuta la polizia, così non voglio nulla per il lavoretto dell'altro giorno. Siete stato fortunato a salvarvi dall'attentato, ma ho saputo che Digger vi sta cercando, quindi dovete stare molto attento. Come ricompensa per l'aiuto che vi ho dato, ecco qui delle lettere di Julia che vorrei che voi, in qualità di studioso della natura umana leggeste. Vorrei che mi diceste se vi sembra possibile che una ragazza che è stata capace di scrivere queste lettere, abbia potuto giocarmi poi un simile tiro. Io penso che le donne non appartengano alla nostra società civile. Sperando che stiate bene, vi saluto. Nippy.

C'era anche un post scriptum.

Sarei felice di fare qualsiasi cosa per aiutarvi, perché siete un galantuomo e questa è una cosa che non posso dire di tutti i poliziotti di Scotland Yard. Alcuni sono contenti solo quando possono fregare qualcuno che li ha aiutati.

Alle sette in punto di quella sera, Jim suonò il campanello di casa Coleman e Dora gli aprì. Era sola in casa e gli si avvicinò tendendogli le

mani.

- Jimmy, voi avete delle notizie! - esclamò, e lui si sentì venir meno.

- Sì, Dora, ho delle notizie - disse, affannato. - Ma ho paura che saranno molto spiacevoli.

- È successo qualcosa a Rex? - chiese, spalancando gli occhi.

- No, non esattamente. Dora, conoscete una ragazza di nome May Liddiart?

Gli occhi di lei lo fissarono. Jim si aspettava che lei negasse di aver mai sentito quel nome. Invece, con suo sbalordimento, la ragazza disse:

- Sì. Perché? Parlate del matrimonio? Lui riuscì solo a fissarla.

- Voi... voi sapete? - balbettò.

- Che Rex si è sposato con May Liddiart a Chelsea, il giorno prima di sparire? Sì, lo so.

Era così calma, che lui quasi non credeva alle proprie orecchie.

- Ma chi è? - balbettò.

- Io sono May Liddiart - rispose Dora. - Dora May Liddiart Coleman... o Dora Walton. Rex è mio marito.

18.

- Mi chiedevo se lo avreste mai scoperto - disse lei, mentre Jimmy non era ancora riuscito a rendersi conto della notizia.

- Voi siete May Liddiart... voi... tu sei la moglie di Rex, la signora Walton? - balbettò.

Lei annuì.

- Siediti, Jimmy. Avrei dovuto dirtelo prima, ma avevo paura che mio padre lo venisse a sapere - spiegò. - Rex era molto preoccupato per quelle stupide lettere che aveva ricevuto e aveva un terrore folle che potesse succedere qualcosa prima del matrimonio. Così ha pensato di chiedermi di anticipare di un giorno la data delle nozze. Non avrei potuto farlo: sapevo esattamente come avrebbe reagito mio padre. Lui è un uomo molto autoritario - asserì con un lieve sorriso. - Per questo Rex ha proposto di sposarci segretamente nel suo distretto e di ripetere la cerimonia il giorno dopo, senza che nessuno lo sapesse. Io ho usato un altro nome per non farmi riconoscere.

Così, follemente, ho accettato. Gli dissi che avremmo dovuto usare nomi

falsi e che temevo che il matrimonio sarebbe stato invalidato. Lui disse di no, che sarebbe stato valido, se lui avesse usato il suo nome vero. Così fui io a cambiare nome e a presentarmi all'ufficio del registro con il nome di May Liddiart. Ci sposammo. Dopo la cerimonia abbiamo fatto una passeggiata nel parco; poi io sono tornata a casa e lui a Cardogan Square. Sono stata una pazza a fare una cosa simile, assolutamente irragionevole. Ma Rex era terrorizzato dall'idea... dall'idea di perdermi. Aveva paura che, all'ultimo momento, sarebbe potuto succedere qualcosa. Era come ossessionato. Pensi che sia stata pazza? Cosa pensi di me, Jimmy? So di aver fatto una pazzia!

- Tuo padre lo sa? Lei scosse la testa.

- Non ho osato dirglielo. Questo è un altro problema! E ora poi è troppo occupato a pensare all'infamia di Parker. Cosa pensi di me?

Lui le prese la mano, in un gesto di comprensione.

- Mia cara, cos'altro avresti potuto fare? - chiese. - Forse Rex ha esagerato con la paura di Kupie. Avrei voluto che me lo avessi detto prima.

- Che differenza avrebbe fatto? - domandò lei e Jimmy riconobbe che aveva ragione. - Joan lo sa? Naturalmente avrai già parlato con lei. - C'era una scintilla maliziosa nei suoi occhi.

- Sì, gliel'ho raccontato. Ha detto che non aveva il coraggio di guardarti negli occhi.

Dora rise.

- Tornerò con te a Cardogan Square e glielo dirò io. Povero Jimmy! Ci mancavano gli affari di cuore per complicarti la vita!

Joan non rimase meno sconvolta di Jim nell'apprendere la notizia.

- Grazie al cielo! - disse, con un profondo sospiro. - Mia cara, allora sei una Walton! Come sono felice!

Baciò la cognata con affetto. Jim pensò a quanto dovevano essere dolci i suoi baci.

Dora si trattenne a cena. Ora che il suo segreto era stato svelato, c'erano molte cose delle quali voleva parlare.

- Sono sicura che Rex ha scoperto qualche terribile pericolo che incombeva su di te - disse Joan - che poteva essere evitato solo con la sua scomparsa. Non pensi così anche tu, Jimmy?

- Io penso solo che questa faccenda diventa sempre più complicata - grugnì Jim. - Sono sicuro che Rex avesse un ottimo motivo per andarsene,

ma ci sono momenti in cui desidererei che fosse rimasto, quali che potessero essere le conseguenze.

Le ragazze continuarono a chiacchierare mentre Jimmy rifletteva in silenzio su tutte le possibilità che potevano aver spinto Rex a comportarsi così. Ripensò alla ricevuta, ma riuscì a porre la domanda a Dora solo quando lei si alzò per tornare a casa.

- Mio padre tornerà alle nove e mezza - disse - e se non mi trova, è capace di telefonare alla polizia.

- Dora - fece Jim - sono sicuro che Rex ha speso una grossa somma di denaro... circa un milione di sterline. Te lo avevo già accennato, ma, visto che sei sua moglie, devi sapere tutti i dettagli.

- So che il denaro è sparito - disse la ragazza con voce calma.

- Ho la prova che per quella somma è stata rilasciata una ricevuta - le spiegò Jim. - La cifra è rimasta impressa sulla ricevuta che si trovava sotto quella sparita.

- Una ricevuta? Allora sai a chi sono andati quei soldi? Jimmy scosse la testa.

- Sfortunatamente no.

- Pensi che i soldi li abbia quell'odioso Kupie?

- Sì - rispose Jimmy - anche se non riesco proprio a immaginare che cosa possa aver spinto un uomo d'affari come Rex a separarsi da una somma simile! Non ti ha mai parlato di quei soldi?

- Mai - rispose Dora - tranne... - esitò. - Una volta mi disse che mi avrebbe destinato un lascito di cinquemila sterline e che era tutto segnato sul contratto matrimoniale che aveva firmato due o tre giorni prima della cerimonia. Non conosco i particolari, e non li saprò mai, visto che il contratto è stato portato via dall'ufficio di Lawford Collett. Ma non mi importa. Io voglio solo Rex - aggiunse, a bassa voce. - Possono tenersi tutti i soldi, i miei e i suoi!

Jimmy la riaccompagnò a casa e fu sollevato dal fatto che il signor Coleman non era ancora rientrato.

Tornò a casa e salì lentamente le scale che conducevano al suo appartamento. Inserì la chiave, ma la porta non si aprì: così suonò il campanello. L'appartamento, solitamente illuminato, era avvolto dalle tenebre, come poté vedere dal buco della serratura e nessuno rispose. Albert era un ottimo maggiordomo, degno della massima fiducia; non si sarebbe mai allontanato senza chiedere un permesso.

- Albert, apri la porta - gridò. - Cosa succede?

- Cos'hanno le vostre camicie? - chiese la voce di Albert dall'interno. Jimmy aggrottò la fronte. La domanda aveva un certo senso, perché quella stessa mattina, lui e Albert avevano discusso del suo guardaroba, che aveva bisogno di essere rinnovato.

- Devono essere sistemati i polsini - disse. Sentì scattare la serratura e la porta si aprì.

- Chiudete la porta, signore, presto.

Jim obbedì. Poi accese la luce e vide Albert. La sua camicia era inzuppata di sangue. Aveva una benda sulla testa e, pallido in volto, impugnava una grossa pistola.

19.

- Cosa diavolo è successo, Albert? Sei ferito?

- Sì, sono ferito - borbottò Albert trucemente. - Nei miei sentimenti, oltre che in testa.

Lo condusse in soggiorno dove, davanti agli occhi di Jimmy si presentò una scena di orribile confusione. La sua scrivania era stata rovesciata, i cassetti rovistati e il pavimento era coperto dalle sue carte.

- Hanno fatto questo scempio dopo avermi pestato - spiegò Albert, osservando l'orrendo spettacolo provocato da quei criminali.

- Dimmi cos'è successo.

- Circa alle otto di questa sera, signore - disse Albert - qualcuno ha bussato alla porta. È strano ma, io che di solito apro la porta a chiunque bussi, questa volta ho esitato e ho chiesto chi era. Penso che sia stato il fatto che le luci del corridoio fossero spente a insospettirmi (me n'ero accorto perché avevo guardato dallo spioncino). Comunque, sentii una voce che mi ordinava di aprire. Pensando che foste voi, ho aperto e... ho ricevuto una botta in testa! Non me ne sono neanche accorto. La prima cosa di cui mi ricordo è di essermi svegliato nel mio letto per il rumore che quei disgraziati stavano facendo in camera vostra.

- Quanti erano?

- Due, signore - riferì Albert. - Stavano disperatamente cercando qualcosa e Parker continuava a maledire l'altro.

- Chi? - chiese Jimmy con affanno.

- Parker... quello che lavorava dai Coleman. Sono sicuro che fosse lui perché sono stato dai Coleman molte volte e ho riconosciuto la sua voce.

Jimmy si guardò intorno.

Cosa cercavano? Non c'era nulla che potesse essere di una qualche utilità per Kupie.

- Hanno lasciato scritto qualcosa sulla scrivania, signore - disse Albert. Jimmy vide il messaggio, scarabocchiato in fretta. Non c'erano dubbi sull'autore.

Resta fuori dal caso Walton!

minacciava il messaggio. Era firmato *K.*

- Questa è Londra! - esclamò ironicamente Jim guardando le rovine della sua casa. - Albert, va' subito a letto. Sistemerò io qui. Ma prima voglio vedere la tua ferita.

Tolse la benda e osservò la ferita di Albert. Era più seria di quanto avesse pensato e, un quarto d'ora dopo, arrivarono due dottori che la disinfettarono e vi diedero dei punti.

Nel frattempo, Jimmy aveva raccolto le carte che erano state sparse sul pavimento e aveva cercato di rimettere un po' di ordine. La scena che si presentava ai suoi occhi era curiosamele simile a quella che aveva visto nell'ufficio di Lawford Collett. I ladri erano venuti per lo stesso motivo? Ma quale? Pensò a quello che avrebbe potuto interessare Parker, alias Kupie, ma alla fine si arrese. Per quello che riusciva a ricordare, non aveva nulla di valore e poi i ladri non avevano rubato nulla.

Si sedette per accendersi un sigaro. Kupie era in preda al panico! Mai prima d'ora quell'uomo misterioso aveva agito con tanta frettolosità e durezza. Le ferite che aveva inferto ad Albert, con il rischio che comportavano, la ricerca affannosa di misteriosi documenti... tutto ciò rivelava che Kupie aveva paura. Consapevole di ciò, Jimmy si sentì più sicuro. Uno dei dottori si avvicinò a Jimmy.

- Il vostro cameriere ha una brutta ferita - gli comunicò. - Vorrei portarlo all'ospedale o, se preferite, farò chiamare un'infermiera.

- Sì, mandate un infermiere, un uomo, possibilmente - decise Jimmy. Poco dopo gli telefonarono per comunicargli che non c'erano infermieri disponibili. Jim si ricordò che Nippy si era offerto di aiutarlo in caso di bisogno. Era una soluzione bizzarra, perché Nippy non aveva nessuna

delle qualità che dovrebbe avere un infermiere. Nonostante ciò, Jim mandò un messaggero a casa di Nippy e, all'una di pomeriggio arrivò Nippy che, con grande sorpresa di Jimmy, non trovò la richiesta di aiuto particolarmente strana.

- L'hanno pestato, eh? - disse pensieroso. - Che brutta faccenda! È stato Kupie, naturalmente? Mi volete qui per spaventare i ladri?

- In parte - rispose Jimmy - e in parte perché ho bisogno dei tuoi consigli.

Così Nippy si stabilì a casa di Jimmy Sepping, fatto che suscitò l'ilarità di Bill Dicker.

- Non ho intenzione di mettermi a convertire criminali, ma quel ladruncolo mi piace - confessò Jim - e penso che, conoscendolo meglio, potrei fare qualcosa per lui. Inoltre, conosce molte persone e forse ci potrà aiutare in qualche modo.

- Hai scoperto quello che cercavano i ladri? Jimmy scosse la testa.

- L'unica cosa che forse poteva interessarli... no, non può essere.

- Cosa? - chiese Dicker ansiosamente. Jimmy rise.

- Cerano delle lettere d'amore scritte al nostro amico Nippy prima che si mettesse nei guai con la legge, cinque o sei anni fa, credo. Era innamorato di una ragazza che si chiamava Julia e che lo ha fatto entrare nel giro. Nippy ci teneva molto che le leggessi.

Bill ridacchiò.

- Mi sembra strano che Kupie abbia devastato il tuo appartamento e pestato il tuo cameriere solo per trovare del materiale per ricattare Nippy! In ogni caso, sono scomparse?

- Non lo so - rispose Jim. - Non mi erano mai tornate alla memoria da quando le ho messe nel cassetto della scrivania; probabilmente sono ancora là.

Jimmy cercò di ricordare le varie carte che aveva risistemato nei cassetti della scrivania dopo lo scempio praticato dai ladri. Non riuscì però a ricordarsi di aver ritrovato le lettere di Nippy. Era un'idea assurda, ma si mise subito a cercarle.

Nippy era seduto al fianco di Albert quando Jimmy lo chiamò.

- Knowles, manca qualcosa ma non riesco a capire perché. Non avete per caso visto le lettere che mi avevate dato?

- Le lettere di Julia? - chiese Nippy, sorpreso. - Cosa ne pensate?

- Non le ho ancora lette - ammise Jim. - Avevo così tante cose per la

testa, che le ho messe nel cassetto della scrivania.

- Oh! - Nippy era chiaramente deluso. - Avreste dovuto leggerle, perché erano davvero belle! Quella ragazza sapeva mettere più poesia in tre righe di quello che può fare un vero poeta in tutta una vita!

- Voi non avete visto il pacchetto qui in giro? - lo interruppe Jimmy. Nippy scosse la testa.

- No, signor Sepping, io non sono entrato in camera vostra. Non lo avrei mai fatto senza permesso.

Il detective rivoltò di nuovo i cassetti ed esaminò attentamente le carte, ma le lettere di Nippy non saltarono fuori.

- Non possono essere venuti per cercare quelle lettere - disse Nippy. - Probabilmente le hanno buttate nel fuoco.

- Da quello che ho potuto vedere io, non è stato distrutto nulla - ribatté Jimmy - ma, senza dubbio, quelle lettere non sono più qui.

Nippy si accarezzò il mento, in atteggiamento pensoso.

- Non ci sono più? - disse lentamente. - Pensate che le abbiano prese gli assalitori?

- Sono sicuro di sì. Non saprei dove altro potrebbero essere - rispose Jim.

- Oh - disse l'altro, con tono distratto. - Così non ci sono più - ripeté. C'era qualcosa nel tono della sua voce che fece alzare lo sguardo a Jimmy.

- Avete qualche idea, Knowles?

- C'è solo una cosa da pensare - rispose Nippy Knowles con fermezza. - Che anche Julia sia dentro a questo imbroglio.

- Che sia con Kupie? - ridacchiò Jimmy, ma l'altro non stava affatto scherzando.

- È una ragazza intelligente.

- Ma, amico mio, una cameriera non organizza un giro come questo.

- Non era una ragazza comune, ve lo dico io - disse Nippy. - Aveva classe e, se aveste letto le lettere, lo avreste capito.

- Com'era la vostra Julia?

- Non saprei dire - fece l'altro vagamente. - Era molto bella, ma forse voi, non l'avreste definita così. Molti uomini mi dicono che le loro donne sono bellissime, ma a me sembrano dei rospi. Non fidatevi mai del giudizio di un uomo sulla donna di un altro, signor Sepping, e non fidatevi mai di una donna.

- Avete una sua fotografia? Nippy scosse la testa.

- Mai avuto foto - disse - e, se anche l'avessi, non ve la mostrerei.

- Dove lavorava?

- Non posso dirvelo - dichiarò Nippy - senza offesa, naturalmente. Il mio motto è: *Non fare la spia.*

- L'avete conosciuta a Sheffield?

- Lasciate perdere - disse Nippy con un significativo gesto della mano. - Io ero a Sheffield, questo è vero, ma non direi neanche a mia madre dove ho conosciuto quella ragazza. Non andatevene in giro a fare domande, tanto non saprete mai la verità. Ci sono milioni di cameriere carine che lavorano vicino a Sheffield - fece, poi aggiunse: - Io lo so bene.

20.

Rimase per un po' in silenzio, evidentemente a pensare alla faccenda dal suo punto di vista. Jimmy rimase sorpreso quando aggiunse:

- Mi viene in mente solo un nome che potrebbe rientrare nel suo giro, di Julia, intendo, Haydn, quello con cui se ne è andata. Dovete conoscere Tod Haydn, o non siete un buon poliziotto.

Jimmy conosceva di fama quel criminale, truffatore e ladro.

- Tod potrebbe essere Kupie in persona - aggiunse Nippy. - È una parte che gli si addice: è forte e maledettamente furbo.

Riflettendo sul furto che aveva subito, Jimmy pensò alla possibilità che i ladri avessero preso le lettere di Nippy per errore, pensando che fossero importanti solo perché ancora avvolte in un pacchetto sigillato. Quelle lettere non rappresentavano certo una traccia convincente e Jimmy non poteva permettersi di spendere del denaro pubblico per seguire una pista del genere; così, decise che il furto delle lettere d'amore di Nippy rientrava nella percentuale di errori che i ladri commettevano.

Jimmy aveva un appuntamento per cena a Portland Place; era la terza notte dopo il furto ed era molto ansioso di sapere se Dora avesse rivelato al padre il suo matrimonio segreto e, se sì, con quali conseguenze per l'equilibrio psicologico del pomposo gentiluomo.

Gli bastò dare un'occhiata al signor Coleman per capire che non sapeva ancora niente. Era quasi di buon umore e durante la cena raccontò in tutti i noiosi particolari una discussione che aveva avuto con il suo capo, al ministero del Tesoro.

Il quarto partecipante alla cena era Lawford Collett. Quando, verso la fine della seconda portata, il signor Coleman si era praticamente definito la suprema autorità finanziaria del paese e aveva ricevuto i complimenti dovuti alla sua genialità, Jimmy, senza essere scortese, riuscì a portare l'attenzione su questioni più importanti.

- Ho sentito che siamo stati colpiti dalla stessa sventura, Sepping - disse Collett.

- Intendete l'intrusione nel mio appartamento? - chiese Jim con un grugnito. - Mi hanno riservato lo stesso trattamento che hanno avuto per voi. A proposito, avete scoperto se manca qualcos'altro?

Collett scosse la testa.

- No, a parte il contratto matrimoniale di Dora, non manca altro. Jimmy guardò la ragazza che scosse leggermente la testa. Non aveva detto nulla nemmeno a Collett. L'avvocato non sembrò notare il gesto di lei, perché proseguì.

- Cosa hanno trovato a casa vostra?

- Nulla, tranne un fascio di lettere che non appartenevano a me, ma, né io né il proprietario delle lettere siamo rimasti particolarmente danneggiati dalla perdita.

- Avete trovato quel maledetto Parker? - si intromise Coleman, rivolgendosi al detective.

- Temo proprio di no.

Il signor Coleman fece un gesto di impazienza.

- Un tempo ritenevo che la nostra polizia fosse la migliore del mondo - dichiarò amaramente. - C'è stato un periodo in cui pensavo che un onesto cittadino rispettoso delle leggi potesse dormire tranquillo nel suo letto, nella convinzione che le sue proprietà fossero protette dalla polizia. - Scosse la testa. - Ho paura di dover cambiare opinione. Prima c'è stata la scomparsa di Walton, poi il furto; poi abbiamo avuto la sparizione di Parker dopo il terribile tentativo di avvelenarvi, signor Sepping... e che un fatto del genere sia accaduto nella mia casa, è un dolore che non mi abbandonerà mai. Poi c'è stato il furto nello studio di Collett... spero che tu abbia messo le mie carte in un luogo sicuro, Collett. Devo confessare che la mia fiducia in te si è incrinata quando ho saputo con quanta facilità quei mascalzoni...

- Le tue carte sono in una cassetta di sicurezza - disse sorridendo Collett.

- E per quello che riguarda l'efficienza della polizia - si intromise Jimmy

- dovete ricordare che abbiamo a che fare con un criminale straordinariamente ben organizzato.

- Sarà - fece scettico il signor Coleman.

Lawford Collett doveva andare via presto e, poiché il signor Coleman si era portato a casa del lavoro (documenti segretissimi che nessun occhio umano, a parte il suo, poteva vedere) Jimmy riuscì a restare qualche minuto solo con la ragazza.

- Non gliel'ho detto - disse lei, prima che Jimmy le facesse la scontata domanda. - Non ci avrei guadagnato nulla. Certo, dovrò dirglielo, prima o poi, perché sicuramente vorrà che io mi risposi, come ha già accennato.

- Forse ha già trovato lo sposo? - chiese Jimmy, scherzando, ma, con sua sorpresa, lei annuì.

- Vuole che sposi Lawford - rispose calma. - A me piace molto Lawford, ma non al punto di sposarlo, e non lo sposerò. Anche se mio padre mi è molto caro e farei di tutto per accontentarlo, ci sono cose che non posso accettare.

Jimmy annuì con gravità.

- Non potresti sposarti comunque, fino a che non si possa provare la morte di Rex od ottenere il certificato di morte dal Tribunale. Ma Rex è vivo.

Lei lo guardò.

- Ne sei certo? - chiese ansiosa. - Dimmi cosa sai.

- Avrei dovuto dirtelo prima - rispose e le raccontò la storia dell'avvistamento di Rex.

- Sei sicuro che fosse lui?

- Sì. Potrei giurarlo. Avevo il binocolo. Lei lo guardò con aria di rimprovero.

- Perché non me lo hai detto prima? - esclamò. - No, hai fatto bene; so che l'hai fatto per non illudermi, per non farmi nutrire delle false speranze. E poi non sapevi che io sono sua moglie e che quindi ho un particolare diritto. Non l'hai più visto da allora?

Jim scosse la testa.

Lei si alzò con un sospiro e gli tese la mano.

- Penso che andrò a dormire, Jimmy. Sono un po'... - Non finì la frase e Jimmy, per la prima volta, vide Dora lasciarsi andare sotto il peso della tensione.

Doveva fare alcune visite e così se ne andò presto. Per primo, si fermò in

una discoteca, dove i clienti si incontravano e ballavano fino a tarda notte. Il locale era già molto pieno e la pista da ballo terribilmente affollata. Poco dopo trovò la persona che cercava. Era un giovanotto londinese, elegante e di bell'aspetto; quando vide Jimmy si alzò in fretta dal tavolo dove si trovava in compagnia e uscì in corridoio con il poliziotto.

- Ho ricevuto il vostro messaggio, signor Sepping e ho fatto parecchie domande, ma nessuna delle ragazze che lavorano a Londra come cameriere si chiama Julia... neppure di secondo nome. Ce n'è solo una, che appartiene al giro della cocaina, ma avrà una quarantina d'anni, se non di più e, tra l'altro, ora è in prigione.

- Nessuna delle donne del giro ha mai sentito parlare di una ragazza che viene dalla provincia e che si chiama Julia?

L'altro scosse la testa. Si chiamava Folder ed era conosciuto nel mondo della malavita come uno che ha una certa influenza. Quelli fuori dal giro della malavita lo consideravano un truffatore intelligente e brillante. In realtà era un sergente del Dipartimento di Polizia Criminale, anche se pochi erano a conoscenza della sua vera identità: non si faceva mai vedere a Scotland Yard e i ranghi inferiori della polizia lo conoscevano solo come un tipo sospetto.

Folder era l'aggancio tra la polizia e il mondo criminale.

Jimmy prese un taxi e tornò a casa, dove Nippy e Albert stavano giocando a domino. Lavorò un po' e poi andò a letto. Alle tre in punto fu svegliato da Nippy, che si precipitò nella sua camera mezzo svestito per passargli una telefonata. Nella confusione del momento, sentì la voce di Dora.

- Sei tu, Jimmy? Mio padre ha appena ricevuto una telefonata dal maggiordomo di Lawford.

- Cosa è successo? - chiese Jim, ansioso.

- Non è tornato a casa. - La voce di Dora tradiva una forte emozione.

- Non è tornato a casa? Non è poi così strano.

- Ma il maggiordomo ha detto che non era mai successo. Lawford doveva prendere il treno questa mattina e aveva riferito al cameriere che sarebbe ritornato per le dieci. Lo aveva detto anche a me, prima di andare via. Mi dispiace disturbarti, Jimmy, ma non potresti...?

- Certo - rispose il detective e appese il ricevitore.

Per prima cosa chiamò Scotland Yard per sapere se avevano notizie. Mezz'ora dopo gli riferirono che non c'erano tracce di Collett né in altre

stazioni di polizia, né negli ospedali. Era sparito, come Walton e come Parker.

21.

Lawford Collett prendeva raramente il taxi. Si vantava di poter percorrere trenta chilometri a piedi ogni giorno e, se a causa dei suoi impegni di lavoro, non riusciva a farlo, la sera faceva una passeggiata di almeno un paio d'ore.

Quella sera passeggiò verso casa, con le mani in tasca e il sigaro in bocca.

Arrivò in un punto in cui la strada era praticamente deserta e, guardandosi dietro le spalle, vide una grossa macchina che lo seguiva, rasentando il marciapiede. La macchina lo raggiunse lentamente e, quando fu alla sua altezza si fermò per far scendere un uomo.

Collett si ritrasse scusandosi, pensando che l'uomo dovesse entrare nel portone, ma invece lo sconosciuto si voltò e gli puntò una pistola al fianco.

- Entra in macchina o ti ammazzo - minacciò a bassa voce.

Nel tono di voce dell'assalitore c'era qualcosa che rendeva inutile qualsiasi discussione. Lawford Collett ubbidì. Subito dopo, l'uomo entrò in macchina, chiuse la porta e l'auto partì a tutta velocità.

L'interno era completamente buio; i finestrini erano ricoperti da un materiale che non lasciava filtrare nemmeno la luce elettrica.

- Non vi chiederò il motivo di questo assurdo rapimento - disse Collett. - Dove mi state portando?

- Lo scoprirai - esclamò lo sconosciuto che aveva preso posto sul sedile immediatamente dietro al prigioniero.

Collett cercò di aprire il finestrino; come aveva immaginato, era bloccato. Vedendo il movimento dell'avvocato, lo sconosciuto disse: - Non fare scherzi idioti o te ne pentirai.

La macchina proseguì a velocità sostenuta, senza che né il prigioniero né i rapitori dicessero una sola parola.

Collett guardò il quadrante illuminato del suo orologio: erano le undici e mezza. Erano in viaggio da un'ora.

- Manca molto? - chiese.

- Altre due ore - fu la laconica risposta. L'avvocato si appoggiò allo

schienale, pensieroso.

L'orologio segnava l'una meno un quarto quando la macchina rallentò e si fermò.

- Non ti muovere - lo minacciò l'uomo. - Ti devo bendare.

- È necessaria questa messa in scena? - chiese Collett.

- Assolutamente - fu la risposta, e l'avvocato dovette sopportare di essere bendato con un fazzoletto di seta.

La portiera si aprì e l'aria fresca, dopo tre ore di atmosfera chiusa e fumosa della macchina, sembrò rivitalizzarlo. L'uomo e l'autista lo presero per le braccia e lo guidarono.

- Dobbiamo scendere dei gradini - disse il primo. - Sta' attento.

- Fate piano - disse una voce, mentre Collett veniva fatto salire su una barca.

Lo fecero sedere a poppa e cominciarono a remare. Dopo mezz'ora la barca si fermò e qualcuno lo aiutò a salire su una scala. Seguì un colloquio bisbigliato a mezza voce e poi il tipo che lo aveva costretto a salire in macchina a Londra lo condusse lungo quello che poteva essere il ponte di una nave e lungo uno stretto passaggio. Poi, finalmente, gli tolsero la benda.

Si trovava in quello che sembrava un ampio salone di una nave. Dal soffitto pendevano eleganti lampadari; i mobili erano molto lussuosi, le pareti rivestite di legno pregiato e tende di seta ornavano i boccaporti. Per terra si stendeva un morbido tappeto blu.

Lawford era sbalordito. Si trovava su uno yacht, e doveva essere uno yacht enorme, vista la vastità del salone. Si voltò verso il suo rapitore, ma non riuscì a vederne il volto perché questi indossava una maschera.

- Posso chiedere - disse Collett con sarcasmo - di chi ho l'onore di essere ospite?

- Puoi chiamarlo Kupie - grugnì l'altro e in quel momento la porta si aprì e un uomo entrò nel salone. Indossava un abito da sera e non cercava in nessun modo di nascondere la propria identità.

Lawford Collett fece un passo indietro, non riuscendo a staccare gli occhi dal nuovo venuto.

- Voi! - balbettò. - Voi!

22.

Jimmy si recò a Portland Place per portare le ultime notizie. - Lawford è stato visto a Wilton Street dieci minuti dopo aver lasciato questa casa - comunicò. - È stato riconosciuto da un poliziotto. L'unica traccia che abbiamo riguardo alla sua sparizione è una grossa macchina nera, avvistata sempre a Wilton Street. Il poliziotto ha visto anche l'auto, ma non ha preso il numero di targa. Dubito però che fosse targata secondo la legge. La macchina è stata vista risalire lungo la via e poi voltare a Park Lane; il poliziotto l'ha persa di vista dopo che ha girato ad Hide Park. Dopo di ciò, si sono perdute tutte le tracce.

- Suggerite forse - chiese il signor Coleman in tono ironico - che il mio avvocato sia svanito nel nulla?

Jimmy annuì.

- Sembra non esserci altra spiegazione, signor Coleman - rispose con calma.

- Ma è terribile - gridò Coleman con il volto paonazzo. - È davvero terribile! Questa è, naturalmente, un'altra impresa di Kupie. Odio pronunciare quel nome, ma è stato lui di certo. Lawford potrebbe essere morto!

Jimmy non la pensava così, ma non poteva neppure dire di essere sicuro del contrario. Dire quale sarebbe stata la prossima mossa di Kupie era come fare una profezia; non riusciva a immaginare la fine di questa storia.

Lo sbalordimento di Jimmy non aveva limiti; l'inutilità degli oltraggi che tutti avevano subito nelle ultime settimane lo sbalordivano. L'intera faccenda non aveva senso. La sparizione di Collett era assurda quanto quella di Rex Walton. Il furto a casa sua e il tentativo di entrare a Portland Place erano illogici come lo scasso nello studio di Collett.

Dora non aveva dormito quella notte e il suo volto portava i segni della sua tensione emotiva.

"I suoi nervi stanno cedendo", pensò Jimmy, con dispiacere. Era sempre addolorato per Dora, per ogni cosa che accadeva. Lawford era un amico, un amico molto intimo della sua famiglia; questa nuova disgrazia, aggiunta alle altre, stava per farla crollare.

Il giorno passò senza che si avessero notizie di Lawford Collett. Alle dieci della sera, i telefoni di Scotland Yard sembrarono impazzire all'improvviso. Da ogni parte del paese la gente telefonava alla polizia per

comunicare qualche notizia. Jimmy era nel suo ufficio quando lo aggiornarono sulle novità.

- C'è un radiotelegrafista nel Kent che ha captato questo messaggio - riferì, mettendo un foglio sotto gli occhi di Jimmy.

Sono Lawford Collett. Sono prigioniero su una nave sconosciuta...

Si interrompeva così. Scotland Yard fu tempestata da centinaia di telefonate di gente che aveva intercettato lo stesso messaggio. Alcuni dei radiotelegrafisti riferirono di aver sentito un urlo dopo la parola "sconosciuta" con la quale il messaggio si interrompeva. Altri avevano sentito delle voci, tra le quali una che diceva: "fermatelo!". Erano tutte fonti molto attendibili.

- Su una nave! - disse Bill Dicker quando gli fu riferita la notizia. - Mi sembra strano. Il quartier generale di Kupie non può essere su una nave. A meno che non sia stato tutto organizzato da Collett. Sei sicuro che non sia una montatura?

Jimmy scosse la testa.

- Collett ha un leggero difetto di pronuncia e molti dei radiotelegrafisti lo hanno notato. No, penso che non ci siano dubbi: si tratta di Lawford Collett.

Sebbene migliaia di radioamatori restassero svegli tutta la notte, la voce di Collett non si fece più sentire. E per un'eccellente ragione: l'avvocato era incatenato in una piccola stiva buia, con la bocca tappata.

Quella stessa notte c'erano altri ascoltatori, di diverso genere, in attività. In una stanza di una casa di Stanley Street, due uomini erano seduti a un tavolo e giocavano a carte. Il più basso aveva alle orecchie una cuffia per intercettare messaggi telefonici, collegata a un quadro di controllo che si trovava in un angolo. L'altro, di mezza età, era robusto e aveva una brutta faccia, che la barba di due giorni non contribuiva a migliorare.

- Penso che sia uscita - esclamò irritato l'uomo con le cuffie. - Non prendiamo una telefonata da oggi pomeriggio. Pensi che abbia scoperto che intercettiamo le sue chiamate? - chiese ansiosamente.

Il suo compagno scosse la testa.

- Come avrebbe fatto a scoprirlo? - chiese, seccato.

- Eccola! - mormorò l'altro, mettendo una mano sul ricevitore.

Il compagno trattenne il respiro, cercando di decifrare quello che scriveva il il telefonista con le cuffie.

- Era la ragazza? - chiese interessato, alla fine.

- No. Era Sepping. Le stava dicendo che ci sono novità nella scomparsa di Collett, un messaggio interrotto.

I due si guardarono.

- Rimetti le cuffie - ordinò in fretta il primo. - Forse lei lo richiamerà. L'altro scosse la testa.

- Non è possibile. Lui le ha augurato buonanotte e le ha detto che sarebbe andato a Scotland Yard e che l'avrebbe chiamata domani mattina.

Il suo compagno si stiracchiò.

- Sarò più tranquillo quando tutta questa storia sarà finita - mugugnò il tipo più robusto. - Stare chiusi tutto il giorno in questo buco è un vero schifo.

- Non saremmo costretti a stare qui in questo buco schifoso se tu avessi beccato quel Sepping, Digger - disse il suo collega. - Cosa ha detto Parker?

- Non gli ho parlato - rispose Digger conciso. - Io sono contento di non aver fatto fuori Sepping; mi sarebbero stati già addosso. Devo dire - ammise - che l'organizzazione di Parker è migliore di quanto mi aspettassi. Pensavo che, dopo la sparatoria, non sarei riuscito a farla franca, invece è stato facile come vendere del pane.

Nessuno dei due uomini sentì il rumore sulle scale, perché il silenzioso intruso indossava delle soprascarpe. Capirono che qualcosa non andava quando sentirono un colpo spaventoso e videro la porta spalancarsi. Sulla soglia c'era un uomo che impugnava un'automatica.

- Mani in alto! - intimò. - E parlo soprattutto a te, Digger. Fa' una sola mossa falsa e ti spedisco dritto all'inferno.

Era Jimmy Sepping!

23.

Si affrettarono a portare i prigionieri alla stazione di polizia più vicina, lasciando un agente a guardia della stanza; sulla strada, Jim concedette ai due alcune spiegazioni.

- Abbiamo sorvegliato quella casa per un paio di giorni, Digger. Quando ieri mattina hai aperto la finestra, un agente con il cannocchiale ti ha

riconosciuto, da una distanza di due chilometri. Avrebbe potuto anche spararti, ma non abbiamo voluto ricorrere a una soluzione così drastica.

- Non avete prove contro di me - esclamò Digger. - Non potete arrestarmi.

- Io posso essere molte cose, ma non una giuria - disse Jimmy allegramente. - E, tra le altre cose, sono un profeta e penso che ti metteranno dentro per almeno dieci anni, Digger. Hai solo una possibilità, quella di dirci quello che sai.

- Fossero anche cinquant'anni, non parlerò - dichiarò Digger e Jimmy ridacchiò.

- È proprio quello che volevo sentirti dire! È una premessa per una confessione sicura. Pensaci! - concluse, chiudendo la porta della cella.

La mattina dopo, Digger, molto abbattuto, era pronto a dire tutto quello che sapeva. Sfortunatamente, sapeva molto poco, anche se rafforzò alcuni dei sospetti di Nippy.

- Non so niente di Kupie - asserì. - Il ricatto non è nel mio stile. Parker mi ha assunto. Mi ha detto che era un affare che poteva procurare molti soldi. Gli ho chiesto se si trattava di un ricatto e lui mi ha risposto di no, che era qualcosa di meglio. Io avevo solo il compito di spiare.

- Di spiare chi? - chiese Jimmy.

- Voi e quella vostra ragazza.

- Un linguaggio più rispettoso di "quella vostra ragazza" sarà apprezzato - lo interruppe Jimmy con voce tagliente.

- Ma che ne so? - borbottò Digger. - Dovevo spiarla, e l'ho fatto per due mesi.

- Anche suo fratello?

- No. Parker non mi ha detto niente a proposito del fratello. Poi, quindici giorni fa, mi è stato detto di spiare anche voi. Hanno detto di aver cercato di avvicinarvi, ma che non era stato possibile, perché siete pericoloso. Miller lo governavano come volevano, quindi non hanno avuto paura finché fu lui a interessarsi del caso. Si sono spaventati quando hanno saputo che voi avevate preso il suo posto.

- Quindi tu hai visto Parker? Quante volte?

- Tre o quattro - rispose Digger.

- Quando l'hai visto per l'ultima volta?

- Ieri - fu la risposta. - L'ho incontrato a Tidal Basin ieri sera. Non so dove si nasconda, quindi potete risparmiarvi la fatica di domandarmelo.

Tutto quello che so è che era tranquillo e non preoccupato come me per questa faccenda.

- È qui che ti sbagli - disse Jimmy con calma. - Parker ha paura.

- Sarà, ma non ho avuto questa impressione. Il giovanotto mi è sembrato perfettamente...

- Giovanotto? - lo interruppe Jimmy, sbalordito. - Cosa vuoi dire? Parker ha circa sessant'anni!

Lo sbalordimento di Digger non poteva essere falso.

- Sessant'anni? - ripeté incredulo. - Ma cosa state dicendo, signor Sepping? Non ha più di trent'anni!

Per un attimo, Jimmy rimase sbalordito. Era possibile che Parker fosse in realtà un uomo giovane, truccato in modo tale da dimostrare il doppio dei suoi anni? Ripensò all'uomo e ai suoi lineamenti e infine decise che era assolutamente impossibile che fosse un trucco. D'altra parte, Digger non sembrava aver dubbi riguardo alla sua età.

- Parker ha quasi sessant'anni - disse. - Chiunque tu abbia visto, non era Parker. Quando l'hai conosciuto la prima volta?

- Me l'hanno presentato alcuni miei amici - rispose Digger. - Io non conosco il mondo della malavita di Londra; si può dire che sono uno straniero. Qualcuno mi disse che c'era un tizio che aveva bisogno per un lavoretto e quindi ci accordammo per incontrarci. E quel tizio non era certo un vecchio. Aveva anche una voce distinta. Non mi disse di essere al servizio del signor Coleman; io l'ho saputo solo quando Parker è sparito. Ma certamente, a me si è presentato come Parker.

- Chi è il tuo compagno, quello che stava al telefono? - chiese Jimmy, cambiando argomento.

- È uno che lavorava in posta e che aveva bisogno di arrotondare un po' la paga - rispose il criminale. - Ma non è nessuno, un ladruncolo che ci è tornato utile. Sono stato io a trovarlo.

- Congratulazioni! - esclamò Jimmy, in tono ironico.

24.

Tornando verso casa, Jimmy rifletté sul fatto che la soluzione del caso non era mai stata così lontana. Il velo dietro il quale Kupie si celava era diventato ancora più pesante. La storia di Digger era sbalorditiva, ma era

chiaro che aveva detto la verità. Chi era il giovanotto sulla trentina, con la voce da gentiluomo? Rex? Scacciò subito l'idea, troppo assurda per essere presa in considerazione.

Tod Haydn?

Poteva essere. Digger non aveva mai conosciuto Tod.

C'era qualche possibilità che Scotland Yard avesse delle informazioni su Tod. Scoprì però che Tod non era mai stato arrestato, né aveva mai avuto a che fare con la polizia. Quindi non c'erano né fotografie né impronte che potessero identificarlo.

In un certo senso, le nuove informazioni, coincidevano con la personalità del Parker che aveva conosciuto. Dora gli aveva detto che, durante il furto in casa, Parker era praticamente in preda al panico. Al suo arrivo, lui stesso aveva notato che il maggiordomo era molto pallido e che gli tremavano le mani. Tuttavia, Parker era stato capace di drogarlo e di trascinarlo fino a quella casa da gioco. Era davvero difficile pensare allo stesso uomo!

Scrisse una breve nota al signor Coleman che si presentò nel suo ufficio con notevole sollecitudine.

- Temo, mio caro signor Sepping - dichiarò quasi con solennità - di non potervi dire molto di più riguardo a Parker rispetto a quello che vi ho già riferito.

- Quello che volevo sapere, signor Coleman, è questo: siete assolutamente certo che Parker avesse gli anni che dimostrava?

Il signor Coleman aggrottò la fronte.

- Non vi seguo. Intendete dire se poteva essere truccato? Se è questo che volete sapere, posso rispondervi con certezza di no. Sono orgoglioso della mia capacità di giudicare le persone e della mia ottima memoria. E credetemi, signor Sepping, io non sono uno che si possa ingannare facilmente. È assolutamente impossibile che Parker fosse diverso da quello che appariva, a parte il fatto che non era un maggiordomo. Ho mandato Dora in campagna... o meglio, andrà questo pomeriggio - disse, partendo in quarta. - Questa faccenda è andata troppo oltre e temo che la mia povera figliola possa avere un crollo nervoso. Tutto poi è reso più complicato dal fatto che non ho ancora trovato un autista per rimpiazzare Bennett, che ho promosso alla posizione di Parker.

Guardò l'ora.

- Devo proprio andare, mio caro Sepping. Volete cenare con me, questa

sera? Voglio parlarvi di alcuni miei sospetti. Non posso offrirvi l'ospitalità della mia casa, dal momento che Dora non c'è e che la servitù è ridotta, visto lo spostamento di Bennett. Volete cenare con me allo *Splendide?*

A Jimmy non piaceva affatto l'idea di cenare da solo con il signor Coleman. La pomposità e l'egoismo di quell'uomo, se all'inizio gli erano sembrati divertenti, ora lo irritavano. Per quell'arido servitore del governo, la sparizione di Rex Walton significava solo della pubblicità sgradita. Il fatto che il suo maggiordomo fosse ricercato dalla polizia con le accuse più infamanti era per lui molto meno importante del fatto di non trovare un nuovo autista per rimpiazzare Bennett.

Ma ormai aveva esitato troppo a lungo e sarebbe stata una scortesia rifiutare.

- Verrò, grazie. A che ora?

- Alle sette e mezza - disse il signor Coleman. - Ora devo proprio andare.

Nel pomeriggio, Jimmy si recò a un incontro con i suoi colleghi, ai quali riferì tutto quello che sapeva; a loro volta, questi lo aggiornarono su quanto avveniva negli altri dipartimenti. Non era stato possibile localizzare la provenienza del messaggio di Collett. Anche un'ispezione ai documenti del suo ufficio non aveva dato buon esito, né sulle modalità del rapimento, né sull'interesse che Kupie poteva avere nel sequestrare l'avvocato.

- Coleman ha accolto la notizia della scomparsa del suo avvocato con la solita saldezza di nervi? - chiese l'ispettore Levy, un nuovo membro che partecipava a queste riunioni.

- Coleman è un essere inumano - disse Jimmy, irritato. - Non ha neppure accennato alla scomparsa di Collett e la sua unica preoccupazione riguarda lo scandalo che potrebbe riversarsi su di lui.

Quando tornò nel suo ufficio, trovò un telegramma. Era di Dora ed era stato spedito da Marlow.

Per favore, fammi sapere se ci sono delle novità. Alloggio a Riverside House.

Mentre buttava il telegramma nel cestino, il telefono suonò furiosamente e l'impiegato lo chiamò con urgenza.

- C'è un tizio di nome Knowles al telefono, che dice di avere un messaggio urgente per voi, signore.

- Passamelo - ordinò Jimmy, ansioso.
- Siete voi, Sepping? Vi parlo dal Tidal Basin.
- Cosa succede, Knowles? - chiese Jimmy.
- Chi pensate che io abbia appena visto?
- Chi? - domandò Jim con urgenza, pensando per un attimo che Rex fosse ricomparso.
- Julia!

25.

Nonostante la tensione, Jimmy rise.
- Bene, e allora? - chiese.
- Vive qui a Carsholt Road, con Tod Haydn.
- Tod Haydn? - ripeté Jimmy ansiosamente. - Siete sicuro?
- Sicurissimo - fu la risposta. - Li ho visti insieme. Devono essersi sposati. Lei è sua moglie e io le auguro buona fortuna. Li ho visti uscire dal cinema cinque minuti fa e li ho seguiti. Non sembra che se la passino molto bene.
- Venite da me subito - ordinò Jim. - Prendete pure un taxi.
- Sarò lì tra un'ora; devo prima passare da casa - fu la risposta.

Jim appese il ricevitore e si lasciò andare contro lo schienale della sedia, massaggiandosi il mento. Non era affatto interessato a Julia, ma Haydn poteva essere implicato e inoltre andavano chiariti i suoi rapporti con Kupie.

Passò mezz'ora, un'ora... ma Knowles non arrivò. Proprio quella mattina aveva concluso il suo lavoro di infermiere a casa sua e Jimmy si rese conto che non l'aveva neppure ringraziato.

Alle sei e mezza ancora nessuna notizia. Il detective consultò la sua guida telefonica e chiamò il distretto di polizia più vicino alla casa di Nippy.

- Andate a casa di Knowles - disse, comunicando l'indirizzo - e cercate di scoprire cosa gli è successo.

Un quarto d'ora dopo gli riferirono che Knowles era arrivato a casa mezz'ora dopo aver telefonato a lui. Poi era uscito ed era stato avvicinato da un uomo; i due avevano parlato e poi se ne erano andati insieme. Jimmy aspettò fino alle sette e un quarto, poi si ricordò dell'appuntamento a cena e

si pentì di aver accettato. Per fortuna, Coleman lo aveva dispensato dal cambiarsi d'abito e, quando arrivò allo *Splendide* trovò un pensieroso Coleman seduto comodamente, intento a leggere le pagine finanziarie di un quotidiano della sera.

- Quello che vi devo dire, signor Sepping - esordì Coleman - è venuto per caso a mia conoscenza qualche giorno fa. È stato Bennett, il mio autista a dirmelo. Bennett ha preso il posto di Parker e ora vengo a sapere diverse cose su quel mascalzone. Fino a quando un servitore non se ne va, non si possono mai sapere le sue malefatte, poi arrivano tutte in una volta, e abbondanti! Non mi soffermerò sul fatto che per mesi abbia sistematicamente fatto la cresta sulla spesa, perché non posso provarlo, dal momento che tutti i servitori sono ladri, soprattutto se sono maggiordomi. Ma sembra che Parker avesse una corrispondenza clandestina con un uomo di nome Haydn che ha osato anche ricevere in un paio di occasioni a casa mia, approfittando della mia assenza.

- Haydn era solo? - chiese Jim.

- No - disse Coleman con voce tetra. - Con lui veniva un'altra persona che pare sia sua moglie, anche se non giurerei sul loro grado di parentela. Bennett mi ha riferito che era una ragazza carina. Il fatto che Parker si sia intrattenuto nel mio soggiorno con gentaglia di quel genere, è un fatto che mi angoscia e mi scandalizza. Pensate, mio caro signore, ladri e mascalzoni e... ehm.... chissà cos'altro, nel mio soggiorno! Ho rimproverato Bennett per non avermelo detto prima...

- Qual era il motivo di quelle visite?

- Ci sto arrivando - disse Coleman. - Bennett mi ha riferito che non facevano altro che scrivere, e alla scrivania di Dora, pensate! In quelle visite, quei mascalzoni continuavano a scrivere e una volta Bennett ha visto Parker bruciare un blocco di carte sulle quali è sicuro di aver letto il nome Walton. Parker gli disse che quei due erano suoi parenti. C'è poi un'altra cosa - continuò il signor Coleman. - Vi ricordate che, subito dopo la terribile scomparsa di Walton, Dora trovò nella sua valigia un gioiello di diamanti?

Jim annuì.

- Fino a ieri il pendente era nella piccola cassaforte della camera di Dora. La mia figliola mi aveva chiesto di non dirvi nulla, ma io penso che sia meglio che voi sappiate tutto. Quello che vi chiedo, mio caro Sepping, è di trattare la cosa con la vostra solita delicatezza.

Jimmy sorrise all'insolito complimento.

- Certo, ma cosa è successo al gioiello?

- Ieri è sparito! - disse Coleman con enfasi. - Dora ha aperto la cassaforte per prendere dei bracciali, una collana o qualcosa del genere, e ha scoperto che il gioiello era stato rubato. L'ho rimproverata per non aver chiamato immediatamente la polizia. D'altra parte, posso capirla: dopo tutta la sgradevole pubblicità che ho ricevuto in seguito a questi disgraziati eventi, la mia figliola non ha voluto darmi altri dispiaceri. Ma questo è un furto ordinario, che avrebbe richiesto l'immediato intervento della polizia.

- La cassaforte è stata scassinata? - chiese Jimmy, interessato.

- No, è stata aperta; evidentemente con una chiave.

- C'era qualcuno in casa?

- Nessuno, a parte il cuoco e tre cameriere. Dora è stata fuori casa per tutto il giorno. C'era anche Bennett, naturalmente, ma certo non mi sognerei mai di sospettare di lui, è un ottimo ragazzo e ha un buon conto in banca.

- Non vi chiederò se c'erano delle impronte sulla cassaforte.

- Dovreste, invece - disse Coleman con tono trionfante. - Non appena capito quanto era successo, ho ispezionato con estrema attenzione la porta della cassaforte e, sia pure con il mio occhio da dilettante, ho visto che non c'erano assolutamente impronte.

- Non è stato preso nessun altro prezioso? Il signor Coleman scosse la testa.

- Solo il pendente di diamanti - rispose.

- Penso che sia meglio che io veda quella cassaforte - disse Jimmy e Coleman si intristì.

- Avevo paura che sarebbe finita così - mormorò. - Per quanto io mi dia da fare, non riesco a tenere la polizia lontano dalla mia casa... Ormai mi ci sono quasi abituato!

Jimmy si trattenne solo qualche minuto per telefonare al suo ufficio per sapere se c'erano notizie di Nippy e poi accompagnò il signor Coleman a Portland Place.

Erano le nove meno un quarto quando arrivarono.

- Temo di non potervi offrire neppure un caffè - asserì - perché il cuoco e le cameriere non dormono qui.

- Allora starete solo questa notte? - chiese Jimmy.

- Certo, starò solo - confermò l'altro. - Ma non sono certo un tipo

nervoso. E anche se lo fossi, non vi chiederei mai di restare - fece allegramente - perché la presenza di un ufficiale di polizia è seccante almeno quanto quella di un ladro.

Salirono insieme le scale che portavano alla camera di Dora.

Sulla cassaforte non c'erano tracce di impronte. Jim introdusse la chiave e aprì; la cassaforte era vuota e il signor Coleman gli spiegò che, dopo tutti quei contrattempi, aveva mandato i gioielli in banca.

- Dora è sicura di non aver lasciato la chiave da qualche parte?

- È stata categorica a questo proposito - dichiarò l'altro.

Jim si guardò intorno, prestando attenzione a tutti i particolari.

- Che cosa è quella porta? - chiese. - Dove conduce?

- È solo la porta del guardaroba - rispose Coleman.

Si avvicinò ma subito si paralizzò, con lo sguardo fisso a terra.

- Cosa... cosa è quello? - gridò.

Da sotto la porta dell'armadio usciva un rigagnolo che sporcava il pavimento.

- È sangue! - esclamò Jimmy, senza fiato.

La chiave era nella serratura; la girò. Così facendo, la porta si spalancò e qualcosa di pesante cadde sul pavimento con un tonfo.

Fissò il volto cadaverico dell'uomo, non riuscendo a credere ai suoi occhi.

Era Parker, morto!

26.

- Telefonate alla polizia perché mandino un paio di agenti il più in fretta possibile. Chiamate anche l'ospedale per l'ambulanza... no, lasciate perdere, non ce n'è bisogno - disse, dopo un attimo di riflessione. - Chiamate solo la polizia.

Voltò il cadavere. Il panciotto era macchiato di sangue e, dopo una breve ispezione, Jim capì che Parker doveva essere stato colpito da breve distanza, perché la stoffa del vestito era bruciacchiata. Accese la lampada del comodino e la mise per terra, per vedere meglio. L'uomo portava un orologio sulla sinistra; il vetro era rotto e il cinturino rovinato, come se fosse stato colpito da un oggetto contundente. Era fermo alle otto e venti.

Poi passò a ispezionare attentamente le tasche della vittima. Trovò delle

note del ministero del Tesoro, qualche piccolo pezzo di argenteria e un vecchio orologio di metallo. Perché Parker aveva due orologi? In fondo però, non era poi un'eccentricità particolare.

Passando una mano sul petto, sentì qualcosa di duro e di quadrato; frugò nella tasca interna e trovò una scatolina rossa; schiacciò la molla che teneva chiuso il coperchio e comparve il gioiello che Rex aveva lasciato in quella stanza il giorno della sua scomparsa.

Jim appoggiò il diamante sul letto e continuò la ricerca. Fece un'ulteriore scoperta. In una busta aperta trovò un foglio di carta ripiegato; la scrittura era facilmente riconoscibile; era quella di tutte le lettere di Kupie e senza dubbio era la calligrafia di Parker.

Cominciava con *Caro Tod* ed era chiaro che lo scrivente aveva interrotto bruscamente la lettera che terminava quasi alla fine della pagina, lasciando a metà una frase. Dopo un'altra breve ispezione, si mise la busta in tasca. In quel momento tornò il signor Coleman.

- Verranno subito - riferì e Jim fu costretto ad ammirare a calma che Coleman dimostrava in questo tragico frangente. - Dora deve saperlo - disse. - Eravamo rimasti d'accordo che sarebbe tornata domani mattina.

- Perché non aspettiamo domani? - suggerì Jimmy, ma Coleman scosse la testa.

- Dora si sveglia molto presto e poi non voglio che lo venga a sapere dai giornali. È morto?

Jim annuì.

- Cosa pensate che stesse facendo qui? - chiese Coleman, mentre i suoi occhi cadevano sul brillante. - Glielo avete trovato addosso? - esclamò.

- Era nella sua tasca - affermò Jimmy. - È il pendente di Dora, vero? Il signor Coleman prese la scatolina con il suo prezioso contenuto e annuì.

- Sì, è il suo pendente. È stato Parker a...

- Parker o l'uomo che l'ha ucciso - disse Jimmy. - Non so, è tutto così assurdo.

Bill Dicker arrivò contemporaneamente al dottore che non dovette perdere molto tempo nell'esaminare il corpo.

- Da quanto tempo è morto?

- Due o tre ore, da quello che posso vedere - disse il dottore. - Suppongo che vogliate farlo sparire di qui. Provvedo io. - Scese al piano inferiore, accompagnato dal signor Coleman per telefonare e i due detective rimasero soli.

- Cosa ne pensi?

- Non penso niente - rispose Jimmy, con un gesto di sconforto. - È stato ucciso da breve distanza, alle otto e venti circa di questa sera. - Indicò al collega le bruciature e l'orologio rotto. - Penso che abbia lottato e che sia stato prima tramortito, poi ucciso.

Raccontò brevemente l'accaduto, mentre Bill si guardava intorno, attento a ogni più piccolo dettaglio.

- Non c'è odore di polvere da sparo - notò. - Questo sarebbe spiegabile se le finestre fossero aperte, ma sono chiuse. Quindi possiamo supporre che, subito dopo lo sparo, siano state spalancate, per far andar via l'odore e che siano state poi richiuse. Ci sono le tende tirate... hai detto che la signorina Coleman non ha dormito qui questa notte, quindi, perché ci sono le tende tirate?

- L'ho pensato anch'io - disse Jim.

- La cassaforte è aperta. Cosa significa?

Jimmy gli raccontò del gioiello scomparso e del suo ritrovamento.

- È sparito ieri - fece Dicker pensieroso - ed è stato ritrovato nelle tasche di un uomo che è stato ucciso questa sera in questa stessa stanza. È difficile credere che Parker o Felman abbia rubato questo gioiello ieri, se ne sia andato in giro con un simile valore addosso per un giorno e che sia tornato qui questa sera. Perciò dobbiamo presumere che, all'insaputa del signor Coleman, Parker sia rimasto nascosto in questa casa tutto il tempo. Penso sia meglio dare un'occhiata in giro.

Al primo piano, in una dispensa che non veniva più usata dai Coleman, Jim trovò una stanza misteriosa, la cui entrata era nascosta da alcune casse.

Era ovvio che si trattava di una cantina usata dal precedente proprietario della casa e non era del tutto vuota, dal momento che c'erano due grosse casse che riportavano il nome di un mercante di Oporto.

- Non sapevo dell'esistenza di questo posto - disse il signor Coleman - e non l'ho di certo mai usata. Naturalmente non mi sogno neppure di bere il vino di qualcun altro. Queste casse devono essere rese al legittimo proprietario.

- Il posto non è ventilato, e nessuno potrebbe aver dormito qui senza rimanere asfissiato - fece notare Dicker.

Furono ispezionate tutte le camere e anche il tetto, ma non si riuscì a localizzare il nascondiglio di Parker. Stavano lasciando la casa, quando Jim si ricordò che aveva promesso di telefonare a Dora se ci fossero state

delle novità. Nel modo più semplice possibile le raccontò la tragedia che si era consumata nella sua camera da letto. Sentì che Dora trasaliva.

- Vengo immediatamente - disse.

- Questo è proprio ciò che non devi fare - le replicò Jim. - Resta lì, fino a quando la tua presenza a Londra non sarà indispensabile.

Aveva capito dal tono della sua voce che la ragazza era rimasta sconvolta dalla notizia e voleva evitarle l'ulteriore shock di trovarsi sul luogo del delitto.

- Ma io devo venire... devo! - balbettò. - Assassinato nella mia camera! Oh mio Dio!

All'improvviso tacque e chiuse la comunicazione.

La polizia aveva ormai invaso la casa e il signor Coleman si era trasferito in un albergo delle vicinanze.

Una volta tornato a Scotland Yard, Jimmy tirò fuori la lettera che aveva trovato nella tasca di Parker. Era scritta a matita e non aveva indirizzo.

Caro Tod, ci sono molti aspetti di questa vicenda che non capisco, anche se ci sono dentro fino al collo. I soldi che mi hai dato non bastano. Cercherò di incontrarti questa sera al vecchio posto, ma se non dovessi riuscire, lascerò questa lettera. L'affare di Kupie è andato in malora e non credo che riuscirete a prendere quel tizio. Vorrei avere qualcosa in più per le lettere. Abbiamo dovuto spaccare la testa a uno per prenderle ed è stato molto rischioso, perché il piedipiatti è arrivato subito dopo che ce ne eravamo andati. Era solo questione di secondi, e buonanotte! Farò un altro...

La lettera terminava così.

- Un altro tentativo di vederti - terminò Dicker. - Se non ti vedrò, imbucherò la lettera.

- Secondo me, lo ha incontrato - disse Jim.

- Cosa te lo fa pensare? - domandò Dicker.

- La prima spiegazione che mi viene in mente - rispose Jimmy, riguardando la lettera - è che Parker abbia incontrato Tod e Tod lo abbia convinto a rubare il diamante. Ovviamente, Parker era solo uno strumento... era un po' che lo sospettavo.

- Quindi tu pensi che siano andati insieme dai Coleman e che sia in

seguito scoppiato un litigio, durante il quale Parker è stato ucciso?

Jimmy annuì lentamente.

- Forse questa è una spiegazione troppo semplice, ma è un dato di fatto che Parker aveva bisogno di soldi. È possibile che Tod gli abbia fatto credere che avrebbe potuto guadagnare bene e con facilità...

- Chi è il "tizio" al quale si riferisce nella lettera? - chiese Bill, rompendo un lungo silenzio.

- Io, forse - rispose Jim, amaramente. - Ed erano le lettere di Julia che stavano cercando! Albert è l'uomo al quale hanno "spaccato" la testa e io il "piedipiatti" che è arrivato troppo tardi.

- C'è qualcuno con cui vorrei parlare, ed è l'eminente signor Knowles che, oltre a essere un esperto scassinatore, conosce anche un sacco di particolari sulla vita di Tod Haydn.

Era ormai giorno. Come prima cosa, Jim andò a casa di Knowles, a South Lamberth. La padrona di casa venne ad aprirgli in vestaglia, e gli comunicò delle notizie sconvolgenti.

- No, signore - disse, riconoscendo Jim - il signor Knowles non è tornato a casa questa notte. La cosa mi preoccupa, perché è un uomo molto metodico e, da quando abita qui, non è mai rientrato dopo le dieci.

- Avete visto la persona che è venuta l'altra sera? - chiese Jimmy.

- No, non l'ho visto, ma ho sentito la sua voce, molto distinta, da gentiluomo. So anche il suo nome.

- Sapete il suo nome? - chiese Jim ansiosamente. - Qual era? Ma la donna doveva raccontare la storia a modo suo.

- Il signor Knowles era entrato in casa da cinque minuti e si stava preparando a uscire, quando questo gentiluomo ha suonato alla porta. Io ero in cima alle scale e l'ho sentito dire. "Cosa posso fare per voi, signore?" Il gentiluomo ha detto: "Tu mi conosci, Knowles" e, a quel punto il signor Knowles ha gridato per la sorpresa: "Il signor Walton!".

- Walton! - balbettò Jim. - Ne siete sicura?

- Assolutamente, signore. Potrei giurarlo sulla Bibbia in tribunale - dichiarò solennemente la donna.

27.

Un'altra complicazione si era aggiunta a una situazione già terribilmente

intricata. Cos'aveva a che fare Rex Walton con quel ladruncolo? Jim si ricordava che una volta Knowles gli aveva detto di conoscere Rex e di trovarlo simpatico perché era stato gentile con lui. Ma che tipo di servizio poteva rendere Nippy a un milionario?

Attraversando Blackwall Tunnell, si diresse a Tidal Basin, dove trovò una squadra di poliziotti che lo aspettava. Carsholt Street, a differenza degli altri squallidi sobborghi era un grazioso quartiere di case abitate dalla classe degli artigiani. A quell'ora della mattina era deserto; tutte le finestre erano chiuse. Il gruppo dei poliziotti si era appena raccolto, quando la porta di una casa si aprì e un uomo si avviò verso il gruppo di Jimmy. Era un lavoratore mattiniero e guardò con sospetto Jimmy, che si mosse per andargli incontro.

- No, signore. Non conosco nessuno di nome Haydn - rispose, quando Jimmy gli ebbe spiegato la situazione. - Ci sono dozzine di coppie giovani che vivono in questa strada. Com'è la ragazza?

- Pare che sia molto carina - disse Jimmy, con cautela, accettando l'opinione di Nippy sulla ragazza.

- C'è solo una ragazza carina che vive in questa strada - disse l'uomo - ma non si vede mai in giro. Abita al numero 44, con suo marito, in un appartamento ai piani alti. Lo so perché me lo ha detto un mio collega di lavoro, che una volta l'ha vista con il marito. Ma non vivono qui fissi. Da quello che ho capito hanno un monolocale e vengono solo qualche volta. Mi sembra che lui sia un marinaio e che lei viva con la madre mentre il marito è in mare. Lui non l'ho mai visto e non potrei riconoscerlo.

Raccolte altre informazioni, Jim decise che una coppia con le caratteristiche degli Haydn abitava al numero 44. Attraversò la strada e salì nell'appartamento.

Le finestre erano tutte chiuse; Jimmy bussò e ottenne un'immediata risposta. Si udì una serie di passi sul pavimento e poi un ragazzino con il volto bianco comparve sulla soglia. Fissò Jimmy con gli occhi sbarrati. Era zoppo e, apparentemente, era l'unico inquilino della stanza al piano di sotto. Confessò che sua madre era in prigione.

- Chi vive al piano di sopra?

- Il signore e la signora Marsh - rispose il ragazzo - ma non sono in casa. - Stanno qui molto poco. Non so cosa facciano di solito.

C'erano solo due stanze, che Jim ispezionò, nonostante le proteste del ragazzo zoppo che abitava al piano di sotto. La prima stanza era vuota,

tranne per la presenza di una sedia. L'altra invece era arredata in modo insolitamente elegante per una casa di quel genere. C'erano un comodo divano letto, una grossa poltrona, uno scrittoio e una scrivania sui quali non c'era neanche un foglio di carta.

- Non c'è neppure una penna - notò Jim. - Diamo un'occhiata a questi libri.

La biblioteca di Tod Haydn, se davvero questa stanza apparteneva a lui, consisteva in diversi romanzi e riviste, in dieci volumi di un'enciclopedia e altri libri di vario genere. C'erano anche diverse cartine geografiche della Gran Bretagna, stranamente segnate da linee rosse. Questo sconcertò Jimmy e fu uno dei poliziotti a dargli una spiegazione.

- Queste linee dividono le aree dove ci sono dei tribunali, signore - disse, indicando la mappa. - Per esempio, tutti i crimini commessi in quest'area, saranno giudicati dal tribunale di Oxford; quest'area invece è di competenza del tribunale di Gloucester e questa di Hereford.

Questa teoria fu confermata dal ritrovamento di un calendario con le date delle sedute di tribunale.

- Sembra che il nostro amico sia in attesa di essere convocato - disse Jim.

- È più probabile che abbia intenzione di eludere il processo - asserì il poliziotto che aveva esposto la teoria. - In alcuni di questi tribunali si possono ottenere rinvii di mesi prima di essere portati davanti a un giudice. Io penso che il nostro uomo abbia organizzato un piano per ottenere più rinvii possibili e avere il tempo di organizzare una fuga.

Jim interrogò il ragazzo zoppo che dichiarò che la coppia era rimasta nell'appartamento solo un'ora a guardare delle carte geografiche.

- Quali carte?

- Non lo so signore; io sono salito per portare una tazza di tè e ho visto che stavano guardando delle mappe e che lui scriveva su un pezzo di carta.

Quando gli chiese di descrivere la ragazza, il giovane si mantenne sul vago e Jim capì che lo faceva di proposito. Scoprì più tardi che lui e la madre vivevano nell'appartamento di sotto senza pagare l'affitto, in cambio di piccoli servizi. Il signore e la signora Marsh (gli Haydn si erano presentati con questo nome) non trascorrevano molto tempo in quella casa. Il ragazzo disse alla polizia che Tod era un marinaio e che, quando lui non c'era, sua moglie viveva con la madre, in campagna. Si mantenne sempre sul vago quando Jim gli chiese maggiori dettagli.

Uscendo dall'appartamento, Jim ebbe un dubbio e si voltò verso il ragazzo.

- Dove gli mandi le lettere? - chiese.

Dal rossore che colorò le guance del ragazzo e dall'espressione dei suoi occhi, Jim capì di avergli rivolto proprio la domanda alla quale non voleva rispondere.

- Non riceve molte lettere - rispose il ragazzo, esitando. - Se ne arriva una, gliela tengo da parte.

- Dove gliele spedite? - insistette Jimmy.

- Non mi ricordo il nome, signore - piagnucolò il ragazzo. - Non ho più buona memoria da quando ho avuto l'incidente. Forse potrebbe rispondervi mia madre - disse.

Con un mandato speciale del tribunale, Jimmy parlò con la madre del ragazzo zoppo nella prigione di Halloway. Era una donna robusta e volubile, che nutriva un odio feroce per la polizia. Quando scoprì la professione di Jimmy scoppiò in un torrente di imprecazioni che coinvolgevano tutte le polizie del mondo, da Scotland Yard al dipartimento delle isole Fiji. Anche se non l'aveva mai incontrata prima, Jimmy capì che non era la prima volta che quella donna sperimentava il carcere.

- È inutile che voi stiate qui, perché io non tradirò nessuno - disse la donna con veemenza. - I miei inquilini sono persone rispettabili; si fanno gli affari loro e io mi faccio gli affari miei.

- Non voglio discutere con voi - fece Jimmy. - Voglio proporvi una riduzione della pena, se sarete buona e risponderete alle mie domande.

- Non voglio nessuna riduzione di pena - esclamò la donna in tono trionfante - perché uscirò di qui dopodomani! E, anche se dovessi restare qui dentro per cento anni, non vi direi niente!

- Non resterete in galera per cento anni, ma potreste starci per sette - ribatté Jimmy, con la voce alterata dalla rabbia. - Sto cercando il vostro inquilino per omicidio e non c'è bisogno che io ricordi a una persona ragionevole come voi che chi aiuta un assassino è punibile per legge.

L'atteggiamento della donna cambiò. Dal tono di sfida passò a quello della lamentela per il triste destino che le era toccato in sorte.

- Se anche non dovessi più uscire di qui, signor come-vi-chiamate, io non so nulla dei Marsh. Sono stati molto buoni con me; la casa dove vivo è loro e non ho mai pagato un centesimo di affitto, anzi, erano loro che mi

davano a volte qualche sterlina, per le prime necessità.

- Dove mandate le lettere?

La madre del ragazzo zoppo diede un indirizzo di un albergo del West End che non serviva a molto.

- Cosa è successo, signore? - chiese la donna; la sua reticenza era stata sconfitta dalla curiosità.

Normalmente, Jim non le avrebbe risposto, ma era a corto di indizi e non si poteva permettere di essere reticente.

- È stato assassinato un uomo di nome Parker, o Felman - disse, assolutamente impreparato a una reazione da parte della donna.

Invece, lei spalancò la bocca, impallidì e balzò in piedi.

- Felman? - gridò disperatamente. - Mio Dio! Chi l'ha ucciso?

- Non lo sappiamo, ma io desidero parlare con il signor Marsh in relazione a questo crimine - spiegò Jim. - Conoscevate Felman?

Lei annuì, tremando.

- Oh, mio Dio! - ripeté.

- Dove lo avete conosciuto?

All'improvviso, con stupore di Jim, la donna scoppiò a piangere.

- Chi era Felman? - domandò.

- Mio marito - singhiozzò lei.

Quando si calmò, fu in grado di spiegare a Jim che, anche se lei e il marito non vivevano più insieme da anni, lui le passava una piccola somma; inoltre era stato Felman a procurarle quella vantaggiosa sistemazione dai Marsh, dove lo aveva incontrato diverse volte, perché si recava spesso a far visita ai Marsh. Durante quelle visite, lui non le aveva prestato molta attenzione.

- Non è stato il signor Marsh a ucciderlo, lo posso giurare - disse con decisione. - Era molto affezionato a Felman. Certo, mio marito era un mascalzone ed è finito nei guai un sacco di volte, ma l'idea che sia stato assassinato è davvero orribile!

- Sapete dove lavorava vostro marito?

- Sì - annuì lei - dal signor Coleman, dove si faceva chiamare Parker. Mi disse che lavorava in una casa molto bella e che avrebbe guadagnato molti soldi. Questa è l'unica cosa che mi ha detto della sua vita. E pensare che ora è morto! - La donna scoppiò nuovamente a piangere.

Jim tornò a casa per poter dormire qualche ora e poi tornò nel suo ufficio. Non aveva ancora notizie di Knowles; il ladruncolo sembrava

scomparso, come gli altri prima di lui.

Gli avvenimenti si erano susseguiti con tale rapidità che Jimmy aveva quasi perso di vista l'origine di tutta la vicenda: la scomparsa del suo amico, Rex Walton. Ne parlò con Joan, mentre prendevano il tè da *Carlton.*

- Ti farò una confessione, Jimmy, che forse ti stupirà - disse la ragazza.

- Io non sono preoccupata per Rex! Lui annuì.

- Anch'io provo questa sensazione di tranquillità - confermò. - Anche se dietro a questa vicenda c'è del pericolo per tuo fratello, sono convinto che, ora più che mai, egli sia preparato ad affrontare qualsiasi attacco.

Poi, con grande sorpresa di lui, Joan disse: - Jimmy, puoi aiutarmi a trovare un lavoro?

- Cosa vuoi dire? - chiese lui, ridendo a questa domanda.

- Non mi sono rimasti molti soldi, non so se te ne sei reso conto; e poi ho una grossa casa da mantenere... una casa della quale non posso legalmente disporre a mio piacimento. A meno che Rex non torni presto, dovrò prendere una decisione. - Aggrottò graziosamente la fronte. - Ecco una cosa che non capisco, Jimmy... perché Rex mi ha lasciato senza un soldo? Non è giusto. Rex non mi avrebbe mai fatto del male, ne sono certa.

- Forse si è dimenticato che parte di quel milione era tuo - disse Jimmy, dopo averci riflettuto. - Aveva molti soldi quando è scomparso, vero?

- Penso di sì, ma l'unica persona che potrebbe dirlo con certezza è il suo cameriere, Wells, che è scomparso con lui. Non ti fa paura tutto questo? È tutto così assurdo! Prima Rex, poi Wells, poi il povero signor Collett e ora Knowles! Mi chiedo chi sarà il prossimo?

- Io mi stavo chiedendo - osservò Jimmy allegramente - chi sarà il primo a ricomparire.

28.

Seppe più tardi, quando ricevette un biglietto che lo invitava a passare a Portland Place, che Dora era tornata in città.

Facendolo entrare in casa, Bennett gli comunicò che il signor Coleman era uscito.

- Che cosa terribile, signore - esclamò il neo promosso maggiordomo. - Terribile! Sembra che non dobbiamo avere altro che guai. Vorrei essere

stato qui quando quell'uomo è arrivato, oggi pomeriggio.

- Che uomo? - chiese Jim, distrattamente.

- Nessuno lo sa. Il signor Coleman ha detto di non averlo mai visto.

- Ma cosa è successo?

- Il signor Coleman è andato di persona ad aprire la porta perché stava uscendo. Senza dire una parola, quello sconosciuto l'ha colpito in viso con un bastone o una frusta che aveva sotto il braccio.

Jim spalancò la bocca per la sorpresa.

- Ha colpito il signor Coleman? Perché? - domandò.

- È quello che vorrebbe sapere anche il signor Coleman.

- Ha riconosciuto l'uomo?

- No, signore. Non l'aveva mai visto prima in vita sua.

- Ma è riuscito a rincorrerlo o a chiamare la polizia?

- No, signore. Era talmente sbalordito che, quando è riuscito a riprendersi, lo sconosciuto se n'era già andato. La faccenda lo ha molto sconvolto.

- Io ci rinuncio - mormorò Jim, con un gesto di sconforto. - È un puzzle troppo complesso, che non riusciremo mai a ricomporre... La signorina Coleman è in salotto?

Dora era molto pallida e stanca.

- Naturalmente, non passeremo la notte qui - osservò. - Non ce la farei.

- Rabbrividì, impallidendo. - Jimmy, cosa hai scoperto questa mattina?

Mio padre mi ha detto del diamante. C'è qualcos'altro. Hai scoperto qualcosa di nuovo per trovare l'assassino?

- Niente - disse lui.

Erano soli e all'improvviso, lei gli si avvicinò e appoggiò il suo bel viso contro il petto di lui.

- Oh, Jimmy - singhiozzò - sono così stanca! Così stanca di tutto! Vorrei essere morta!

L'imbarazzato detective la consolò come meglio poté.

- Mia cara, le forze ti stanno abbandonando - disse. - Hai bisogno di tornare in campagna e di restarci. Non abbiamo bisogno della tua presenza per le indagini. Dirò a tuo padre di mandarti sul continente per un mese o due.

Lei scosse la testa.

- Non posso andare, Jimmy - protestò, asciugandosi gli occhi con il fazzoletto. - No, non guardarmi, so che sono orribile. Vorrei poterti dire

tutto. Sei così buono - mormorò, fissandolo con le lacrime agli occhi. - Arriva mio padre - disse, sentendo un leggero rumore.

Quando il signor Coleman entrò, Jimmy si rese conto di quanto fosse stato violento l'assalto subito. Una ferita livida gli attraversava il volto, il naso era gonfio e un occhio era cerchiato di nero.

- Guarda mio padre - mormorò lei e il signor Coleman borbottò qualcosa tra i denti.

- Sono terribilmente dispiaciuto - disse Jimmy in tutta sincerità perché, anche se quell'ometto non gli piaceva, non poteva fare a meno di provare della compassione per lui.

- Non è nulla, nulla - brontolò Coleman. - Naturalmente, non potrò andare in ufficio per due o tre giorni. Il dottore ha detto che ci vorranno settimane prima che la ferita guarisca.

- Bennett mi ha riferito l'accaduto. Vorrei tanto che foste riuscito a fermarlo.

- Anch'io - fece l'altro con enfasi. - Mio caro signore, naturalmente anch'io avrei voluto catturarlo. L'avrei ucciso! Lo avrei colpito con la prima cosa che mi fosse capitata tra le mani. Staremo all'hotel di Portland Place questa notte - aggiunse. - Sto pensando seriamente di vendere questa casa. Le mie spese per il mese prossimo sono strabilianti. Con tutte quelle tasse, penso sia meglio che me ne vada in un ospizio! Anche la piccola somma che avevo tenuto da parte per sicurezza si sta assottigliando.

- Papà - lo interruppe la figlia con gentilezza - sono certa che a Jimmy non interessano i nostri guai finanziari.

In quel momento si sentì lo scatto della porta principale che veniva chiusa e Jim si chiese chi potesse essere.

- Se solo Walton avesse... - stava cominciando il signor Coleman, quando la porta si aprì ed entrò un uomo la cui comparsa fece ammutolire tutti.

Era Lawford Collett!

29.

- Da dove saltate fuori? - chiese Jim, quando ritrovò la voce.

- Vorrei potervelo dire - rispose l'altro - ma non ne ho la più pallida idea. Tutto quello che so è che ho viaggiato per tre ore e sono poi rimasto a

bordo di uno yacht. Vorrei parlarti - aggiunse, rivolgendosi a Coleman.

Intanto, osservava con attenzione il volto sfigurato del suo cliente.

- Cosa è successo? - chiese.

- Te lo dirò dopo - rispose Coleman scontroso. - Cosa significa tutto questo, Collett? Dov'eri finito?

- Sono stato rapito - disse Lawford. - Rapito in una strada di Londra, nonostante la nostre efficienti forze di polizia; sono stato portato in una località di mare, fatto salire su uno yacht e tenuto prigioniero fino a questo pomeriggio. La nave possedeva gli strumenti per trasmettere in mare e per fortuna sapevo come usarli. Sfortunatamente o fortunatamente, il messaggio che stavo per trasmettere, non è arrivato.

- Ma chi vi ha tenuto prigioniero? - chiese Jim. - Suppongo che ci fosse qualcuno a bordo dello yacht.

- C'era infatti - rispose l'altro - ma chi fosse, non lo so.

Jim lo osservò con attenzione. L'uomo stava mentendo, ne era certo.

- Potete fare un piccolo sforzo e dirmi chi era? - chiese con calma.

- Forse più tardi - disse Collett. - Ora no. Nessuno sa che sono tornato e non voglio vedere quei dannati giornalisti.

- Lasciate perdere i dannati giornalisti - fece Jim. - Vi rendete conto di dover dare delle spiegazioni alla polizia!

- Darò tutte le spiegazioni del caso - rispose Lawford - ma al momento non ho intenzione di aggiungere altro.

Arrivato davanti alla porta di casa, Collett fu disgustato di trovarsi davanti una dozzina di giornalisti che lo aspettavano e che lo aggredirono in massa.

- Tutto quello che posso dirvi, signori, è che sono stato rapito da uno sconosciuto, portato a bordo di uno yacht e tenuto prigioniero.

- Dove si trovava lo yacht? Chi vi ha catturato? Cos'è la storia del vostro messaggio interrotto?

Gli vennero rivolte una dozzina di domande tutte insieme. Lawford Collett rispose dicendo non quello che sapeva, ma quello che voleva dire.

- A tempo debito saprete tutta la vicenda - disse, mentre entrava nel suo appartamento - ma nel frattempo, sono molto ansioso di augurarvi la buona notte.

Entrato in casa, Lawford Collett chiuse a chiave la porta e andò in salotto. Per un uomo che voleva riposarsi, si comportò stranamente. Per due ore svuotò i cassetti della sua scrivania, leggendo e distruggendo delle

carte. Poi prese dei libri dagli scaffali e li mise in una valigia, che terminò presto di completare. Alle sette in punto si recò nel suo studio a Henrietta Street; fece un'accurata ispezione dei documenti che erano già stati controllati dalla polizia. Ne bruciò due, altri, che erano dentro una scatola, li infilò nelle sue tasche.

Poi si recò alla stazione e si mise in fila alla biglietteria.

- Solo andata, prima classe, per Oslo, via Hull, solo andata per Monaco, via Harwich, Colonia, Berlino e solo andata, prima classe per Parigi, via Calais.

Più tardi scese a Southern con la metropolitana, entrò nel negozio di un barbiere e si fece tagliare i capelli e la barba. Questo, e un paio di occhiali e una giacca marrone chiaro, cambiarono il suo aspetto, tanto che pochi lo avrebbero riconosciuto.

Nel pomeriggio tornò a Colchester e prese il treno per Ely.

Alle due della mattina dopo, Jimmy, tornando a casa stanco e confuso, trovò Albert che parlava al telefono.

- Vogliono voi, signore.

- Chi è?

- L'ufficio.

Jim prese il ricevitore.

- Siete voi, signor Sepping? - disse la voce del poliziotto del turno della notte. - Abbiamo appena ricevuto un telegramma dalla polizia di Essex. In uno scompartimento di prima classe è stato ritrovato il cadavere di Lawford Collett.

- Il cadavere? - esclamò Jim.

- Gli hanno sparato da breve distanza, secondo la polizia locale. È stato identificato dal nome riportato all'interno del cappello. Le tasche del vestito erano vuote.

30.

L'assassinio era stato commesso da qualcuno che probabilmente si trovava nello scompartimento vicino e che aveva sparato dal finestrino aperto per poi entrare nella carrozza di Collett e frugare nelle sue tasche.

- Aveva del denaro? - chiese Dicker.

- Più di settemila sterline - disse Jimmy - che sono sparite. Sotto molti

aspetti, questo omicidio assomiglia a quello di Parker - fece notare Jim. - L'uomo è stato ucciso da distanza ravvicinata e probabilmente la pistola aveva il silenziatore, perché nessuno dei passeggeri degli altri scompartimenti ha sentito qualcosa. La mia teoria è che qualcuno abbia seguito da questa mattina, dal momento in cui è uscito dal suo appartamento, fino al momento in cui l'ha ucciso.

- Pensi che l'assassino sia Kupie? - suggerì Bill Dicker, che, a giudicare dalle occhiaie, doveva essere rimasto sveglio tutta la notte.

- Non mi azzardo a fare il nome dell'assassino, ma sono certo che chi ha ucciso Collett ha ucciso anche Parker.

- Perché?

- Per lo stesso motivo che abbiamo supposto nel caso di Parker - spiegò Jim. - Perché avevano paura che parlasse.

Bill Dicker lanciò un fischio di sorpresa.

- Quindi tu pensi che Collett fosse implicato con Kupie?

- Non ho dubbi - rispose Jim con calma. - Pensa all'aumento delle sostanze di Collett e scoprirai che ha smesso di lavorare nel tribunale della polizia, per vivere delle misere tariffe che riusciva a ottenere dai miserabili clienti di Bow Street, proprio nel momento in cui Kupie ha cominciato la sua attività. Immediatamente, Collett, vide migliorare la sua situazione; si tenne dei clienti seri, tra i quali il signor Coleman, per mantenere una facciata di rispettabilità. Ma, nello stesso tempo, era l'intermediario di Kupie. Non ti rendi conto che, in tutti i casi in cui le vittime di Kupie hanno papato, le trattative erano state portate avanti da Collett?

- Ma in un caso, Kupie non venne pagato - fece notare Dicker, scuotendo la testa. - L'hai tenuto in considerazione?

- Era il primo ricatto organizzato da Kupie - disse Jim - e Lawford ha portato avanti le trattative così bene, che è riuscito ad avere indietro le lettere compromettenti senza che il suo cliente pagasse una lira a Kupie (ma pagò per le prestazioni di Lawford). Quale fu il risultato di questo successo di Collett? Che ogni persona ricattata da Kupie si rivolse a lui. Il primo caso è stato solo una forma di pubblicità, per dire alla gente che un tizio intelligente di nome Collett poteva risolvere i problemi con Kupie. Quindi, tutti i ricattati andarono da Collett e, alla fine, pagarono!

Era più facile spiegare la fine di Collett che l'attacco a Coleman. Certo, lo sconosciuto poteva essere un pazzo, o una persona che nutriva dell'antico odio per Coleman, o poteva aver sbagliato persona. Ma chi era?

Quella sera fece una visita a Portland Place e scoprì che, come temeva, Dora era molto depressa e che rifiutava di vedere perfino il padre.

- Siete assolutamente certo che Collett non abbia detto qualcosa a proposito dello yacht? - chiese Jim a Coleman, per la terza volta.

- Assolutamente sicuro - rispose l'altro. Aveva perso un po' della sua sicurezza e della sua pomposità. Aveva ridimensionato la sua presunzione ed era più docile, quasi umile. Perfino le opinioni dei suoi colleghi del ministero non gli interessavano più e neppure gli importava di poter essere coinvolto in due inchieste.

Sospirò. - La mia povera Dora non mangia e non dorme più. Voleva molto bene a Lawford - disse. - Suppongo che non ci siano speranze che non si trattasse di lui?

Quando Jim lasciò l'albergo, non notò che un taxi si avvicinava a lui, fino a quando non vide una mano guantata che gli faccia un gesto di saluto. Si avvicinò. - Joan! - esclamò stupito. - Cosa fai qui?

- Sono venuta a cercarti. Ti ho aspettato per ore - disse. - Sono stata a Scotland Yard e il signor Dicker mi ha riferito che eri venuto all'albergo. Come sta la povera Dora?

Jim scosse la testa. - Sta molto male, temo - rispose. - Ora, qual è il problema che ti ha spinto a cercarmi in giro per Londra mentre io mi occupo delle mie faccende di polizia?

- Jim, o tu sei un amico troppo generoso, o io sono impazzita.

- Sarò io a essere generoso - disse lui - perché tu sei la persona più sana di mente che io conosca.

- Ma io non posso accettare. Devo trovarmi un lavoro.

- Accettare cosa? - chiese lui.

- I soldi che mi hai mandato.

- Ma io non ti ho mandato nulla. Santo cielo, non avrei mai osato. - Ci fu una pausa. - Quando li hai ricevuti?

- Questo pomeriggio - rispose lei. - Sono arrivati in una busta... dieci biglietti da cento sterline. - Poi aggiunse. - Oh! Forse arrivano da Rex!

Jim salì sul taxi e i due si fecero portare a casa Walton. Il taxi si fermò davanti a casa e un uomo che stava passeggiando pigramente sul marciapiede si avvicinò e aprì la portiera.

- Un estraneo gentile - commentò Joan e poi, con un sobbalzo, aggiunse: - Chi è, Jimmy? Un altro che cura la casa?

- Penso di sì - confermò Jim, sorridendo nel buio. - Solo che è dalla

nostra parte: è un poliziotto.

- L'hai mandato tu di guardia?

Jim non disse più nulla fino a quando lei non gli mostrò i soldi che aveva ricevuto. Erano dieci biglietti da cento sterline, numerati consecutivamente.

- Aspetta un attimo - disse, prendendo dalla tasca il suo blocco degli appunti, sul quale si ricordava di aver segnato i numeri delle banconote che Rex aveva ritirato dalla banca. Alla prima occhiata, vide che i numeri corrispondevano. - Il mistero è già risolto. Sono di Rex - fece, mostrandole i suoi appunti.

Lei guardò in silenzio. - Sono felice che mi abbia mandato questi soldi, perché significa che pensa a me - commentò, alla fine. - Jimmy, è vero che il signor Collett è stato ucciso? L'ho letto sui giornali della sera.

- È vero - le confermò Jim, con voce seria.

- Ma cosa significa tutto questo? - chiese Joan. - Forse che Rex ha... ha qualcosa a che fare?

- Lui e il suo milione - disse Jim. - Se però tu mi chiedi se Rex ha ucciso Collett, ti rispondo decisamente di no. Lawford Collett è stato ucciso da qualcuno che aveva paura di essere tradito.

- Quindi tu credi che il responsabile di tutti questi crimini sia Kupie?

- Senza dubbio - rispose lui prontamente. Non aveva senso imbrogliarla o cercare di nascondere i pericoli che avrebbe potuto correre lei stessa. - Quei due uomini che tenevano sotto controllo la tua casa, i due che intercettavano le tue telefonate, non l'hanno certo fatto per semplice amore dell'avventura. Almeno due di loro sono dei criminali della peggior specie, killer che vengono assunti per mettere paura, se non per sparare, come hanno già fatto - aggiunse, ripensando alla propria esperienza.

- Ma perché tengono la casa sotto controllo? - chiese lei.

- Cercano Rex.

Lei sembrò meravigliata. - Rex? Ma cosa vogliono da Rex?

- Vogliono evitare che torni a casa. Sono stati attentissimi nell'impedire che si mettesse in qualche modo in contatto con te.

- Ma dove sarà Rex in questo momento? - chiese la ragazza e lui scosse la testa.

- Non lo so. Non sono riuscito a capire il senso della sua scomparsa. Ora vedeva Kupie sotto una luce diversa; non era più un criminale che scriveva lettere ricattatorie. Era qualcosa di più malvagio. Avrebbe colpito, e presto,

questo era certo. Se aveva un piano che coinvolgeva la vita della ragazza, lo avrebbe messo presto in pratica senza indugiare molto.

31.

Philip, il maggiordomo di casa Walton, chiuse il libro sul quale si stava addormentando e si alzò dalla poltrona, sbadigliando. Guardò l'orologio; era l'una e un quarto di notte. Sentendosi stranamente solo e nervoso, appoggiò sul tavolo la tazza del tè e decise di dare un'occhiata in casa; salì al piano superiore, controllò i corridoi, il salotto e anche il cortile. Il poliziotto di guardia non si vedeva. Philip pensò che doveva aver fatto due passi fino all'angolo e non lo biasimò, perché anche lui stava cominciando a capire come fosse stressante fare la guardia.

Passarono alcuni minuti, ma il poliziotto non comparve.

Il maggiordomo rientrò in casa, prese la pistola e la caricò. Poi, avvolto dalle tenebre, allungò la mano verso l'interruttore e accese la luce. Udì il rumore di qualcosa che cadeva e cercò di tirarsi indietro, ma era troppo tardi: il calcio di una pistola lo colpì sulla testa, facendolo cadere a terra. L'ombra che lo aveva abbattuto lo sollevò e lo trascinò fino in cucina.

- Imbavaglialo e legagli le mani - disse e l'uomo che era con lui ubbidì. Joan non era riuscita a dormire bene quella notte, poi quando, verso l'una e mezza, stava per prendere sonno, qualcosa la svegliò. Aveva sentito scricchiolare un'asse del pavimento, fuori dalla sua porta e vide che la maniglia si muoveva.

- Chi è? - chiese, cercando di mantenere la voce sotto controllo.

- Sono Philip, signorina - mormorò una voce. Joan stava per toccare la chiave, quando si rese conto che Philip non avrebbe mai cercato di forzare la maniglia.

- Aspettate un momento, Philip - disse, cercando di non lasciar trasparire dalla voce il suo terrore. - Il tempo di mettermi la vestaglia. Per prima cosa accese la luce e, tornata al bordo del letto, cominciò a vestirsi. Le mani le tremavano al punto che le riuscì difficile allacciare i bottoni; l'uomo fuori dalla porta divenne impaziente perché disse: - Quanto tempo volete farmi aspettare, signorina? È importante.

- Vengo subito, Philip - disse lei.

Il letto poggiava su quattro rotelle e, raccogliendo tutte le sue forze,

appoggiò la testata di ottone contro la porta. Mentre spostava il letto si sentì un colpo e uno scricchiolio del legno: stavano buttando giù la porta. Si guardò disperatamente intorno in cerca di un'arma e in quel momento vide un grosso specchio sulla scrivania. Lo afferrò e quando l'uomo all'esterno riuscì a rompere un pannello della porta e a toccare la maniglia, lei gli spaccò lo specchio sulle dita con tutta la sua forza. Con un grido di dolore, l'uomo ritirò la mano.

Da fuori sentì uno dei due dire. - Buttala giù.

La serratura saltò, ma il letto bloccava la porta, che non si mosse. All'improvviso, dal piano di sotto, arrivò il rumore del campanello della porta. Qualcuno voleva entrare in casa. Joan sentì i due borbottare tra loro.

- Va' giù e fermalo - bisbigliò uno dei due e, per qualche minuto, Joan poté trarre un sospiro di sollievo. Avvicinò anche il tavolo alla porta.

Chi aveva suonato? All'improvviso, Joan si rese conto che, chiunque fosse stato, era in pericolo e, sporgendosi dalla finestra, gridò: - State attento. Un uomo sta venendo giù per... per farvi del male. - Non riuscì a dire altro, ma aveva messo molta enfasi nelle sue parole.

- Siete voi, signorina Walton? C'è qualcosa che non va? - gridò l'uomo.

- Sì, sì... vi prego... Qualcuno sta cercando di entrare in camera mia. In quel momento si sentì l'acuto suono della sirena della polizia. Anche l'uomo fuori dalla porta lo sentì, perché bestemmiò e si precipitò giù dalle scale. Lei non si azzardò a seguirlo.

Cinque minuti più tardi, tremando dalla testa ai piedi, spostò il letto per far entrare il poliziotto.

Joan era pallidissima e il poliziotto, temendo di vederla svenire, le offrì un bicchiere di acqua. Ma Joan si riebbe subito. - Dobbiamo trovare Philip - disse. — È il maggiordomo. So che non era andato a letto, perché mi ha detto che avrebbe aspettato, in caso il capitano Sepping avesse telefonato.

- Scendo subito a cercarlo.

- Posso venire anch'io? - chiese lei nervosamente. - Naturalmente, so che non c'è più pericolo, ma vorrei stare con voi.

Scesero le scale e, quando il poliziotto si avvicinò alla porta della cucina, sentì subito i lamenti di Philip. Sollevò l'uomo semisvenuto e lo fece sedere su una sedia, rinfrescandogli il volto con dell'acqua. Alla fine, il maggiordomo aprì faticosamente gli occhi e guardò i suoi soccorritori.

- Grazie a Dio siete salva, signorina - mormorò, prima di svenire di nuovo.

Aiutandosi l'un l'altra, riuscirono a farlo sdraiare su un divano. Poi il poliziotto andò a telefonare. Quando tornò, comunicò un'altra notizia.

- I fili sono stati tagliati - disse. - Ho mandato un collega a chiamare il dottore.

Nel frattempo, un altro collega, stava spiegando a Jim cosa era successo; il detective si era vestito in fretta e si era precipitato a Cardogan Square con una tale rapidità che, quando arrivò, il maggiordomo non si era ancora ripreso.

- Cosa è successo al tuo collega? - chiese Jim, quando l'agente di guardia venne ad aprirgli la porta.

- Lo abbiamo trovato laggiù, signore. Devono averlo colpito alla testa, qualcuno l'ha sorpreso alle spalle.

Quindi, Jimmy aveva avuto ragione: Kupie non aveva perso tempo. Poteva solo supporre quello che voleva ottenere con il rapimento della ragazza.

- Non volevano farti del male, altrimenti ti avrebbero sparato dalla porta - disse. - Ti avrebbero potuto colpire con facilità.

- Allora, cosa volevano ottenere? - chiese la ragazza.

- Rapirti e tenerti in ostaggio per... ci sono, accidenti! Ti avrebbero usato come esca per far uscire Rex allo scoperto.

32.

La mattina seguente, Jimmy ricevette un'inattesa visita di Joan. Aveva ricevuto una lettera da Marlow e aveva subito riconosciuto la scrittura: era di Dora.

Mia cara, non vorresti raggiungermi e stare con me per aiutarmi a sgombrare la mente da tutti questi orrori? Il posto qui è delizioso, molto tranquillo e isolato. La casa si trova in riva al fiume e dalla mia finestra si può vedere l'ansa; tra l'altro, abbiamo una bellissima barca. Non ti attira l'idea di passare qualche giorno lontano da Londra? Mio padre ha assunto due uomini per proteggerci e per tenere lontano Kupie. Penso che questo dovrebbe renderti la cosa ancora più invitante. Sto cercando di dimenticare la morte del povero Lawford e di

riprendermi dallo shock per l'assassinio di Parker, ma è molto difficile. Mio padre verrà per il fine settimana, ma starò attenta che non ti annoi con le sue astrazioni economiche. Ti prego di venire!

Jimmy non fu contento nel leggere questa lettera.

- Non mi va che tu vada laggiù - disse - so di dire una cosa brutale, ma non posso tenerti sotto sorveglianza se te ne vai a Marlow. Se resti in città, io posso vegliare meglio sulla tua sicurezza, ma, una volta uscita dall'area di Buckingamshire, non potrò più farlo.

Lei rimase molto delusa nel sentire queste parole. - Ma io devo allontanarmi da Londra - esclamò. - Quella casa mi rende nervosa. Lui dovette riconoscere che aveva ragione.

- Poi - aggiunse lei - Dora ha le guardie del corpo e quindi non ci sarà nessun pericolo per me. Per favore, fammi andare.

Jimmy aveva inconsciamente assunto il ruolo di protettore e consigliere della ragazza e la cosa non gli dispiaceva affatto.

- Penso che potresti - disse, con riluttanza - anche se aumenterai le mie preoccupazioni. No, non volevo dir questo - aggiunse in fretta, vedendo il volto di lei. - Sono un egoista. Va' pure. Penso che Dora sarà contenta di stare un po' con te.

Dora andò a prenderla in stazione; era molto più in forma di quanto Joan si sarebbe aspettata. Attraversarono un vecchio ponte e poi seguirono l'indicazione per Riverside.

Il bungalow, si trattava infatti di una casetta con la veranda, era nascosto dietro un bosco di pini. La casa era arredata molto bene e le stanze erano ariose e luminose. Joan si lasciò cadere su una comoda poltrona della sua camera da letto che profumava di fiori; per la prima volta, dopo molte settimane, provò un senso di pace.

Dora aveva messo da parte la tristezza ed era tornata quella di sempre; le due ragazze non parlarono delle tragedie che avevano vissuto, fino a quando non si sedettero per la cena. La sera era fredda e nel camino scoppiettava un allegro fuoco.

- Ti ho mai detto che Lawford voleva sposarmi? - chiese Dora, all'improvviso. Stava fumando una sigaretta, che teneva tra le dita con molta eleganza, mentre i suoi occhi bellissimi sembravano persi nel vuoto.

- Quante persone ti hanno chiesto in moglie? - chiese Joan, stupita del

suo stesso ardire.

- Oh, molte - rispose Dora, evasivamente. - Certi uomini ti chiedono di sposarli con la stessa facilità con cui io ti chiedo se vuoi cenare con me. Le attitudini matrimoniali sono insite in alcuni. Lo avrai scoperto anche tu.

Si voltò per guardare la ragazza, che arrossì.

- No, nessuno mi ha mai chiesto di sposarlo - disse Joan.

- Penso che Jim lo farà, un giorno - ribatté Dora e Joan si affrettò a cambiare argomento.

- Perché mi hai parlato di Lawford?

- Stavo pensando a lui - rispose Dora, evasivamente. - Mi piaceva Lawford. Non l'avrei mai sposato, ma c'erano molti lati positivi in lui. Joan, tu sai qual è il peso più grande da sopportare per un essere umano?

Joan scosse la testa.

- È sentirti incatenata - mormorò la ragazza - ed essere costretta a continuare la commedia che stai vivendo. All'inizio è tutto molto eccitante e misterioso, ma poi, arriva un momento, nel quale non si desidera altro che smettere di recitare: è a questo punto che si scopre di essere incatenati. Sapessi che dolore e quanta angoscia!

Joan la fissò sbalordita.

- Con chi hai recitato, Dora? Non con Rex, vero? Sei stata seria con Rex?

La ragazza annuì lentamente.

- Sì, sono stata seria, non sapevo quanto, fino a che...

Il suo strano modo di comportarsi fu reso ancora più sbalorditivo da un repentino cambiamento di discorso.

- Ti ricordi la ragazza che Rex stava per sposare prima di... lo sai. Edith, se non ricordo male il nome.

- Sì, è stata assassinata - disse Joan. - Dico assassinata perché è stata quella malvagia lettera che Kupie le aveva mandato minacciandola di renderla pubblica, a spingerla a suicidarsi. Povera Edie!

- Povera Edie! - ripeté Dora meccanicamente. - Povero Lawford...! Povero Parker!... Vittime di un'avidità insaziabile.

- L'avidità di Kupie?

Dora sospirò. - Non lo so - mormorò.

Poi Joan fece una domanda alla quale pensava da molto tempo.

- Che scuola hai fatto, Dora?

- Non sono più andata a scuola - fu la sorprendente risposta - dopo i

dieci anni. Sono autodidatta. Forse ti divertirà pensare che sono così ignorante. Io penso che l'istruzione per una donna consista nell'avere una bella calligrafia.

- Ma di certo tuo padre...

Dora scosse la testa. - Mio padre non è sempre stato così ricco - rispose. - In passato non si è interessato a me come fa ora - aggiunse con un sorriso. - Joan, ora devi andare a letto e cercare di dormire bene, perché qui nessuno cercherà di entrare nella tua camera... mi dispiace che tu abbia vissuto quella terribile esperienza...

Joan le aveva infatti raccontato quello che era avvenuto a Cardogan Square.

Joan dormì benissimo quella notte e si svegliò solo quando la cameriera di Dora le portò il tè in un servizio di porcellana cinese.

Quando uscì nel prato, Dora stava tornando verso il molo su una piccola barca, con colpi di remi lenti e decisi. Ritirò i remi e saltò agilmente a terra.

- Se ti fossi svegliata prima, avremmo potuto fare una nuotata - disse, ma Joan non la sentì: stava guardando il suo viso.

- Cosa ti è successo? - disse.

L'altra arrossì. - Niente - ribatté con enfasi. - Mi sono fermata in una delle isolette qui intorno e sono caduta.

Joan non le chiese più nulla, ma sapeva che il livido che Dora Coleman aveva sulla guancia non era stato causato da una caduta. Sul suo bel viso si poteva chiaramente vedere il segno lasciato dalle cinque dita di una mano.

33.

Esternamente, Dora non era cambiata. Le due ragazze andarono insieme a Henley con la scialuppa, presero un tè e ritornarono a casa alla sera, giusto in tempo per la cena. Mentre erano a tavola, Joan si accorse che, per coprire il segno della mano sul suo viso, Dora aveva usato molta cipria, cosa che non faceva mai.

- Mio padre arriverà domani o dopo - disse, dopo che si erano comodamente sedute sul divanetto davanti al fuoco. - Mi ha telefonato questo pomeriggio. Il tuo Jimmy e l'altro suo collega, come si chiama... quell'uomo robusto?... Dicker... lo hanno tartassato di domande. Mi rendo

conto che tutto ciò è necessario, ma il mio povero papà si agita moltissimo per questo genere di cose.

Nel corso della serata i suoi sforzi per sembrare allegra cominciarono a fallire; era nervosa e sobbalzava a ogni minimo rumore. Joan la scoprì attenta a captare il più piccolo suono e le chiese cosa stesse succedendo.

- Penso che sia il rumore del fiume. Di solito mi ci vuole una settimana per abituarmi al rumore dell'acqua - disse. - Temo di non essere brillante come vorrei, questa sera - aggiunse con una risata triste.

Joan prese un libro e cercò di leggere e Dora seguì il suo esempio. Ma le pagine stampate erano senza significato per Joan e, per quello che riguardava Dora, potevano essere anche in bianco. Joan guardò di sottecchi la ragazza e rimase impressionata: Dora era molto sciupata. Forse era uno scherzo della luce, ma a lei sembrò che un'improvvisa, profonda paura stesse scuotendo Dora Coleman. I suoi occhi erano fissi sul fuoco e le sue dita stringevano convulsamente il libro; aveva le labbra socchiuse e respirava con affanno.

- Cosa succede? - chiese allarmata e la ragazza sembrò svegliarsi con un sussulto da un incubo.

- Non lo so. Stavo pensando - rispose. - Andiamo un attimo in camera mia, Joan.

Si alzò e la prese sottobraccio. - Devi scusare i miei nervi - le disse, mentre salivano lentamente le scale.

Una volta in camera, aprì un cassetto e prese una pistola Browning. - Hai mai usato un'arma come questa? - chiese, con affettata noncuranza.

Joan annuì.

- Sì. Rex mi ha insegnato a sparare quando ero una ragazzina. Perché? Dora controllò se la pistola fosse carica e, visto che lo era, annuì soddisfatta. Senza una parola, accompagnò Joan in camera sua.

- C'è un'ottima ventilazione in questa stanza, così, a meno che tu non sia un'amante dell'aria pura, non c'è bisogno di tenere aperte le finestre. Penso anzi che dovresti chiuderle.

- Ma perché mai? - chiese Joan preoccupata. - C'è qualcosa che non va? Dora scosse la testa. - Non c'è nulla che non vada, a parte il fatto che va tutto male - disse, senza coerenza. - Sono molto nervosa e, il pensiero che in casa ci sia qualcuno che non è pronto a farsi prendere da una crisi di nervi alla più piccola occasione, mi tranquillizza molto.

Appoggiò la pistola sul comodino di Joan. - Buonanotte, mia cara. -

Baciò la ragazza con affetto. - Chiudi la porta a chiave, perché... è sempre meglio.

Joan la guardò uscire e, dopo un attimo di indecisione, chiuse a chiave.

Si addormentò cinque minuti dopo essersi messa a letto e non si svegliò fino a quando il piede di uno sconosciuto non inciampò nel suo letto. Il colpo la fece svegliare di soprassalto. Si ritrovò seduta sul letto. La stanza era avvolta nelle tenebre, cosicché non riuscì a vedere nulla. Sapeva solo che qualcuno era nella stanza perché sentiva il pesante respiro dello sconosciuto.

- Non accendere la luce o te ne pentirai - mormorò una voce profonda ai piedi del letto.

- Chi siete? - balbettò lei.

- Alzati. Devi venire con me - ordinò la voce e, nella disperazione del momento, Joan afferrò la pistola e sparò.

Esplose due colpi consecutivamente. Sentì il rumore dei vetri che si infrangevano e il grido dell'uomo. Un attimo dopo, era già balzata fuori dal letto. Dopo aver tirato le tende, saltò fuori dalla porta-finestra che dava sulla veranda. Aveva agito d'impulso, senza sapere cosa facesse; il suo cuore era colmo di un orrore che le parole non possono esprimere, un orrore che aveva annullato ogni capacità di raziocinio. Si voltò verso la finestra, impugnando la pistola. Dove poteva andare? Marlow era distante due chilometri. Era ancora buio, anche se cominciava ad albeggiare. All'improvviso si ricordò della scialuppa e, a piedi nudi, attraversò il prato, correndo verso il porticciolo. Saltò nella barca, con gli occhi fissi verso la casa, alla ricerca dei suoi aggressori.

Gli sconosciuti la stavano seguendo. Sentì che avviavano la loro barca e cercò di accelerare la velocità della sua, che non era molto potente.

La barca che la inseguiva si avvicinava sempre di più, quando...

Crash!

Fu sbalzata fuori bordo. Nel suo terrore, non era stata attenta alla direzione che prendeva, e la barca aveva cozzato contro un ostacolo che si trovava nel fiume. Quando riprese i sensi, si trovò immersa nell'acqua, perché la sua imbarcazione era affondata. La barca dei suoi inseguitori si avvicinava. Cercò la pistola, che aveva messo sotto il sedile, ma, con grande angoscia, scoprì che era sparita. Cercò disperatamente, ma fu tutto inutile; probabilmente era caduta in acqua al momento della collisione. Vide avvicinarsi una barca, che correva favorita dalla corrente. Si

aggrappò al bordo della sua scialuppa.

- Finalmente, signorina Joan Walton! - gridò esultante la voce di uno dei rematori, mentre due mani l'afferravano...

34.

- Knowles è stato visto in città - disse Dicker, entrando senza troppe cerimonie nell'ufficio di Jimmy, la sera prima degli eventi appena descritti. Jimmy si stava preparando per tornare a casa.

- Chi lo ha visto? - chiese.

- Uno dei nostri uomini l'ha visto mezz'ora fa mentre attraversava Coventry Garden. Ha cercato di raggiungerlo, ma si è dileguato tra la folla. Forse diamo troppa importanza a Nippy - aggiunse Dicker pensieroso. - Probabilmente è solo la sua coscienza sporca che lo fa restare lontano. Ultimamente ci sono stati due o tre furti che assomigliano molto al suo stile di Nipp, anche se non sono rifiniti artisticamente come lo sono di solito i suoi.

Tornato a casa, Jimmy ricevette un rapporto che diceva che non si aveva ancora nessuna traccia del fuggitivo Nippy, per il quale Albert mostrava un comprensibile interesse.

- Forse si sta nascondendo da qualcosa, signore - suggerì a Jimmy, mentre gli portava il tè.

- Anche il signor Dicker la pensa così - disse Jimmy.

- Io non intendo dire che si sta nascondendo dalla polizia - esclamò Albert energicamente. - Mi è sembrato un tipo molto semplice e, quando mi ha detto che aveva intenzione di rinunciare a questa vita...

- Dicono tutti così, Albert - osservò Jimmy, terminando di bere. - Il pentimento fa parte del curriculum di ogni buon ladro. Devo svegliarmi domani mattina alle cinque. Metti la sveglia.

Jimmy si alzava sempre presto la mattina perché riusciva a lavorare in tranquillità, prima che gli eventi del giorno lo interrompessero in continuazione. Mentre era alla sua scrivania intento a lavorare ai suoi rapporti, il telefono squillò imperiosamente.

- Non ditemi che qualcun altro è stato ucciso! - esclamò, riconoscendo la voce dell'agente del turno di notte.

- No, signore, nessun omicidio... solo un furto. Sono entrati in casa

Coleman questa notte.

Jim riappese il ricevitore sorridendo amaramente. Quando Jim arrivò, Bill Dicker era già nello studio del signor Coleman e stava, parlando proprio con quest'ultimo.

- È un furto curioso, Jim - disse Bill, vedendolo entrare.

- Hanno portato via molto? - chiese Jimmy.

- Non hanno portato via niente - rispose Dicker con calma. - Ma questo non è tutto. La casa è stata scassinata da un esperto: tutti gli allarmi sono stati tagliati, e tu sai quanto sia difficile effettuare un'operazione di questo genere. Sono state forzate tre serrature, e un'altra è stata fatta saltare, ma non sono neppure saliti nelle camere.

- E dove hanno cercato? - domandò Jim, sorpreso.

- In cucina - fu la sbalorditiva risposta.

- In cucina? - ripeté Jim aggrottando la fronte.

- E c'è un'altra cosa, Jim - continuò Bill. - Questo è il lavoro di un esperto. Il vecchio Coleman è convinto che si tratti della stessa persona che è entrata in casa la prima volta, ma questa è una teoria che non posso condividere. Il primo uomo era un dilettante; questo invece è un lavoro da professionista, portato avanti con intelligenza criminale. Nota con quale abilità sono state scassinate queste serrature. Ci sarà anche voluto del tempo.

Quando il sole fu alto nel cielo, la luce permise ai due poliziotti di compiere un'ispezione più accurata. Cercarono anche nella dispensa abbandonata, che aveva la botola per scendere.

- Qui non c'è niente da rubare, a meno che non cercassero il vostro vino, signor Coleman - disse Bill, allegramente.

Si chinò sulla botola e, dopo averla aperta, ispezionò la cantina con la torcia.

- In effetti, è sparito - esclamò, all'improvviso.

- Sparito? - ripeté Coleman terrorizzato. - Avete detto che è sparito?

- Avete perso il vostro vino, signor Coleman, a meno che non siate stato voi a rimandarlo al suo proprietario.

Coleman scosse la testa. Il suo volto era una maschera spettrale; si portò una mano tremante davanti alla bocca. Cercò di parlare per un paio di volte, ma la voce gli venne meno. Poi, alla fine, balbettò qualcosa.

- Sparito? Il vino è sparito? Oh mio Dio, ma ne siete certo?

Jimmy lo guardò sbalordito. - Perché mai la perdita di quel vino vi

sconvolge a tal punto? - chiese gentilmente.

- Non... non mi apparteneva - balbettò Coleman. - Non mi apparteneva - piagnucolò e Jimmy pensò che i guai, che gli erano capitati nelle ultime settimane, gli avessero sconvolto la mente.

35.

Si guardò intorno; erano soli. Bennett era tornato in camera sua per prendere una chiave. Con un estremo sforzo di volontà, il signor Coleman cercò, di recuperare il controllo dei suoi nervi.

- È una situazione molto imbarazzante - disse. - Perdere la proprietà altrui... avrei dovuto restituire il vino al legittimo proprietario subito dopo la scoperta fatta da voi.

Per la seconda volta in una settimana, la casa dei Coleman era stata perquisita dal tetto alla cantina, ma non era stato rubato niente. I ladri non avevano preso neppure un cucchiaino d'argento. Gli tornarono in mente le parole del piccolo Nippy Knowles: Tod Haydn, un uomo spietato di volere e di mano... c'era lui dietro questa banda di disperati. Tod Haydn! Catturarlo significava distruggere per sempre il male che questa malvagia organizzazione criminale causava con tanta durezza.

Jimmy si stava preparando a lasciare la casa, quando il signor Coleman gli si avvicinò.

- Vi dispiace, signor..., cioè, capitano Sepping, se vengo con voi? - lo pregò. - Questo posto mi dà i brividi. Se resto qui ancora per molto, penso che diventerò matto! Povero Parker...! Povero Colletti.

- Perché avete collegato i due omicidi? - chiese Dicker con durezza.

- Cos'altro avrei potuto fare? - L'uomo si stava contorcendo le dita dall'angoscia. - Li conoscevo entrambi. Non erano forse uno mio amico e l'altro mio maggiordomo? Parker non è stato forse ucciso in casa mia e Collett non è stato forse assassinato dopo che era uscito da questa casa? Dove state andando?

Jimmy guardò l'orologio. Erano le sei e un quarto.

- Dovrei andare a letto, ma penso che andrò a Scotland Yard - rispose.

- E voi, signor Dicker?

Bill Dicker scosse la testa. - Io devo sbrigare del lavoro; praticamente, ho passato il pomeriggio di ieri dormendo!

- Potrei venire con voi, capitano Sepping?

- A Scotland Yard? - chiese Jim, sorpreso. - No, non mi dispiace affatto, se vi può far piacere.

- Sì, avrei qualcosa da dirvi. - Si guardò intorno nervosamente. - Sì, c'è qualcosa che devo dirvi - ripeté.

- Molto bene - disse Jimmy allegramente. - Andiamo!

- Forse avete trovato disdicevole lo spettacolo che ho offerto prima - commentò il signor Coleman. - Un pubblico ufficiale come me...

All'improvviso, si fermò e tutta la tracotanza della sua voce parve spegnersi. - Sto parlando come un pazzo - esclamò, con voce rotta - proprio come un pazzo!

Coleman non disse più una parola fino a quando attraversarono Piccadilly Circus e si diressero verso Haymarket. In quel momento, Jimmy sentì l'assordante rumore di una moto e si voltò, giusto in tempo per vedere un motociclista avvolto in una giacca gialla, con un casco e dei grossi occhiali di protezione, che veniva verso di loro.

- Ma che rumore! - esclamò e, in quel momento, il signor Coleman si accasciò tra le sue braccia e sarebbe caduto a terra se Jim non lo avesse sostenuto. - Cos'avete?

Ma l'uomo che sorreggeva tra le braccia non rispose. In un primo momento, pensò che fosse svenuto e lo fece sdraiare sul marciapiede. Un poliziotto che aveva visto la scena, si affrettò a raggiungerli.

- Penso che sia svenuto - spiegò Jim.

- Oh! - esclamò sospettoso il poliziotto. - Chi è?

- Il signor Coleman e io sono l'ispettore Jimmy Sepping, di Scotland Yard - disse Jim, e il tono dell'agente cambiò.

- C'è una farmacia qui vicino. Lo dobbiamo portare lì, signore? Jimmy si chinò verso Coleman per sollevarlo da terra, quando vide del sangue che gli colava sul collo.

- È ferito! - esclamò, scostandogli il bavero.

Il proiettile aveva colpito Coleman pochi centimetri sopra il cuore e la ferita sanguinava abbondantemente. Lo portarono in farmacia, ma Jim aveva già capito che non c'erano più speranze. Infatti, il signor Coleman morì un quarto d'ora dopo sull'ambulanza che lo stava trasportando all'ospedale di Charing Cross.

Jim si precipitò subito sulla scena del delitto e trovò il poliziotto impegnato a tenere lontani i curiosi che si erano radunati sul luogo subito

dopo la sparatoria.

- Sono stati sparati due o tre colpi. Guardate qui, signore. - L'agente indicò una vetrina dove c'erano i segni dei due proiettili, a pochi centimetri l'uno dall'altro. - Una pistola automatica, direi - aggiunse il poliziotto. - Io non ho sentito nessuno sparo.

- Avete sentito quella moto così rumorosa? - chiese Jim.

- Quel motociclista che ha fatto tutto quel fracasso? Stavo per fermarlo perché non aveva il silenziatore.

- Aveva un silenziatore - disse Jim - ma alla pistola.

36.

Quando la sua mente riprese a funzionare normalmente, il suo primo pensiero fu per Dora. Che effetto avrebbe fatto la notizia su quella ragazza così provata dalle tragedie che si erano abbattute su di lei? Ma occorreva dirglielo, anche se lo shock avrebbe potuto ucciderla.

Dicker interrogò i membri del ministero del Tesoro e scoprì che il defunto signor Coleman occupava una posizione di scarsa importanza.

- Era un impiegato - gli disse il capo del dipartimento e gli rivelò la cifra che Coleman percepiva, cifra che lasciò Bill molto perplesso per la sua esiguità. - Ho sempre avuto l'impressione che avesse del denaro di famiglia - fece l'ufficiale - e che lavorasse da noi solo per passare il tempo. Era un uomo inoffensivo; per quello che ne so io, non aveva nemici. Però, devo dire che sapevo poco della sua vita privata, anche se molte volte mi sono chiesto come facesse a trovare interessante un lavoro noioso e routinario come il suo.

Quando Dicker arrivò a Portland Place, scoprì che la notizia della morte di Coleman lo aveva preceduto. Il maggiordomo, agitatissimo, lo fece entrare nel salotto.

- Che cosa terribile, signore - piagnucolò. - Prima il signor Parker, io lo chiamerò sempre signor Parker; poi il povero signor Collett, e ora il mio povero principale!

Dicker s'impossessò di tutti i documenti del morto e, quando Jim arrivò a sua volta, trovò Bennett che lo aspettava, con un voluminoso fascio di documenti sotto il braccio.

- Queste sono le carte del povero signor Coleman - disse. - Il signor

Dicker mi ha ordinato di portarvele e di riferirvi che pensa di aver trovato Kupie.

- Davvero? - esclamò Jim, sbalordito. - Dov'è andato il signor Dicker?

- Ha preso il treno delle otto e trenta per Northampton... almeno così mi ha detto - rispose Bennett, sorridendo. - Ma non so se il signor Dicker abbia riferito un messaggio a un estraneo alla polizia, forse è un codice che capirete solo voi. Signor Sepping, cosa devo fare? Io sto impazzendo dalla preoccupazione. La povera signorina Coleman...

- Lo sa? - chiese Jim, e Bennett scosse la testa.

- Chi pensate che sia Kupie, signore? Io ho una mia teoria - disse, con enfasi. - Probabilmente, voi penserete che sono pazzo o arrogante se ve la dico.

- Chi pensate che sia Kupie? - chiese Jimmy.

- Io penso che sia il signor Walton in persona - rispose l'uomo solennemente. - Lo pensava anche il signor Coleman. Una volta l'ho sentito perfino parlare di lui in questi termini con la signorina Dora.

- Potete togliervi questa idea dalla testa, Bennett - disse Jimmy, con durezza. - Il signor Walton è un uomo onesto, quanto lo sono io. - Poi, vedendo che l'altro non era convinto, aggiunse. - Noi sospettiamo di tutti, Bennett. Il signor Dicker aveva sospettato anche del povero signor Coleman. Ora non saprei dirvi cosa fare. Penso però che sarebbe meglio che voi restiate qui, almeno fino a quando la signorina Coleman non avrà deciso dove andare. Io mi sto recando a Marlow per vederla. A proposito, il signor Coleman ha mai detto qualcos'altro sul signor Walton? L'uomo esitò.

- No, signore; ha fatto un altro paio di commenti negativi, che io non voglio ripetere ma, d'altra parte, sospettava di moltissime persone.

- Il signor Coleman ha mai parlato di un certo Tod Haydn? - chiese Jimmy.

- Tod Haydn? - ripeté l'altro. - No, signore, non mi ricordo questo nome.

Era appena tornato nel suo ufficio, quando un impiegato gli recapitò un telegramma.

Vieni immediatamente a Marlow. Joan è scomparsa. Manda un poliziotto o qualcuno che possa buttare giù una porta.

Jim attraversò Maidenhead a una velocità che trasgrediva tutti i limiti,

tagliò Quarry Hill e percorse rapidamente la tortuosa strada che portava a Marlow.

La casa sembrava tranquilla, a parte il fatto che, quando bussò, non ottenne nessuna risposta.

Sul davanti della casa, vide che una delle finestre che conduceva al terrazzino era aperta e, senza esitazione, saltò sul davanzale ed entrò. Si ritrovò in una camera da letto. Il letto non era stato rifatto. I vestiti della donna che aveva occupato la camera erano ripiegati sulla sedia. Il vetro della finestra era stato rotto e sull'armadio c'erano i segni di un proiettile. A Jim bastò un'occhiata per capire tutto; il suo cuore provò una stretta angosciosa: era la camera di Joan! Riconobbe la borsetta che la ragazza aveva lasciato sul tavolo.

Vedendo la porta aperta, uscì nel corridoio e si ritrovò in un'altra camera da letto, molto piccola, senza dubbio appartenuta al defunto signor Coleman. Nessuno aveva dormito nel letto, come Jim ben sapeva.

La terza porta era chiusa a chiave. Provò a forzarla, quando sentì una voce molto debole che lo chiamava. Arretrò di un passo e, con un calcio, sfondò la porta.

Era un'altra camera da letto, ma Jim non notò i mobili sottosopra; non notò altro se non la donna accasciata sotto la finestra. Aveva le mani legate e una corda strettissima le torturava le braccia.

Jim la guardò, incapace di parlare. Quella ragazza con gli occhi rossi e il volto ferito era proprio Dora Coleman? Lei lo guardò con uno sguardo che lacerava il cuore; cercò di muovere le pallide labbra, ma non riuscì a pronunciare neppure una parola. Jim, riavutosi dallo sgomento, la sollevò teneramente e la fece stendere sul letto. Tagliò le corde che le tenevano legate le braccia e le caviglie, mentre lei gemeva in modo così pietoso, che Jimmy pensò che stesse morendo.

In salotto trovò una bottiglia di brandy, con il quale cercò di farla rinvenire.

- Dov'è Joan? - chiese.

Lei scosse stancamente la testa. - Non lo so. Ho fatto del mio meglio, Jimmy - mormorò. - Ho fatto davvero del mio meglio! Lei ha sparato. Penso che sia scappata, perché poi lui è tornato a picchiarmi. Oh, mio Dio!

- Chi ti ha picchiato? Lei scosse la testa.

- Tod Haydn?

Per un attimo lui vide passare un lampo negli occhi della ragazza. - Tu

non conosci Tod Haydn - disse - a cosa serve tutto questo?

- Dora, devi dirmi cos'è quell'uomo per te. Lei scosse di nuovo la testa.

- Niente - rispose lei amaramente - nient'altro che il mio padrone. È il padrone di Coleman. Povero Coleman! Lo uccideranno!

Jim non riusciva a credere a quello che sentiva. - Era tuo padre? - chiese.

- No, non siamo neanche parenti. Lo hanno ucciso? - chiese, in un soffio, guardando Jim dritto negli occhi; la sua mente aveva ripreso a funzionare e aveva capito il significato della parola "era".

- Sì, lo hanno ucciso - rispose Jimmy con calma. - Chi era, Dora... ti chiami Dora?

- Dorothy Julia Coleman - rispose lei stancamente. - Sì, Coleman è il mio vero nome. Io sono la Julia di Knowles. Pensavo che lo sospettassi da tempo.

Chiese dell'acqua e Jim tornò in camera di Joan per prenderla. Quando ritornò, lei era riuscita a mettersi seduta.

- Chi è Tod Haydn? - chiese.

- Non posso dirtelo. Dovrai trovarlo senza il mio aiuto, Jimmy.

Su questo punto fu irremovibile, fedele all'ordine tacito di non parlare. L'uomo l'aveva maltrattata e picchiata, ma lei rimase fedele alle tradizioni del suo ambiente.

Dopo che si fu ripresa, raccontò quanto era accaduto. Era stata svegliata dagli spari e aveva sentito Tod gridare: "È andata verso il molo!". Non sapeva altro di Joan.

- Probabilmente ha preso la scialuppa - disse. - Le avevo insegnato io a remarla, perché avevo la sensazione che le sarebbe potuta servire. Cosa ne sarà di me? - chiese.

Lui scosse la testa. - Cosa posso dirti, Julia? Dovrai subire un processo, per complicità in questi tre omicidi.

Era rimasto più sconvolto di quello che si sarebbe mai immaginato, nell'udire quegli avvenimenti terribili.

- Io non so niente degli omicidi - protestò. - Tod non ci diceva mai nulla. Era lui a decidere tutto. Coleman è morto, sei sicuro? Me lo giuri?

- Lo giuro - disse Jim, sorpreso. - Perché?

- Allora posso dirtelo: è stato lui a uccidere Parker, ma deve aver sbagliato qualcosa, almeno, così ha detto Tod. Non hai visto la ferita che aveva sul volto? Era stata una frustata di Tod.

- Ma Tod chi era per te? - chiese Jim, con amarezza.

- Nulla - ripeté lei. - Sono innocente, almeno in quel senso, come lo può essere una bambina. Tod non è un uomo che pensi all'amore o che desideri avere una moglie. È disumano, sotto certi aspetti. Non posso dirti di più, Jimmy... Suppongo che sia molto impertinente da parte mia chiamarti ancora Jimmy? - fece tristemente. Il cuore di lui era tutto rivolto a questa vittima di Haydn, che era stata usata come un oggetto da un uomo che non aveva sentimenti, se non l'avidità.

- Devi fermarlo subito, Jimmy, altrimenti sarà lui a trovarti. Quando sono tornati indietro, mi ha accusato di averli traditi e di avere dato a Joan la pistola. Poi mi ha picchiato. Ci eravamo incontrati su un'isola qui vicino, ieri mattina, ed è stato allora che mi ha colpito in viso. Joan aveva visto il segno della mano. Questa mattina presto, quando è arrivato il ragazzo del latte, io ero legata; sono riuscita però a trascinarmi fino alla scrivania e a scarabocchiare due righe per mandarti un telegramma.

Jim cominciò a capire. - Alla fine del telegramma, avevi scritto un messaggio per il ragazzo, dicendogli di mandare un poliziotto o qualcuno che potesse buttare giù la porta? Lei annuì.

- Evidentemente, il ragazzo non ha letto il telegramma e ha mandato via tutto il messaggio. Come sei riuscita a farglielo avere?

- L'ho fatto scivolare dalla finestra, con alcune monete che avevo preso dalla borsa. Ho cercato di parlargli, ma non mi ha sentito, perché la finestra era appena socchiusa.

Jimmy uscì sulla strada, nella speranza di trovare qualcuno al quale affidare un messaggio per la polizia di Marlow. Fermò un ciclista e gli consegnò un breve comunicato. Stava parlando con la ragazza, quando dei passi in veranda gli fecero capire che la polizia era arrivata.

- Non so se faccio bene o male, Dora, ma non rivelerò la parte che hai avuto in questa cospirazione - disse. - Racconterai la stessa storia che hai raccontato a me, tranne che per il fatto che Tod era uno sconosciuto, un ladro che ha fatto irruzione in casa.

Lei annuì. - Sei molto buono con me - fece a bassa voce. - Jimmy! Lui si voltò.

- Io amo Rex, voglio che tu lo sappia - asserì, con voce tremante. - Non è necessario che tu ci creda... non me lo aspetto. Ero nella banda che ha cercato di truffarlo, ma l'ho amato e lo amo ancora.

Jimmy se ne andò in uno stato d'animo triste e pensieroso. Non perse tempo. Si fece portare a Marlow e cominciò a fare domande alla gente che

abitava in riva al fiume, ma nessuno aveva visto una ragazza in camicia da notte. Forse era tornata a casa sua, a Londra. Una telefonata gli disse che le sue speranze erano vane.

Prostrato sia fisicamente che spiritualmente, Jimmy se ne tornò a Scotland Yard, dove trovò un altro problema da affrontare. Si era appena lasciato cadere sulla sua sedia, quando entrò l'ispettore Levy.

- Dov'è Bill Dicker? - chiese.

- Non lo so - rispose stancamente Jimmy. - Oh, sì, è andato a Northampton... per trovare Kupie. Almeno, così mi è stato riferito.

- Chi te lo ha riferito?

- L'uomo che ha portato qui i documenti... Bennett, il maggiordomo dei Coleman - rispose Jim. - Ha detto che Dicker doveva prendere il treno delle otto e trenta per Northampton.

- Non c'è nessun treno delle otto e trenta per Northampton, e nessuno lo sapeva meglio di Dicker. Non c'è mai stato. Ce n'è solo uno, alle nove e un quarto. Dicker non avrebbe mai fatto una simile confusione. Dov'è stato visto l'ultima volta?

- A casa Coleman - disse Jim, messosi all'erta. Si alzò, aprì un cassetto e prese la sua pistola.

- Non porto quasi mai armi - commentò - ma in questa occasione sì. Raccogli tutti gli uomini che puoi e circonda la casa dei Coleman. Arresterò Tod Haydn, alias Bennett. E che possa essere preso per matto se non si scoprirà che Kupie, Bennett e Haydn sono la stessa persona!

37.

Arrivato a casa Coleman, Jimmy salì al secondo piano facendo i gradini a tre per volta. La porta di Bennett era aperta e Jimmy la spalancò con la canna della pistola. La stanza era deserta.

Non perse tempo a ispezionare la camera, ma si precipitò giù dalle scale, fino alla dispensa abbandonata, sotto la quale c'era quella cantina dov'era stato rubato il vino.

In un attimo aprì la botola e, inchinandosi, guardò nel vano.

- C'è qualcuno qui! - disse. - Portatemi una torcia.

Aveva visto un corpo abbandonato in un angolo e si precipitò nella cantina.

- Presto, mandate due uomini - gridò. - Il signor Dicker è qui! Dicker era svenuto quando lo portarono su per la scala, fino in dispensa.

Il suo volto aveva assunto quel colore blu tipico di chi sta soffocando e Jimmy si chiese come avesse fatto a sopravvivere.

Durante tutte quelle ore, Jim continuò a lavorare meccanicamente, mentre una terribile angoscia gli stringeva il cuore. - Joan è scomparsa! Joan è scomparsa! - continuava a ripetersi. - Perché ispezioni la camera di Bennett? Perché sei seduto qui, preoccupandoti di un criminale, certo, di un omicida, mentre forse lei ti sta chiamando?

Erano le dieci quando lasciò l'ufficio, distrutto e sfinito. Stava per salire su un taxi, quando un agente lo rincorse.

- Capitano Sepping, qualcuno ha telegrafato questo messaggio per voi; lo stiamo ricevendo in tutte le stazioni di polizia.

Jimmy si affrettò a tornare in ufficio dove lesse il foglio che l'agente gli porgeva. Il messaggio era breve, ma avrebbe pianto dalla gioia leggendolo.

Riferite al capitano James Sepping, di Scotland Yard, che sono al sicuro.

Joan

Jimmy ebbe l'impressione che le gambe non lo reggessero e si sedette.

Rilesse il messaggio, sentendo che il suo cuore poteva liberarsi da un grosso peso. - È salva! - mormorò. - Grazie, sergente.

Salva, ma dove? Come? Mentre il taxi lo portava a casa, comunque, non pensò a questi particolari. Il suo cuore cantava e, se il suo fisico non fosse stato così distrutto, si sarebbe messo a ballare per la felicità.

Albert lo stava evidentemente aspettando perché, mentre prendeva la chiave dalla tasca, il suo maggiordomo gli aprì la porta.

- C'è una signora che vuole vedervi, signore. È appena arrivata - bisbigliò Albert.

- Chi è? - chiese Jim, sentendosi battere più forte il cuore, pensando che fosse Joan.

- La signorina Coleman.

Dora! Si era quasi dimenticato della sua esistenza e della tragedia che incombeva su di lei. Era seduta al tavolo, con le mani incrociate e gli occhi lucidi.

- Joan è salva - disse lui, chiudendo la porta. - Ho ricevuto proprio ora

un suo messaggio.

Lei annuì. - Grazie a Dio! - sospirò. - Grazie a Dio! Sai qualcosa di nuovo? Lo fissava con i suoi bellissimi occhi scuri.

- So che Bennett è Haydn - disse, ma lei non abbassò lo sguardo.

- Sono contenta che tu l'abbia scoperto, altrimenti te lo avrei detto io. È proprio così.

Non disse più nulla. Poi chiese: - Jimmy, posso dormire qui, questa notte?

- Dormire qui? - ripeté lui, sorpreso. - Mia cara, non ci sono altre donne in questa casa, penso che te ne renderai conto.

- Posso restare qui seduta e parlare, allora? - chiese disperatamente. - Non ti rendi conto, Jimmy, che Tod mi starà cercando? Hai perquisito la casa?

Lui annuì.

- E non hai trovato niente. Penserà che io lo abbia tradito. Non posso stare a Marlow e non so dove andare.

- Ma certo che puoi rimanere - disse Jimmy, di tutto cuore. - Albert, che tiene molto alle convenzioni, ne resterà scandalizzato, ma, questa sera non mi importa di nulla - osservò, allegramente, vedendo che il sorriso illuminava il bel viso di lei.

- Sei allegro perché hai trovato Joan? Dove si trova?

- Non lo so neppure io - rispose e le spiegò come aveva saputo la notizia.

- È molto curioso; Lawford dev'essere stato nello stesso posto - disse. - Naturalmente, Joan si trova sullo yacht.

- Sullo yacht? Ma non ci sono yacht sulle rive del Tamigi.

- Potrebbero averla portata sulla costa - insistette lei. - Lawford ci disse di aver viaggiato per tre ore prima di arrivare a destinazione.

- Pensi che *lui* verrà qui?

- Ne sono certa - rispose Dora con enfasi - assolutamente certa! Deve uccidermi; non ha altra via di scampo. Non ti rendi conto che io sono l'unica testimone vivente contro Tod Haydn? Coleman voleva tradirlo; ti ha chiesto di venire con te a Scotland Yard per questo motivo. Ma Tod lo ha scoperto e lo ha ucciso, in mezzo a una strada, con un silenziatore; Tod lo usa sempre. C'è un'uscita di sicurezza? - chiese, all'improvviso.

Jimmy non lo sapeva, ma Albert era informatissimo a proposito.

- Sì, signorina, c'è un'uscita di sicurezza.

- La scala passa davanti a una delle finestre? - chiese lei e dopo una

rapida ispezione, si accorsero che davanti alla finestra della camera da letto di Jim passava la scala antincendio.

- Verrà alle due - disse la ragazza con calma. - Fa sempre così... I suoi... colleghi lo chiamano "Tod due in punto". Se non verrà alle due, significa che non verrà più.

Jimmy si preparò per la notte. Poiché la ragazza aveva rifiutato il suo letto, le preparò il divano, sul quale Dora si accasciò, completamente vestita. In anticamera, appoggiato alla porta, misero una branda sulla quale si sdraiò Albert, mentre Jim spostò il suo letto in modo da poter tenere sotto controllo la finestra che dava sul cortile.

A mezzanotte spensero le luci, tranne una lampada in salotto. Jim si sdraiò, ma non chiuse occhio, perché sapeva che Dora poteva aver ragione.

Quando suonarono le due, il suo cuore sobbalzò. Silenzio; evidentemente, la ragazza aveva sbagliato. Si stava convincendo di questa possibilità, quando vide un'ombra alla finestra, leggera, indefinibile, sorta dalla luce delle stelle. Jimmy prese la pistola da sotto il cuscino e si sedette sul letto, in attesa. Come si sarebbe mosso il criminale? Sicuramente non sarebbe entrato nell'appartamento perché, se sapeva che la ragazza lo aveva tradito, sospettava certamente di essere atteso.

Per il minuto seguente non successe nulla, tanto che Jim pensò che la vista gli avesse giocato un brutto tiro; stava per alzarsi e avvicinarsi alla finestra, quando uno dei vetri si ruppe e qualcosa cadde pesantemente per terra. Jimmy rimase indeciso solo per un attimo; poi si strinse contro il muro, proteggendosi con il materasso. Ci fu un'esplosione assordante, che lo fece balzare sul letto... un rumore indescrivibile di vetri e di muri che andavano in frantumi e un pungente odore di polvere da sparo riempirono la camera.

38.

In seguito all'esplosione, non si salvò nessuno dei mobili della stanza; i vetri delle finestre erano andati in frantumi.

- Hanno buttato una bomba - spiegò Jim, rivolgendosi alla ragazza, sconvolta. - In salotto è successo qualcosa?

La parete che confinava con la camera da letto si era riempita di crepe, i vetri dei quadri erano rotti e il vaso dei fiori, che era sul tavolo, era caduto

per la violenza dello scoppio.

- Non voleva uccidere te - disse Dora lentamente. - Era convinto che ci fossi io in camera da letto.

In quel momento si sentirono le sirene dei pompieri. Qualche inquilino, il cui telefono non era stato messo fuori uso dallo scoppio, aveva prontamente telefonato, non appena aveva sentito il fragore. Jimmy ispezionò subito il cortile, ma, come aveva immaginato, non c'era traccia dell'uomo che aveva tirato la bomba.

Il danno generale era più grave di quanto Jim avesse pensato all'inizio. L'elettricità era saltata e i tubi dell'acqua e del gas erano stati danneggiati. Fortunatamente, non dovette spiegare la presenza di Dora; i poliziotti e i pompieri erano talmente impegnati nel loro lavoro, che sembrarono accettare la presenza di lei come un fatto naturale. Quando qualcuno si riferì a lei come alla "signora Sepping", Jimmy non si diede la briga di correggere l'errore.

Fortunatamente, al primo piano dell'edificio, c'era un appartamento ammobiliato; il proprietario era all'estero e il custode, che aveva ricevuto l'incarico di affittarlo a una persona rispettabile, ne parlò subito a Jimmy, che gli fu molto grato per la pronta soluzione ai suoi problemi domestici.

- A meno che il nostro amico non torni domani notte, penso che qui staremo al sicuro per un giorno o due. Ma, per essere assolutamente certi, prenderò seri provvedimenti per prevenire un altro fatto del genere.

Nel frattempo, Bill Dicker aveva ripreso conoscenza, ma era ancora molto debole, come l'infermiera riferì a Jimmy la mattina seguente.

- Hai preso quel mascalzone, Jim? - fu la prima domanda di Dicker.

- No, non l'ho preso, ma per poco non mi ha fatto fuori, la notte scorsa.

- Accidenti! - grugnì Bill, debolmente. - Jimmy, se dai la caccia a Haydn, devi sempre ricordarti che hai a che fare con una bestia feroce. Jimmy, lo devi fermare, prima che ti faccia del male! Ha già tre omicidi sulle spalle e rischia grosso. Potrebbero anche impiccarlo!

L'altro giorno mi ha gettato in quella cantina. Mi ha trascinato in dispensa dicendomi che aveva scoperto un'altra uscita dalla cantina e io, come uno stupido, ci sono cascato. Una volta sceso in quella cantina, ho sentito la botola chiudersi e ho capito subito di essere stato fregato! Non vado affatto fiero di questa mia avventura - concluse, di pessimo umore.

Jimmy annuì.

- Bennett ha raccolto tutte le lettere che aveva lasciato nella camera del

signor Coleman e le ha portate a Scotland Yard con una storia che ha ingannato anche me! Bennett è il capo di tutta la banda!

In quel momento entrò la vigile infermiera e Jim fu costretto a salutare in fretta l'amico.

Tornò a casa per pranzo, cosa che non faceva quasi mai; quel giorno però, era molto in ansia per Dora: per tutta la mattina, si era chiesto se Tod Haydn non avesse trovato il modo di arrivare a lei.

Dora si era ripresa, ed era tornata quella di sempre. Una notte di sonno aveva avuto i suoi effetti positivi, anche se il suo viso era ancora segnato dalle botte di Tod.

- Che mascalzone! - si indignò Jim quando lei gli raccontò il metodo che usava Tod Haydn per convincere una donna ostinata.

- Sarebbe potuta andare anche peggio - disse la ragazza quietamente - molto peggio. Se si fosse innamorato di me, questo mi sarebbe stato fatale, perché lo avrei ucciso. Suppongo che tu non abbia più saputo niente di lui?

Jim scosse la testa.

- E non ne saprai più niente - fece lei con decisione. - Tod non è un criminale comune. È un attore straordinario e un brillante stratega.

Conosce un sacco di modi per cavarsela, se si dovesse sentire in trappola.

- E tu conosci alcuni di questi modi?

Lei ci pensò un attimo. - Sì, ma non chiedermeli. Non voglio più pensare a lui; voglio occuparmi solo di me stessa. Credo che tu lo prenderai. Non voglio essere responsabile della sua cattura, a meno che...

- Permetteresti che se ne andasse via con il milione di sterline di Rex Walton?

La ragazza si mise a ridere, lasciandolo sbalordito.

- Kupie non ha più il milione di Rex Walton! - disse.

- E chi ce l'ha? - chiese Jimmy.

- Rex - rispose lei.

39.

Tod Haydn si fermò all'angolo di Regent Street e comprò un giornale. Poi passeggiò per Piccadilly e infine entrò in un ristorante alla moda. Quando Dora lo aveva descritto come un ottimo attore, aveva fatto torto

alla sua straordinaria abilità istrionica. Nessuno che avesse letto, anche con molta attenzione, la descrizione dell'uomo ricercato dalla polizia, del quale era riportata anche una fotografia, avrebbe riconosciuto in quel signore elegante, *l'uomo sulla trentina*, *leggermente grigio alle tempie*, *rasato*, *con le mascelle squadrate* della descrizione. Ora Haydn portava un paio di baffi e il grigio era del tutto scomparso dai suoi capelli; anche le folte sopracciglia erano sparite.

Lesse la sua descrizione, poi piegò il giornale e lo buttò sul tavolo. Infine, ordinò la cena con molta cura.

Dopo aver mangiato di gusto, uscì, fece una breve passeggiata e poi con un cenno bloccò un taxi.

- Portami a Bond Street e non fermarti fino a quando non te lo dirò io - ordinò. - Non è necessario che tu vada molto veloce.

Non provava un risentimento particolare per Dora Coleman. Certo, per evitare che parlasse, l'avrebbe uccisa senza rimorso; ma, poiché non l'aveva fatto, lui si aspettava che non avrebbe detto più nulla alla polizia riguardo ai luoghi dove era solito nascondersi. Non sapeva che Dora non aveva detto nulla alla polizia, ma quest'ultima aveva scoperto i suoi nascondigli senza l'aiuto di lei.

Infine, dopo aver fatto cambiare più volte direzione al taxista, lo fece fermare lontano dal centro. Erano le undici in punto quando Tod Haydn si trovò sulla riva della baia che fronteggiava un'isola: tutto era avvolto dalle tenebre. Contro il cielo si stagliava l'albero maestro di una nave. Sulla fiancata, era dipinto il nome *Dora.*

Si incamminò lungo il sentiero, fino a quando non raggiunse un'insenatura; un ponte era stato costruito per facilitare il passaggio. Nell'insenatura lo aspettava una barca ma, poiché il passaggio era troppo stretto, Tod entrò nel fiume e spinse l'imbarcazione sotto il ponte, con l'acqua che gli arrivava alle ginocchia. Quando fu un po' più al largo saltò sulla barca e cominciò a remare.

Procedette con decisione, senza fare il minimo rumore, fino a raggiungere lo yacht. Si arrampicò silenzioso sul ponte deserto e si mise in ascolto: i motori erano fermi. Le sue scarpe di gomma non facevano il minimo rumore mentre scendeva le scale che portavano in un elegante corridoio rivestito di palissandro. Infine, si ritrovò davanti alla porta di un salone elegantemente arredato con un divano, due poltrone e un tavolo. In quel momento sentì delle voci che bisbigliavano. Si avvicinò e si mise in

ascolto. Sì, erano lui e la ragazza! Mentre apriva la porta, prese la pistola dalla fondina. Si avvicinava sempre di più... due metri, uno... Ora vedeva chiaramente il salone, con il soffitto intarsiato, le tende di seta e i mobili lussuosi.

Davanti al camino, c'era un divanetto, sul quale erano seduti un uomo e una ragazza, che gli voltavano le spalle. Stavano parlando a voce così bassa che perfino il suo attento udito, non riusciva a captare che qualche fruscio. Si avvicinò da dietro le loro spalle; il morbido tappeto che copriva il pavimento, avrebbe attutito i suoi passi anche se non avesse indossato scarpe di gomma.

- È stato Bennett, naturalmente - stava dicendo l'uomo - Wells è sicuro di aver riconosciuto la sua voce quando ti ha trovato nella scialuppa, Joan. Ora, la domanda è questa: Bennett ha capito che la barca che ti ha salvato appartiene al mio yacht? Forse era meglio se Wells ti avesse lasciato a terra.

- Ma io mi sento più sicura qui - disse Joan, voltandosi rapidamente a un improvviso rumore.

- Tenete in alto le mani - ordinò Bennett, puntando la pistola contro lo schienale del divano. - Il signor Rex Walton, immagino?

Rex Walton non rispose.

40.

- Dov'è il resto dell'equipaggio? - chiese Haydn.

- A terra - rispose Rex conciso.

Le labbra di Haydn si trasformarono in un orribile ghigno.

- Spero, per il tuo bene, che siano scesi a mani vuote, Walton - disse. - Perché, se per caso, hanno portato a terra quello che sto cercando, questa notte tu dormirai in fondo al fiume! Sta' seduto!

Rex non si mosse. Il suo sguardo sfidava il nemico, senza tremare.

- Penso di essere stato incauto - ammise. - Avrei dovuto aspettarmi la tua visita. Dove sono i tuoi amici?

- All'inferno - rispose Haydn con una malignità che fece rabbrividire la ragazza.

- Intendo dire Coleman...

- Coleman è morto - disse l'uomo freddamente - e mi avrebbe fatto

piacere poterti dire che anche la tua donna è morta. Ma la cara signora Walton è viva. A proposito, lei è la signora Walton, vero? - chiese, fingendosi ignaro. - In ogni caso, è viva. Mi congratulo con te. Sarete molto felici. Ti auguro solo che ti sia di aiuto più di quanto sia stata a me. È sempre stata una codarda, fin dall'inizio. Voleva lasciarmi già da quando scrissi quella lettera alla tua prima donna, Edith, o quello che era; poi voleva rinunciare a tutto dopo averti incontrato, quando le nozze erano già stabilite. È sempre stata vile. È solo una povera ladruncola comune, senza immaginazione e iniziativa. - Appoggiò la pistola su un bracciolo del divano e si accese una sigaretta. - Voglio darti dei consigli a proposito di Julia - disse con arroganza. - O devo forse chiamarla Dora? A proposito, dovrai cambiare il nome alla tua bella nave. Devi trattarla con durezza, come vanno trattate tutte le donne. Trattale bene e non avrai pace. - Riprese l'arma e, all'improvviso, cambiò tono. - Ho sete - fece. - Voglio quel vino rosso del '58.

- L'ho spedito a terra.

- Sei un bugiardo - ribatté l'altro. - È qui, sullo yacht, e tu mi porterai dritto davanti alle casse.

- Io non ti porto da nessuna parte - esclamò Rex, con il volto livido per la rabbia. .

- Allora sarò costretto a uccidere la giovane signora; e puoi star certo che io non mi impressiono nel vedere certe scene. Hai capito bene? Se ti rifiuti di portarmi dove sono le casse, lei è morta.

Rex conosceva abbastanza bene quell'uomo per sapere che non avrebbe esitato a mettere in pratica la sua minaccia.

- Conterò fino a tre - proseguì Haydn - e, se allo scadere del tempo sarai ancora della stessa idea...

- Ti sollevo dal disturbo di contare - disse Rex. - Lascia stare mia sorella.

- Al contrario, mi piacerebbe molto occuparmene - disse l'altro con voce soave. - D'altra parte, non posso permetterle di dare l'allarme. Ora muoviti, e in fretta!

Con un gesto per rassicurare la sorella, Rex attraversò lentamente la stanza e uscì dalla porta dalla quale era entrato Haydn. Aprì un portello ed entrarono in un magazzino, in mezzo al quale c'erano le due casse di vino; gli occhi di Tod Haydn luccicarono.

- Apri la prima - ordinò. - Vedo che i tuoi amici mi hanno preceduto

nell'aprirle.

Senza dire una parola, Rex sollevò il coperchio. In superficie c'era uno strato di paglia e, sotto, una mezza dozzina di bottiglie.

- Sta' indietro - minacciò Haydn - e non ti muovere.

Tenendo lo sguardo sui prigionieri, Haydn si avvicinò e sollevò lui stesso il falso coperchio. Sotto, diviso in diverse mazzette, c'era il milione di sterline scomparso. Haydn prese un sacco di tela dalla tasca e cominciò a riempirlo con le mazzette di sterline. Poi aprì la seconda cassa e ripeté l'operazione, fino a quando il sacco non fu stracolmo. Lo chiuse e se lo mise sulle spalle.

- Questo è tutto - esclamò. - Ora, temo di non potermi permettere di lasciarvi in vita per raccontare le storie del malefico Tod Haydn.

- Questo significa, devo supporre, che hai intenzione di sparare? - chiese Rex. La sua voce era molto calma. - Suppongo che tu sappia che uno dei tuoi soci mi ha rilasciato una dichiarazione, che io ho in mio possesso?

- Quale socio? - chiese Haydn con ansia.

- Il signor Lawford Collett... anche se non so perché ho soddisfatto la tua curiosità. Ho in mano prove che basteranno a farti impiccare, Haydn.

- In questo caso - replicò l'altro con un mezzo sorriso - aggiungeremo un altro documento interessante alla nostra collezione. Sono certo che stai bluffando.

- Bluffando? - esclamò Rex - Guarda qui. - Appoggiata al muro c'era una piccola credenza di legno. Senza esitazione, Rex l'aprì. Se si fosse dimostrato impaurito, Haydn avrebbe capito. - Le prove sono qui - disse.

Si sentì un *click* e, in quel momento, si spensero tutte le luci del salone.

- Abbassati, Joan - gridò Rex, precipitandosi contro il nemico.

La pistola di Haydn sparò per due, tre volte e il rumore delle esplosioni assordò la ragazza che era caduta in ginocchio e aveva cercato riparo tra il camino e il divano. Sentiva i due uomini lottare nel buio.

Dopo diversi minuti di lotta, i due si separarono e Rex corse per le scale. Era quasi giunto in cima quando Tod lo colpì, facendogli perdere conoscenza.

"Un buon lavoro", pensò Tod Haydn con soddisfazione, accendendo le luci della macchina e voltandosi per assicurarsi che il bottino fosse completo.

Sentì dei passi e poi il silenzio. Dal finestrino sbucò qualcosa che costrinse Haydn ad alzare le mani.

- Tienile bene in vista! - ordinò Jimmy Sepping, mentre Tod apriva la portiera per scendere.

41.

- Non è mio il merito di averti catturato - disse Jimmy. - È stato Nippy Knowles a riconoscere la tua macchina... mi stava accompagnando allo yacht. Cosa è successo sulla nave? - chiese con durezza.

- Scoprilo da solo - ribatté l'altro, mentre Jim gli afferrava le mani per chiudergli le manette intorno ai polsi.

Mentre le manette scattavano, Haydn chiese una sigaretta.

- Magari vorresti anche un fiammifero? - fece Jimmy, sarcastico. - Io ti metterei un barile di benzina sotto i piedi!

Quando tornò a Scotland Yard, Jimmy ricevette delle splendide notizie: Nippy gli comunicò che Rex Walton era stato colpito, ma la ferita era lieve e che la ragazza stava bene.

Nel pomeriggio, quando si ritrovò nell'ambiente familiare del suo studio, Rex Walton raccontò le vicende legate al milione scomparso.

- Un mese prima della morte della povera Edie, conobbi Coleman, il cui vero nome, a proposito, era Adolph Vermeuil. I suoi genitori erano francesi, ma lui è nato in Inghilterra; era un farabutto conosciuto in Europa, ma in Inghilterra non aveva lavorato molto. Coleman, come continuerò a chiamarlo, lavorava al ministero del Tesoro, nelle condizioni che voi conoscete già. Dopo la morte di Edie, ebbi occasione di conoscerlo meglio, tanto che lui mi invitò a casa sua, dove conobbi Dora e... me ne innamorai. Forse ora dovrei fingere che non fosse amore quello che provavo, ma, nonostante il suo tradimento, nonostante la sua associazione con quella banda malvagia, io provo solo del dolore per lei... del dolore e della gratitudine perché, senza dubbio, ha rischiato la vita per salvare Joan. Inoltre ha tenuto per molto tempo la banda all'oscuro del perché io fossi così misteriosamente scomparso.

Avevo sentito parlare di Kupie, naturalmente, come tutti, ma non mi sarei mai sognato di poter diventare una delle sue vittime. Per molto tempo non ricevetti nessuna lettera, e per un'ottima ragione: la banda aveva deciso di rovinarmi completamente, non di limitarsi a rubarmi qualche migliaio di sterline. Quando alla fine cominciarono ad arrivare, le lettere

non minacciavano di rivelare dei particolari scandalosi del mio passato, come negli altri casi, ma di portarmi via tutto ciò che avevo, a meno che non rinunciassi a sposare Dora Coleman.

Ora l'intento di quelle lettere mi è chiaro. Chi le scriveva aveva un doppio scopo: il primo era quello di rafforzare in me l'intenzione di sposare la ragazza... perché dovevano aver capito qual era il mio carattere, che poi è quello di ogni uomo onesto. Il secondo era quello di innervosirmi a proposito dei miei averi. Infatti ci riuscirono. Molto scioccamente, ma dovete ricordare che mi trovavo in uno stato di tensione, consultai Coleman e lui rafforzò le mie paure, raccontandomi storie incredibili sui metodi usati da Kupie. Mi disse di averle sapute in confidenza sul posto di lavoro e io giurai che non ne avrei mai parlato a nessuno. "Coleman, naturalmente, era solo uno strumento nelle mani di Haydn, che aveva progettato un piano insidiosissimo: convincermi a mettere tutti i miei averi in deposito presso Coleman. Mi raccontò delle storie che io, nella mia preoccupazione, credetti vere, di depositi di sicurezza segreti del governo in caso di una rivoluzione.

Potete pensare che sono stato un pazzo, ed è vero, ma considerate che Coleman era un uomo che viveva in una costosissima casa, che diceva di frequentare gli ambienti più esclusivi di Londra, che aveva lavorato tutta la vita per il governo! E pensate anche al fascino che sua figlia esercitava su di me, e alla mia fiducia nella sua sincerità.

Ho avuto molto tempo per ripensare a quei giorni ma non riesco a ricordare nemmeno una volta in cui Dora avesse aiutato Coleman per convincermi. A dire la verità, lei mi consigliò sempre di essere prudente; ora mi rendo conto che cercava di avvertirmi, senza incorrere nella punizione che avrebbe rischiato per il tradimento.

Comunque, presi i soldi dalla banca e li divisi in tre mazzette, che consegnai a Coleman. Lui mi rilasciò una "ricevuta del ministero del Tesoro", su un documento di carta che ricordo particolarmente ruvida.

- Su quella ricevuta che avevo trovato - lo interruppe Jimmy - c'era la parola "custodia", vero? Sono riuscito a vedere solo le lettere "odia", ma immagino che si trattasse di custodia.

Rex annuì.

- *Ricevuto per deposito in custodia* erano le esatte parole - specificò Rex.

- Comunque, il denaro venne trasferito, ma le lettere continuarono ad

arrivare; poi io sposai Julia, come sai, un giorno prima della data stabilita. Volevo sposarla a Marylebone, ma ero terrorizzato dall'idea di perderla.

Quando quell'infelice giorno arrivai a Portland Place, avevo portato con me il regalo per la sposa, con l'intenzione di infilarlo di nascosto in una delle sue valigie, perché lo trovasse una volta giunti a destinazione.

"Infatti, una volta salito in camera sua, trovai una valigia aperta sul letto. Così infilai la scatola del regalo sotto una vestaglia di seta. Mentre ritiravo la mano, toccai qualcosa: era una lettera, indirizzata a me, ma ancora aperta. Esitai per un attimo, poi la curiosità mi vinse.

Hai sposato Dora e hai consegnato il tuo denaro a Coleman; anche se è in cassaforte, noi lo prenderemo questa sera.

Appuntato a questo foglio, ce n'era un altro, scritto con una calligrafia diversa.

Dora metterà questo biglietto sotto il suo cuscino durante la notte. Passerà una macchina a prenderla. Partirà per Budapest via Harwich e ci resterà fino a quando le acque non si saranno placate. Terremo d'occhio Walton; se ci darà dei guai, lo sistemeremo.

"È più facile dirlo ora che leggerlo in quel momento. Ero stato truffato, ed ero senza un soldo! Il mio primo impulso fu quello di scendere in salotto e di denunciare quei mascalzoni, ma che prove avevo?

Scesi le scale e, agendo d'impulso, aprii la porta e uscii in cortile.

Avevo progettato per Dora e per me una luna di miele molto particolare. Anni fa avevo comprato uno yacht, arredato elegantemente ed equipaggiato di tutto punto con il quale avevo sempre trascorso delle vacanze fantastiche, anche se solitarie, tra i canali e i fiumi del paese.

Oltre a essere il mio cameriere, Wells è anche esperto di navi e, quando gli esposi il piano e gli proposi di venire con me, accettò.

- Quando Albert ti ha visto, l'anno scorso - lo interruppe Jimmy - con la barba lunga e i vestiti sporchi, eri in vacanza con il tuo yacht, vero?

Rex annuì. - Mi ricordo di aver visto Albert e ho avuto così paura che svelasse il mio segreto! Sì, ero sul mio yacht. Lo avevo ribattezzato *Dora* per il viaggio di nozze; infatti era mia intenzione ripetere i miei viaggi tra

fiumi e canali con lei e un equipaggio ridotto.

Non so se, allontanandomi da Portland Place fossi pienamente in me. Non vedevo nessuna prospettiva. Quando mi resi conto che Joan doveva essere preoccupata, cercai di telefonarle, ma inutilmente. Volevo riprendermi i miei soldi. Non avevo dubbi che fosse già successo qualcosa alla ricevuta ma non mi mossi, fino a quando Wells non mi propose di telefonare a Jimmy. La ricevuta, naturalmente, era distrutta; l'ho saputo la mattina dopo. Il primo tentativo di introdurmi a Portland Place...

- Allora eri tu il primo ladro?

Rex annuì. - Sì, ero il primo ladro - confermò. - Nippy il secondo. Il primo tentativo fallì e anzi, fui quasi catturato. Il secondo tentativo invece fu un successo, grazie a Nippy, al quale avevo spiegato tutta la vicenda.

- Ma perché non siete venuto alla polizia, signor Walton? - chiese il convalescente Bill Dicker, ascoltatore molto interessato.

- Cos'avrebbe potuto fare la polizia? Chi avrebbe creduto alla mia storia? Dubito che un magistrato avrebbe voluto occuparsi del caso. Inoltre, raggiungere voi o Joan era impossibile. Sono venuto a ispezionare Cardogan Square e la casa di Jimmy, ma erano tutte e due sotto controllo per impedirmi di mettermi in contatto con voi. Dopo averci pensato per un bel po', decisi di fare da solo. A questo punto mi ricordai di Knowles e, dopo aver fatto qualche domanda, lo localizzai. Gli spiegai tutto quello che volevo: il denaro doveva essere da qualche parte in quella casa.

- Come sapevi che i soldi erano nelle casse del vino?

Rex Walton sorrise. - Sapevo dell'esistenza di quella cantina. Dora me l'aveva detto un giorno e, dal suo tentativo imbarazzato di correggere quell'informazione, capii che quella cantina doveva contenere dei segreti che la famiglia preferiva mantenere tali.

- Sei stato tu a rapire Lawford Collett, vero? - chiese Jim. - Però lui ci ha detto di aver viaggiato in macchina per tre ore. Eri ancorato in mare?

Walton scosse la testa. - No. Ero a Richmond. La macchina ha continuato a girare intorno per tre ore per confonderlo. Collett si spaventò molto quando mi vide e, dopo un tentativo di comunicare la sua posizione, mi confessò tutto quello che sapeva, a condizione che noi lo aiutassimo a lasciare il paese. Ho la sua confessione firmata.

Per una strana coincidenza, Joan, che stava scappando da Haydn, si è schiantata contro lo yacht con la sua scialuppa. Knowles e io eravamo assenti in quel momento, per essere sinceri stavamo scassinando Portland

Place. È stato Wells a riconoscere la voce di Joan e a portarla a bordo, proprio mentre quegli assassini stavano per raggiungerla.

Dora era seduta nel nuovo appartamento di Jimmy, con un libro aperto in grembo, ma con lo sguardo perso tra il traffico che attanagliava la strada; la sua mente era talmente distante, che era cieca e sorda a qualsiasi rumore. Sentì la porta aprirsi, ma non si voltò.

- Non ho bisogno di niente, Albert - mormorò.

- Non sono Albert - disse una voce che la fece balzare in piedi, pallida e tremante.

Rex Walton le si avvicinò lentamente, incapace di parlare.

- Jim dice che può tenerti fuori da questo caso ora che Haydn è morto.

- Morto?

Lui annuì. - Si è suicidato nella sua cella la notte scorsa - fece. Dora si contorceva nervosamente le dita; i suoi bellissimi occhi grigi fissavano quelli di lui.

- Allora, posso andare? - bisbigliò. - Suppongo che dovremo divorziare - aggiunse, dopo una piccola pausa. - Siamo sposati legalmente, vero?

Lui annuì di nuovo.

- Jimmy non riuscirà a tenermi fuori dal caso - asserì lei, sorridendo debolmente. - Sono molto addolorata, Rex.

- Per chi?

- Per te - rispose lei. - Per me stessa, moltissimo. Sono addolorata per averti ferito così profondamente e per aver fatto del male alla donna che amavi. Provo angoscia per tutto ciò, ma più di tutti per te. Potrai mai perdonarmi?

Lei gli tese una mano e lui la tenne stretta tra le sue.

- Non vedo come potrei restare fuori da questo caso... a meno che non me ne vada - disse Dora. - Mi piacerebbe farlo, Rex.

- Dove vorresti andare?

Lei scosse la testa. - Non lo so... a Vienna... forse a Roma. Ho un po' di soldi... guadagnati onestamente, anche se forse tu non mi crederai. Ci fu un lungo silenzio, poi Rex disse.

- Forse dovresti fare così; ma mi darai il tuo indirizzo perché, quando l'inchiesta sarà finita, io ti raggiungerò e riprenderemo la vita dove l'abbiamo lasciata: all'ufficio del registro dei matrimoni di Chelsea.

Lei abbassò lo sguardo e Rex vide che le sue labbra tremavano.

- Vuoi dire che... - mormorò a bassa voce. Rex Walton la prese tra le

braccia e la baciò.

FINE